



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 maggio 2012

Rassegna Stampa del 24-05-2012

PRIME PAGINE

24/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
24/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
24/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
24/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
24/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
24/05/2012	Pais	Prima pagina	...	6
24/05/2012	Monde	Prima pagina	...	7
24/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

24/05/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: riforme indispensabili, garantire la stabilità di governo - "Riforme indispensabili"	Palmerini Lina	9
24/05/2012	Stampa	La mia fiducia nelle nuove generazioni	Napolitano Giorgio	10
24/05/2012	Corriere della Sera	Primo sì al «taglio» dei parlamentari. Più controlli sui partiti	Martirano Dino	12
01/06/2012	Corriere della Sera Style	Intervista a Renato Schifani - Il presidente del Senato Schifani: «Partiti, un solo anno per cambiare. Meno soldi, più trasparenza» - L'appello di Schifani "Salviamo i partiti: molti meno soldi. E trasparenza"	Macaluso Antonio	14
24/05/2012	La discussione	Riforma dei partiti oggi si chiude	...	17
24/05/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Ma lo psicodramma continua - Poche idee e troppe occasioni perse: lo psicodramma continua	Folli Stefano	18
24/05/2012	Corriere della Sera	Il retroscena - «Subito il semi presidenzialismo». Quell'offerta (segreta) a Bersani	Verderami Francesco	19
24/05/2012	Corriere della Sera	L'analisi - La sindrome del ventennio - L'Italia e quella sindrome del ventennio da superare con coraggio e riforme	Ainis Michele	20

CORTE DEI CONTI

24/05/2012	Italia Oggi	Il mancato rispetto del Patto travolge i gettoni di tutti i consiglieri	Padalino Antonio_G.	22
24/05/2012	Italia Oggi	Mutui cresce il debito delle regioni	Cerisano Francesco	23
24/05/2012	Sole 24 Ore	Corte dei conti Al Comune di Roma cresce il debito	Trovati Gianni	25
24/05/2012	Adige	Per una consulenza esterna Favaretti condannato Conto: 210 mila euro - Incarichi esterni, condannato Favaretti	Damiani Sergio	26
24/05/2012	Corriere della Sera Roma	Consulenze e assunzioni Sugli sprechi delle Asl indaga la Corte dei conti	Il.Sa.	29
24/05/2012	Nazione	La Corte dei Conti: "Troppi debiti nel bilancio 2010". D'Alema con Ceccuzzi	...	30
24/05/2012	Nazione	«La consulenza a Tagliasacchi? Soldi buttati»	Spano Giovanni	31

GOVERNO E P.A.

24/05/2012	Sole 24 Ore	Sud e sanità, la beffa dei rimborsi	Benucci Francesco - Turno Roberto	32
24/05/2012	Sole 24 Ore	Trasporto pubblico bloccato dai tagli	Trovati Gianni	35
24/05/2012	Corriere della Sera	Buste paga delle donne, il Parlamento fissa la parità al 2016	Marro Enrico	36
24/05/2012	Italia Oggi	L'università non può essere affidataria di incarichi da altre p.a.	Mascolini Andrea	37
24/05/2012	Repubblica	Intervista a Lorenzo Ornaghi pronto a dimettersi "La nuova discarica di Roma è uno sfregio a Villa Adriana"	Erbani Francesco	38
24/05/2012	Italia Oggi	Torna il reato di falso in bilancio	D'Alessio Simona	40
24/05/2012	Repubblica	Governo al bivio sull'Isvap abolizione o nuovo presidente	Pons Giovanni	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/05/2012	Finanza & Mercati	Istat, a maggio fiducia ai minimi dal 1996	Capozzi Fiorina	42
24/05/2012	Italia Oggi	Lo Stato paga con i bot - Lo stato paga con buoni del tesoro	Chiarello Luigi	43
24/05/2012	Mf	Arriva una nuova proposta per tagliare il debito	Romani Lorenzo	45
24/05/2012	Messaggero	Meno vincoli su partite IVA e contratti temporanei	Cifoni Luca	46
24/05/2012	Sole 24 Ore	Squinzi: "La riforma della Pa è la madre di tutte le riforme" - "Vogliamo essere propulsori della crescita"	Picchio Nicoletta	48
24/05/2012	Sole 24 Ore	Liberalizzare, la via per crescere	Debenedetti Franco	50
24/05/2012	Italia Oggi	Fondi pensione a bassa crescita	Cirioli Daniele	51

UNIONE EUROPEA

24/05/2012	Mattino	L'Europa si spacca, tonfo in Borsa - Eurobond e crescita: asse Monti-Hollande scontro con la Merkel	Carretta David	52
24/05/2012	Messaggero	Monti insiste per incorporare gli investimenti produttivi	Conti Marco	54
24/05/2012	Mf	Vigilanza alla Bce? Meglio tardi che mai	De Mattia Angelo	55
24/05/2012	Corriere della Sera	Quel rapporto dei saggi europei sulle fondamenta della casa comune	Quadrio Curzio Alberto	56
24/05/2012	Avvenire	Fanta-crescita e Grecia, le Borse tremano	Del Re Giovanni_Maria	57
24/05/2012	Finanza & Mercati	L'euro si prepara a dire addio alla Grecia - La Bce si prepara all'addio alla Grecia	Guidoni Fabrizio	59

24/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Luigi Zingales - «L'uscita di Atene? Probabile al 75% Si rischia l'assalto agli sportelli bancari»	Comelli Elena	60
24/05/2012	Repubblica	Il retroscena - "Ogni Stato realizzi un piano per sopportare l'uscita di Atene" Bruxelles lancia l'ultimo allarme	D'Argenio Alberto	61
24/05/2012	Sole 24 Ore	L'emergenza crescita ignorata dalla Merkel - L'emergenza ignorata	Cerretelli Adriana	63
24/05/2012	Sole 24 Ore	Tutti gli strumenti per rilanciare la crescita in Europa - Le parole chiave per il rilancio Ue	Pignatelli Michele	64
24/05/2012	Italia Oggi	Più diritti, meno reclami. Le richieste al Mediatore Ue	Bozzacchi Paolo	66
24/05/2012	Mf	Depositi, stop alla garanzia Ue - Stoppata la garanzia Ue sui depositi	Sommella Roberto	67

GIUSTIZIA

24/05/2012	Italia Oggi	Condoni annullabili dai giudici - Il condono in mano al giudice	Alberici Debora	68
24/05/2012	Italia Oggi	Più di otto anni per una causa	Rigamonti Matteo	69
24/05/2012	Italia Oggi	Internet, distacco non automatico	Unnia Federico	71

1

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 2012 ANNO 137 - N. 122

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Terremoto in Emilia
Raccolta di fondi di Corriere della Sera e Tg La7.
Versamenti sul c/c 17 73 L 03069 05061
100000000671. Un aiuto subito. Terremoto
in Emilia presso Banca Intesa Sanpaolo, viale
Lina Cavalieri, 236 - 00139 Roma
CORRIERE DELLA SERA Tg 7

Con il Corriere
Tertulliano
e il Cristianesimo
Domani a 1 euro più
il prezzo del quotidiano



In edicola
I due giudici antimafia
Il coraggio e l'esempio
Primo volume a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano



IL PAESE E L'EMERGENZA CRIMINALE

UNA MEMORIA CHE COSTRUISCE

di ALDO CAZZULLO

La condanna dell'eterno ritorno, che condanna la vita pubblica italiana, sembra trovare una conferma nel ventennale della morte di Falcone e Borsellino. Il Paese appare sospeso tra un passato destinato a ripetersi e un futuro che non arriva. E in effetti qualche punto in comune con il biennio '92-'93 c'è: una crisi economico-finanziaria, un governo tecnico sostenuto da partiti in grave difficoltà, un passaggio di stagione politica, e fiammate di violenza che il procuratore nazionale antimafia Grasso definisce non senza ragione «terrorismo puro».

In realtà, non siamo tornati al punto di partenza. Come dice il presidente Napolitano, «siamo molto più forti di allora». Qualcosa in questi vent'anni è accaduto. Non soltanto i capinafia che parevano inafferrabili sono stati catturati e condannati, i loro patrimoni sequestrati, le loro terre affidate a giovani volontari. La società italiana, compresa quella del Sud, ha sviluppato anticorpi che combattono la patologia mafiosa. Le imprese siciliane hanno espresso un uomo come Ivan Lo Bello, che ha fatto della battaglia contro il racket e per la legalità il primo punto della sua agenda. Il movimento per la liberazione dal pizzo avanza sui passi coraggiosi di piccoli commercianti, artigiani, sacerdoti. Nei feudi della mafia, della camorra, della 'ndrangheta è cresciuta una generazione non più disposta ad accettare le angherie, le complicità, i silenzi. È la generazione colpita a Brindisi, qualunque sia la matrice dell'attentato. Adesso è importante che a Lo Bello, i commercianti antipizzo, i giovani come le amiche strette attorno alla bara bianca di Melissa Bassi non siano lasciati soli, come furono lasciati solo Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Un dovere che ci riguarda e ci impegna, tanto

quanto il dovere — ribadito ieri dal premier Monti — di fare luce definitiva sulle stragi del '92.

In questi vent'anni si è affermata un'idea-chiave: le mafie non sono un problema esclusivo del Sud. Sono una questione italiana, e non soltanto perché investono e corrompono pure al Nord. Anche nell'ora in cui i sentimenti più diffusi appaiono il malumore, la rabbia, lo scontento, sta crescendo un'Italia che resiste e che riparte. «L'Italia che ce la fa», come l'ha definita il Corriere tre anni or sono. Un Paese perbene, impegnato a uscire dalla crisi ma che non esaurisce le sue energie nel lavoro in azienda e in famiglia, animato da uno spirito civico emerso nella straordinaria reazione popolare alla barbarie di Brindisi, e anche nelle ultime Amministrative, in cui — accanto a un preoccupante astensionismo e a esempi inaccettabili di violenza verbale — si sono viste nuove forme di partecipazione. Un Paese consapevole che la lotta alla mafia e la resistenza alla crisi sono un'azione comune, a prescindere dalle appartenenze geografiche e politiche. Per questo la testimonianza di Falcone e Borsellino chiama in causa tutti: la politica, che non può rinviare ancora le riforme necessarie, a cominciare dalla legge anticorruzione; noi stessi, che vent'anni fa accogliamo la notizia della strage di Capaci con incredulità e sgomento; i nostri figli e nipoti, che non c'erano o non avevano l'età per ricordare. La memoria del sacrificio dei due magistrati simbolo della lotta alla mafia oggi è radicata, in un Paese cui la memoria talora ha fatto difetto. Non è un dato acquisito per sempre, è una base per conquistare la coscienza che il passato non si ripresenta mai allo stesso modo, e che il futuro sta arrivando. In qualche forma, dipende innanzitutto da noi.

Vent'anni dopo

Il capo dello Stato ricorda il sacrificio di Falcone e Borsellino. I servizi temono nuovi attentati anarchici



L'arrivo a Palermo della «Nave della legalità». A bordo circa tremila studenti provenienti da tutta Italia

Napolitano a Palermo
«La violenza stragista può ancora tornare»

Il presidente Napolitano ricorda, commosso, il sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino assassinati vent'anni fa dalla mafia e avverte: «La violenza stragista può tornare». E sull'attentato alla scuola di Brindisi in cui è stata uccisa la sedicenne Melissa Bassi dice: «I colpevoli pagheranno». Il premier Monti: «Ingiustificabili ritardi per arrivare alla verità su Falcone». I servizi segreti: gli anarchici pronti a nuovi attacchi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Contro la mafia

Quelle navi cariche di ragazzi e speranza

di FELICE CAVALLARO
A PAGINA 5

Tensione Hollande-Merkel. Studio Ue per l'uscita della Grecia. Giù i mercati, Milano - 3,68%

Le Borse non credono all'Europa

Il piano per proteggere la moneta fa discutere ancora i leader

Giannelli



A2A e l'aspirante vicepresidente

Il curriculum del candidato? Genitori noti e meriti politici

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 25

Il piano per proteggere l'euro dalla crisi divide i leader europei. Tensione tra Hollande e la cancelliera Merkel. Studio Ue per l'uscita della Grecia. E per le Borse arriva un'altra giornata nera, Milano la piazza peggiore: meno 3,68%.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

PERCHÉ BERLINO PAGA ZERO

di FEDERICO FUBINI

Subito prima che iniziassero i primi sintomi di questa crisi, nel 2007, per indebitarsi a due anni la Germania pagava il 4,5%. Ieri invece ha pagato zero.

CONTINUA A PAGINA 11

Il Cavaliere: Montezemolo non può che stare con i moderati
Berlusconi e la crisi del Pdl
«Non so se resterò in campo»

Silvio Berlusconi difende il Pdl in crisi dopo l'esito deludente delle Amministrative, ma non sa dire se lui stesso resterà «in campo». Sulle scelte politiche di Montezemolo dice: «Non potrà che stare nel campo dei moderati».

DA PAGINA 12 A PAGINA 17

LA SINDROME DEL VENTENNIO

di MICHELE AINIS

Il fascismo è morto da un bel pezzo, pace all'anima sua. Ma almeno un lascito continua a sopravvivere: la sindrome del ventennio.

CONTINUA A PAGINA 15

L'iniziativa

RIPARTIAMO DALLE IDEE: E PREMIAMO LE MIGLIORI

di MASSIMO SIDERI



C'è un'Italia che non si è fermata e non si ferma. E c'è un'Italia che è pronta a ripartire. Ripartire dalle idee. Il Corriere della Sera, la Sda Bocconi e il big della comunicazione Armando Testa sono pronti ad aiutare chi ha idee, attraverso un bando di concorso al quale partecipare inviando i propri progetti (www.corriere.it/ripartiamo-dalle-idee). Saranno esaminati e i dieci migliori premiati con una campagna di comunicazione e formazione.

A PAGINA 27

Roma Il caso della discarica di rifiuti prevista a poche centinaia di metri dal sito
Se il governo si perde a Villa Adriana

Confindustria

A Squinzi il 94% dei voti in assemblea

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 31

di SERGIO RIZZO

Dopo l'incredibile via libera di Palazzo Chigi al progetto di portare a Corcolle, a due passi da Villa Adriana, la nuova discarica dei rifiuti solidi urbani di Roma, il presidente del consiglio superiore dei Beni culturali Andrea Carandini si è dimesso. Tutto questo mentre il ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi rimane «contrastissimo».

A PAGINA 23

Il caso Facebook



Gli azionisti fanno causa a Zuckerberg e alle banche

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 21

SKODA

SKODA Citigo. Il tuo nuovo mezzo di comunicazione. A soli 99 Euro al mese.

SKODA Citigo ti aspetta alla Citigo Week, dal 21 al 26 maggio. Scopirla al prezzo di Lancio di 8.900 Euro.

SKODA Citigo 1.0 Active 44 kW/60 CV da €8.900 (chiavi in mano IPT esclusa) solo sulle auto di lancio grazie al contributo dei Concessionari SKODA - Anticipo €4.000 - Finanziamento di €5.249,84 in 60 rate da €92,05 con l'anno di IRI di €49,84 (RM e IM) - TAN 4,99% fissa - TAEG 5,52% - Importo totale del credito €5.249,84 - Spese istruttoria €300 - Spese incasso per rate €1 - Spese comunicazione periodiche €5 - Importo di bolle/quote sulla prima rata - Totale dovuto dal consumatore €5.141,12 - Info europee di basefondazioni ass. presso le Concessionarie SKODA. Salvo approvazione SKODA Credit. Offerta fino al 30/06/12.

www.skoda-auto.it 800-900000

SKODA Credit finanzia la vostra SKODA
SKODA raccomanda **SELENIA** **SELENIA** **SELENIA**



Diario
Astensionismo
se il non voto
diventa maggioranza
GALLI, MAGRELLI
E URBINATI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
ecco il festival dei profumi

La cultura
Fabio Mauri
l'arte e l'anima
dentro una valigia
UMBERTO
ECO

Vodafone
Partita IVA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

**Tutto incluso
per lavorare
con lo smartphone.
Anche all'estero**



9 770390 107009 20524

R2

SS-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 122 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 6,10

giovedì 24 maggio 2012

Lo spread risale fino a quota 428. Vertice nella notte a Bruxelles, gli esperti della Ue studiano il piano di uscita di Atene

Grecia quasi fuori, crollano le Borse

Eurobond, Monti e Hollande contro la Merkel. Milano perde il 3,7%

**SULLA NAVE
DILEONARDO**

TITO BOERI

LA CENA di ieri sera dei capi di governo dell'area euro avrebbe dovuto svolgersi su uno dei traghetti di Leonardo. Sfruttano ingenuamente la corrente per trasportare persone e cose da una parte all'altra di un fiume. Ci si imbarca allegramente, in comitiva.

SEQUE
A PAGINA 39

ROMA — Eurolandia si prepara all'addio della Grecia. È la notizia dei piani d'uscita preparati dagli esperti della Ue, trapelata ieri con qualche smentita, fa crollare le Borse. Milano "brucia" in un giorno 140 miliardi. Lo spread risale fino a quota 428. Vertice nella notte a Bruxelles. Nasce un'asse Monti-Hollande contro la Merkel sugli eurobond: il neo-presidente francese ha incontrato tutti tranne la Cancelliera tedesca.

BONANNI, D'ARGENIO, GRECO E OCCORSIO
ALLE PAGINE 2 E 3

È il profondo rosso di un anno calcolato da Fitch
Fuga degli investitori stranieri
Roma ha perso 290 miliardi
ETTORE LIVINI A PAGINA 4

Respinto l'addio di Bondi. Polemica tra Grillo e il sindaco di Parma

Berlusconi e il caos nel Pdl

"Non mi ricandido premier"

L'intervista

Il ministro dei Beni culturali
"Non sono Ponzio Pilato"
Omaggi: fermiamo
la discarica
a Villa Adriana
o mi dimetto

ERBANI E FAVALE
A PAGINA 22



Silvio Berlusconi
ALLE PAGINE 10 E 11

Il reportage

**Vincere male
il tormento del Pd**

CONCITA DE GREGORIO

AMETÀ strada fra l'orgoglio di bandiera e lo spavento. Fra la soddisfazione di aver vinto nella stragrande maggioranza dei comuni (persino Monza, persino Como, persino Crema) e la certezza di aver vinto male.

SEQUE ALLE PAGINE 12 E 13

Commemorazione di Falcone e Borsellino

Napolitano: può tornare lo stragismo
I Servizi: anarchici pronti a colpire



Giorgio Napolitano a Palermo

BONINI, ROSSO E ZINZI ALLE PAGINE 6 E 7

**LE VERITÀ
NASCOSTE**

ATTILIO BOLZONI

NE SAPPIAMO forse meno di prima. Se vent'anni fa eravamo sicuri che era stata la mafia, oggi non abbiamo più neanche quella certezza. Ci hanno raccontato troppo e troppo poco su chi voleva morto Giovanni Falcone e su chi voleva morto Paolo Borsellino.

SEQUE A PAGINA 9

Il caso

ADRIANO SOFFRI

«È SUCCESO a Napoli, amaro: un ginecologo del Policlinico Federico II è morto, investito sulle strisce, e per due settimane non si sono fatte interruzioni di gravidanza», racconta Giovanna Scassellati. A stare ai numeri dell'obiezione di coscienza, l'Italia è più rigorosa della Ginevra di Calvino. Purché si tratti dell'obiezione all'interruzione di gravidanza regolata da una legge dello Stato.

Lungi dall'affrontare la persecuzione, i medici obiettori vedono favorita carriera e guadagni. Sono obiettori il 71 per cento dei ginecologi italiani. In Basilicata 9 su 10, l'84 per cento in Campania, più dell'80 in Lazio e nell'Alto Adige-Sud Tirolo. All'ospedale di Fano tutti i medici sono obiettori. A Treviglio, Bergamo, sono obiettori 24 anestesisti su 25. Una dose modica di ipocrisia è essenziale alla convivenza civile. L'eccesso di ipocrisia la degrada. Giovanna Scassellati dirige dal 2000 il Day Hospital-Day Surgery della legge 194 al San Camillo di Roma, che dal 2010 fa da centro regionale per chi non trovi accoglienza in altri ospedali, dove i reparti sono stati chiusi. Su 316 ginecologi nel Lazio 46 non sono obiettori, e in 9 ospedali pubblici non si fanno interruzioni di gravidanza, come imponebbe la legge a tutti gli ospedali non religiosi.

«Siamo come panda, al San Camillo su 21 i non obiettori sono 3, io, che vinsi il concorso, e 2 a contratto biennale. E gli aborti coprono il 40 per cento delle operazioni di ostetricia».

SEQUE A PAGINA 23

**I GRANDI MUSEI
D'EUROPA**



**1° DVD
GALLERIA
DEGLI UFFIZI**

DOMANI con la Repubblica + L'Espresso

R2
Tasse e passaporti in un clic
l'America sul telefonino

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
D'AANNI faccio la dichiarazione dei redditi e pago le tasse su Internet; prendo appuntamento per la visita medica al rinnovo della patente o chiedo il passaporto americano, sempre online. Da domani lo farò usando il telefonino. È il nuovo "servizio pubblico digitale" lanciato da Barack Obama.

SEQUE A PAGINA 45

Gli azionisti delusi
**Class action
anti-Facebook**



A PAGINA 27

R2
La carica dei "geek"
i nuovi giovani geni

RICCARDO LUNA

LAUDITORIUM del centro congressi di Pittsburgh ribolliva di sudori, gridolini, eccitazione allo stato puro. Millecinquecento ragazzini di tutto il mondo, compresi cinque italiani, nel giorno più bello della loro vita. Sono i "geek" per antonomasia, gli inventori. Erano lì per l'Isf2012, ovvero la più importante competizione fra gli studenti di scienze e matematica.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

**LUCIANO LIGABUE
IL RUMORE
DEI BACI A VUOTO**

Questi racconti sono dei capolavori.
Antonio D'Orico,
«Corriere della Sera»

La vocazione di Ligabue è sicura e nitida. Anche sulla pagina.
Bruno Quaranta,
«La Stampa»

EINAUDI

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE
Info **ALLART**
06.491404
lun-sab ore 9-13 15-19

Il Messaggero

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 2019 Roma

ANNO 134 - N° 142 - € 1,00 - IL GIORNALE DEL MATTINO - GIOVEDÌ 24 MAGGIO 2012 - S. MARIA V. AUSILIATRICE



Contro la demagogia LA SPINTA CIVILE AI GIOVANI IN POLITICA

di GIOVANNI SABBATUCCI

IERI a Palermo, durante la cerimonia per l'anniversario della strage di Capaci, il presidente della Repubblica, infervorato e commosso come raramente lo si era visto nei sei anni del suo mandato, si è rivolto ai giovani, invitandoli a «scendere in campo» per rimuovere gli ostacoli che li tengono lontani dalla partecipazione alla vita pubblica e per portare il loro contributo al rinnovamento della società. Non era, evidentemente, un discorso di circostanza. Era piuttosto un'appassionata perorazione in favore dell'impegno civile e della buona politica, in un momento in cui l'idea stessa della politica come libera competizione per la conquista del consenso attraverso il dibattito e la conta dei voti rischia di essere offuscata, se non ancora sommersa, dalla generale ondata di ostilità e di discredito che colpisce il ceto dirigente e le stesse istituzioni rappresentative.

Non mi riferisco qui ai successi, per ora parziali, del movimento Cinque Stelle, che sta svolgendo in questo momento lo stesso ruolo di rottura ricoperto dalla Lega nella crisi della prima Repubblica. Per quanto implausibili e demagogiche siano certe proposte dei suoi esponenti (non solo del comico di riferimento), per quanto ingenua sia l'idea di governare una città come si amministra un condominio o un circolo ricreativo, il movimento esprime comunque voglia di partecipazione, aspirazione al rinnovamento con mezzi pacifici. Può esaurirsi in tempi brevi, come altre fiammate consimili, non infrequenti nella storia delle democrazie. O può mettere radici: nel qual caso dovrà misurarsi con la dura realtà delle cifre, rinunciare alla pretesa di rappresentare in esclusiva i cittadini, confrontarsi con altre forze politiche, non importa come denominate, ma ugualmente legittimate a partecipare al gioco.

CONTINUA A PAG. 18

Giallo al vertice Ue sui piani d'emergenza per la Grecia. Piazza Affari -3,7% Europa divisa, Borse giù Intesa Monti-Hollande sui bond per la crescita, Merkel isolata

L'ANNIVERSARIO Napolitano ricorda Falcone «Lo stragismo può tornare»



Ecco un estratto dell'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla cerimonia per il ventennale di Capaci

di GIORGIO NAPOLITANO

SIAMO in quest'aula ancora una volta nella ricorrenza del 23 maggio per ricordare e onorare la figura e il sacrificio di Giovanni Falcone, per dedicare alla sua memoria, alla memoria di Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino e di tutti i caduti di quelle giornate, un rinnovato, corale giuramento d'impegno civile. Ma questo è un anniversario speciale: e non solo perché sono trascorsi vent'anni e il lungo tempo che ci separa dalle stragi di Capaci e di via d'Amelio ci consente bilanci e riflessioni di fondo sulla lotta contro la mafia, sull'impegno per la legalità e per la sicurezza.

Continua a pag. 6

AIELLO, GALLUZZO E MANGANI ALLE PAG. 6 E 7

BRUXELLES - L'Europa è divisa e le Borse vanno giù: la possibile uscita della Grecia fa nuovamente tremare la zona euro. Al vertice Ue Angela Merkel e François Hollande si sono scontrati sugli strumenti per superare la crisi. «Gli eurobond fanno parte della discussione», ha detto il presidente francese. Il «no» della cancelliera tedesca è stato netto: i trattati «vietano» l'emissione di debito comune. Ma l'intesa tra Monti e Hollande ha ulteriormente isolato la Merkel. Ed è giallo sui piani di emergenza per la Grecia. In vista delle elezioni del 17 giugno, le istituzioni europee si starebbero preparando a un'uscita di Atene. Giornata di passione per le Borse, Milano chiude a -3,7%.

Confindustria, si cambia oggi inizia l'era Squinzi

di MARCO FERRANTE

OGGI prima assemblea da presidente di Confindustria per Giorgio Squinzi che prende il posto di Emma Marcegaglia. L'avvicendamento coincide con un momento difficile per il Paese e molto complicato per l'associazione degli industriali. Mentre infuria la grande crisi economica, resta aperto il dibattito sul ruolo delle élite in perenne transizione. E molte imprese - a cominciare da quella che è ancora la prima impresa manifatturiera italiana, la Fiat - si chiedono se per difendere i propri interessi le associazioni imprenditoriali servano ancora. Alla guida degli industriali arriva un chimico che partendo da una piccola azienda fondata dal padre, ha creato una di quelle cosiddette multinazionali tascabili italiane: specializzate in supereiche, ricche ed elastiche.

Continua a pag. 9

CARRETTA, COSTANTINI, LEONI E PIERANTOZZI ALLE PAG. 2, 3 E 9

Dopo il sì di palazzo Chigi alla discarica, il ministro della Cultura minaccia le dimissioni Rifiuti, scontro su Corcolle Sostegno del premier al prefetto. Omaghi: troppo vicini a Villa Adriana

ROMA - Governo in fibrillazione sulla nuova discarica della Capitale. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha rinnovato la fiducia al prefetto Giuseppe Pecoraro che ha scelto l'area di Corcolle, non lontano da Villa Adriana. Eppure, contro questa indicazione si sono già schierati apertamente il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e il ministro per i Beni culturali, Lorenzo Omaghi. Quest'ultimo ieri ha ribadito: «Rimango contrarissimo. Per il bene del Paese Villa Adriana e il suo ambiente storico-archeologico non possono essere sfiagati». Nel pomeriggio, nel corso di un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Citaristi, Omaghi ha minacciato le dimissioni.

EVANGELISTI A PAG. 11

Berlusconi riunisce i vertici del Pdl: non so se starò in campo «Non mi ricandido premier»

ROMA - La sconfitta elettorale condiziona fortemente la situazione interna di un Popolo della libertà agitato tra varie e contrapposte ipotesi di rilancio. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e il ministro per i Beni culturali, Lorenzo Omaghi, Quest'ultimo ieri ha ribadito: «Rimango contrarissimo. Per il bene del Paese Villa Adriana e il suo ambiente storico-archeologico non possono essere sfiagati». Nel pomeriggio, nel corso di un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Citaristi, Omaghi ha minacciato le dimissioni.



re i pozzi». E lo stesso Cavaliere fa sapere che non ha alcuna intenzione di smantellare il Pdl, nato solo quattro anni fa. Anzi, assicura che a giorni sarà resa pubblica la proposta politica (che dovrebbe portare a un rilancio) annunciata dal segretario prima delle elezioni amministrative. Ma il clima, tra gli azzurri, resta teso e l'altro coordinatore, Ignazio La Russa, dando voce ai malumori degli ex di Alleanza nazionale, adombra la possibilità di una scissione: «Se non ci vogliono, siamo pronti a stare da soli, non possiamo restare in paradiso a dispetto dei santi».

COLOMBO, CONTI, GENTILI E STANGANELLI ALLE PAG. 4 E 5

L'INTERVENTO

La famiglia come punto di forza l'immigrazione mordi e fuggi è finita

di ANDREA RICCARDI

CARO direttore, ho letto con molto interesse i dati del Rapporto annuale dell'Istat e ho trovato, insieme a qualche preoccupazione per il quadro economico complessivo, anche delle conferme delle idee e delle politiche che sto cercando di portare avanti come ministro che si deve occupare di famiglia e integrazione. In un momento di grande crisi economica, la famiglia si conferma come un punto di forza dell'intero sistema italiano, nonostante le tante criticità.

Continua a pag. 18

Cedimenti nelle fondazioni?

Resina ad alta densità
Migliore durezza e resistenza

Resina ad alta espansione
Migliore penetrazione e compattezza

Multiresine® di KAPPAZETA
L'unico sistema che raddoppia la forza e l'efficacia dei consolidamenti

Sopralluoghi e preventivi gratuiti
Numero Verde 800 40 16 40

www.kappazeta.it

KAPPAZETA
CONSOLIDAMENTI



Su Cucchi perizia e polemica

ROMA - Una radiografia scovata dalla Procura nell'archivio dell'ospedale Pertini induce i magistrati a credere che le lesioni alla schiena di Stefano Cucchi risalgano ad almeno sei anni prima del decesso e del presunto pestaggio. L'ira della sorella, «Non c'è nulla di nuovo». Il legale: «Siamo indignati».

Lipperra a pag. 15

LA STORIA

La moneta unica di Montesacro dove si compra e vende con lo «scec»

di DAVIDE DESARIO

SÈ IL NEO sindaco di Spina vuole davvero introdurre una moneta locale (faccia un salto a Montesacro). In quello specchio di Roma, infatti, il grillino Federico Pizzarotti scopre che da qualche settimana circolano gli «scec»: minibanconote, stile Monopoli, stampate dal presidente del IV Municipio Cristiano Bonelli del Pdl e distribuite gratuitamente a tutti i cittadini e commercianti che aderiscono alla moneta complementare. L'idea è dell'assessore alle Politiche sociali, con l'hooby degli studi economici, Francesco Filini.

Continua a pag. 18

The times they are a changin'.

Internazionale
Better. Smarter. In italiano.

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro ritrova la grinta

B'ONGIORNO, Cancro! Nettuno nel mare dei Pesci non è certo negativo per il vostro segno, ma anche la vostra riuscita è condizionata dalla situazione generale - tabella positiva, tabella insidiosa. Siamo tutti nello stesso mare. Però ci sono giorni in cui risplende la vostra Luna, oggi sostenuta da Marte e domani da Giove: è la grinta necessaria per affrontare nuove prove nel lavoro, non mancherà un pizzico di fortuna in affari. Questa è la vostra Luna di maggio, sinonimo di amore. Ritornate a navigare, troverete la vostra isola di felicità, il 28. August.

L'oroscopo a pag. 15



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 99

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA P. DEL VIGILANTE, 1 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.2

Credito Tiscali P. n. 3.00



ISSN 1722-3857

20524



9 771722 385003

L'euro si prepara a dire addio alla Grecia

Vertice europeo turbato dall'ipotesi di uscita di Atene dall'Eurozona: ogni Paese dovrà avere un piano ad hoc. Per Papademos «il rischio è reale». Intanto Fitch lancia l'allarme su Btp e Bonos: «Investitori in fuga». Strasburgo dice sì alla tassa sulle transazioni finanziarie

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

IGNAVIA PECCATO CAPITALE DELL'UE

di Vittorio Zirnstein

L'Economist paragona la crescita economica alla pace nel mondo: tutti la vogliono, ma non riescono mai a mettersi d'accordo su come ottenerla. Il tema della crescita viene ripetuto come un mantra in ogni occasione, istituzionale o meno, e ogni protagonista della vita economica e politica europea se ne appropria. Lo fa il presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, che battezza ogni vertice con il crisma della «crescita al centro del dibattito». Ci ha affondato abbondantemente le mani il presidente francese François Hollande, che sul mantra-crescita ha giocato gran parte della propria campagna elettorale risultata vincente contro Nicolas Sarkozy. Lo stesso Mario Monti non ha mancato di inorgogliersi del fatto che, se il tema della crescita è salito in cima all'agenda europea, è in buona parte merito del governo tecnico italiano.

All'atto pratico però, cioè quando dalle parole si deve passare ai fatti mettendo prima sul tavolo, e poi in cantiere, idee e progetti per stimolare la ripresa dell'economia, l'unità d'intenti viene improvvisamente meno. Peraltro anche se ultras del rigore e fan della spesa pubblica riuscissero a trovare un punto d'incontro, all'Ue mancherebbero strumenti per investire, a parte che sulle infrastrutture, sulla cui reale utilità per stimolare la crescita economica esiste più di un dubbio.

Anche la cena informale dei capi di stato e di governo dell'Ue che si è tenuta ieri non ha fatto eccezione: obiettivo dichiarato dell'incontro era «discutere le possibili nuove iniziative Ue per la crescita economica», insomma, «un primo passo», l'inizio di un percorso «che dovrebbe approdare a decisioni concrete solo durante il successivo vertice formale dei Ventisette, il 28 e 29 giugno». Anche questa volta, invece di mettere nero su bianco le intenzioni, si è preferito annunciare un qualcosa che si inizierà a delineare in futuro. Certo, in parte ciò è servito per distrarre dal count down greco. Ma proprio la Grecia fornisce un esempio negativo dell'incapacità di decidere dei partner europei: invece di intervenire immediatamente quando il problema di Atene era ancora circoscrittibile si è preferito cercare di guadagnare tempo senza mettere mano a soluzioni. Con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

FORD SI RIPRENDE IL MARCHIO IPOTECATO



DETROIT RINGRAZIA MOODY'S Il mese scorso Fitch aveva restituito a Ford l'investment grade. Martedì Moody's ha fatto lo stesso. E così l'unica delle Big Three a non esser passata dal Chapter 11 è riuscita a rientrare in possesso di centinaia di asset (a partire dal logo e dalla sede di Dearborn) a garanzia del prestito da 23,5 mld di dollari con cui finanziò il turnaround. **A PAG. 9**

Banche alla svendita degli sportelli

Sul mercato Barclays, Biver e Antonveneta. Arpe punta 15 mln su Extrabanca

Sul mercato italiano, sembra esserci una sovrabbondanza di sportelli in offerta: Barclays, Biverbanca e Antonveneta i casi più noti. Secondo indiscrezioni, il gruppo britannico avrebbe già avviato negoziati per cedere le 191 filiali italiane, ma la vendita, secondo gli addetti ai lavori, potrebbe

non essere così semplice visto il focus sull'offerta mutui. Sul mercato anche il 60% di Biverbanca e la metà circa di Antonveneta. A vendere è Mps, mentre le offerte al momento sono solo per la quota nell'istituto piemontese, da parte di Popolare Vicenza e da una cordata di Fondazioni.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 5

In Asia Fiat-Chrysler ci prova con Mazda

Alleanza «light» per Alfa, ma a Hiroshima. Per l'Europa si vedrà, senza scambi azionari

Prove di alleanza con Mazda per Fiat-Chrysler. Il Lingotto e la casa giapponese hanno infatti siglato un memorandum d'intesa non vincolante per lo sviluppo e la produzione di un nuovo spider a trazione posteriore per i marchi Mazda e Alfa

Romeo basato sull'architettura dell'Mx-5 di prossima generazione. La firma dell'accordo finale è prevista per la seconda metà del 2012 e le due case valuteranno anche ulteriori opportunità di collaborazione in Europa.

A PAG. 4

AUTOSHOPPING

Parmalat a secco
Il mercato boccia
il deal Lactalis

A PAG. 4

COVIP

**Fondi pensione
in crisi profonda**
«Battuti dal Tfr»

A PAG. 3

DIMISSIONI

**Consob, Vegas
più forte senza
Enriques**

A PAG. 5

FONSAI-UNIPOL

**Equita ipotizza
un'operazione
senza la Milano**

A PAG. 6

TRIMESTRALI USA

**Dell delude
e affossa
il Nasdaq**

A PAG. 9

PANORAMA

Negli Usa segnali di ripresa dal settore immobiliare

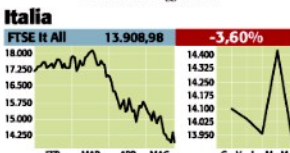
Altri segnali di reazione dal sofferente settore immobiliare Usa: le vendite di nuove case sono aumentate del 3,3% a 343.000 in aprile. La statistica è migliore delle attese attestate a 332.000. Su base annuale in aprile le vendite sono cresciute del 9,9%. La mancanza di abitazioni in vendita è scesa all'equivalente di 5,1 mesi agli attuali ritmi di vendita contro i 5,2 mesi precedenti. Ma c'è di più. A marzo l'indice Fhfa (Federal housing finance agency) che misura i prezzi delle abitazioni ha registrato un +1,8% mensile. Il dato precedente era +0,3% e gli analisti pronosticavano +0,4%.

Euribor a tre mesi giù a quota 0,68%

Il tasso Euribor a tre mesi è sceso ulteriormente segnando i minimi a due anni. Si è infatti abbassato a 0,68% dal precedente 0,681%. Il tasso a sei mesi ha seguito la stessa tendenza affondando a 0,964% da 0,966%. L'Euribor a una settimana ha invece rimbalzato a 0,318% dal precedente 0,317 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 23 maggio 2012



	Chiusura	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1 gen.
FTSE All	13908,98	-3,60	-34,71	-12,25
FTSE MIB	12960,87	-3,58	-36,88	-14,11
FTSE 100	15490,04	-3,08	-35,54	-12,48
FTSE 250	10021,41	-2,42	-15,75	-6,82
FTSE 1000	15916,65	-0,91	-27,53	-11,92

Europa

	Chiusura	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1 gen.
Eurostoxx50	2.134,05	-2,68%	-23,63	-7,88
Dax30	6285,75	-2,33	-11,74	-6,57
FTSE 100	5266,41	-2,53	-10,16	-5,49
Cac40	3803,27	-2,62	-23,13	-4,95

PUNTO DI VISTA

Spending review anche per i brevetti

Gabriel Cuozzo

L'intento del governo è lodevole, ma la soluzione sbagliata. La decisione di finanziare nuovi brevetti a pioggia, infatti, rischia di essere controproducente. Sono pochi, infatti, i copyright realizzabili e realizzati. Meglio puntare sulla determinazione di un quadro normativo che, incentivando forme di venture capital, stimoli la registrazione delle idee economicamente più valide.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, la soluzione rapida e innovativa, l'efficienza ed alta competenza, permettono ai clienti di CSE - Banca, Fininvest, SMI e SICR - di raggiungere gli obiettivi più elevati garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 24 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.751 | EDICIÓN EUROPA



La Real Academia de la Historia se ignora

Los cambios decididos para el 'Diccionario biográfico' caen en el olvido

PÁGINA 41



Purito gana la primera batalla de los Dolomitas

El ciclista español sigue líder del Giro con 30 segundos de ventaja

PÁGINA 53

PARÍS Y BERLÍN AHONDAN SUS DIFERENCIAS EN LA CITA SOBRE EL CRECIMIENTO

La primera cumbre con Merkel y Hollande divide más a Europa

- Francia propone un nuevo papel del Banco Central Europeo
- Alemania mantiene su cerrada negativa a los eurobonos

CLAUDI PÉREZ / MIGUEL GONZÁLEZ
Bruselas

La extraña combinación europea de unidad (en la moneda, en el banco central) y desunión (en casi todo lo demás) cristalizó ayer en Bruselas en una batalla campal —metafórica— sobre el proyecto del euro, carente de un impulso claro hacia ninguna parte desde que estalló la crisis y van ya 30 largos meses. La escalada de la tensión entre Francia y Alemania subió enteros en las horas previas a la cumbre informal, incluso en la inevitable alfombra roja que recibió ayer a los líderes a la entrada del Consejo Europeo.

Francia y su nuevo presidente, François Hollande, pusieron sobre la mesa toda la artillería: un ambicioso cóctel de ideas que incluyen políticas de crecimiento, tasa de transacciones financieras, un nuevo papel del Banco Central Europeo, la recapitalización del sistema financiero a través del fondo de rescate y los eurobonos. Una nueva retórica, en fin, aire fresco para sacudir los cimientos de la respuesta europea a una crisis que mantiene entre la espada y la pared a Grecia y España. La respuesta alemana se resume en una sola palabra: *nein*. No. No a casi todo.

PASA A LA PÁGINA 4

PÁGINAS 5 A 7



RAJOY EXIGE "FINANCIACIÓN Y LIQUIDEZ" AL BCE. Mariano Rajoy se reunió ayer en París con el nuevo presidente francés, François Hollande, y cruzó las líneas rojas de Alemania con sus exigencias al BCE de una inyección "urgente" de liquidez para el sistema bancario español. En la foto, Merkel saluda a Hollande en presencia de Rajoy y Mario Monti (a la izquierda), ayer en Bruselas. / L. BONAVENTURE (AFP)

PÁGINA 5

Las grandes empresas defienden la fortaleza y solvencia de España

Las grandes empresas españolas salieron ayer en defensa de la solvencia de España y de su fortaleza económica. "La situación es mucho mejor de la que vemos en muchos foros", señaló César Alierta, el presidente

de Telefónica y del Consejo Empresarial para la Competitividad. El informe del citado Consejo, que agrupa a las 17 mayores corporaciones españolas, ve injustificada la desconfianza en España.

PÁGINA 24

La Bolsa cae a su mínimo de 2003 mientras vuelve a subir la prima de riesgo

PÁGINA 26

SALIDAS JUNIO, JULIO Y AGOSTO

buque **ZENITH**

Embarque en Atenas/Ravenna • 8 días / 7 noches

Rondó Veneciano
Adriático e Islas Griegas

desde **569€**

tasas de embarque 195€

cruceros pullmantur

ti

con todo incluido

AVIÓN INCLUIDO

Precio desde por persona en camarote doble y régimen de Todo Incluido válido para determinadas salidas de Verano 2012. Incluye avión en clase turista desde Madrid/Barcelona y traslados. Cargo por servicio y administración 72€ por persona a pagar a bordo, gastos de gestión 10€ por reserva. PLAZAS LIMITADAS.

NAUTALIA

Buen viaje

902 811 811
nautaliaviales.com
200 oficinas en España

El FMI y otros órganos vigilarán la auditoría a la banca española

Guindos promete meter en Bankia todo el capital que necesite

M. JIMÉNEZ / A. MARS, Madrid

El Gobierno quiere que el examen a la banca de los auditores privados tenga la máxima credibilidad. Para ello dará entrada en el comité que vigilará los trabajos al Fondo Monetario Internacional, al Banco Central Europeo y a otros bancos centrales de países del euro, aunque la composición no está cerrada. Mientras, el ministro de Economía, Luis de Guindos, prometió ayer inyectar en BFA-Bankia todo los recursos que necesite vía ampliación de capital.

PÁGINAS 22 Y 23

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

Vocales del Poder Judicial pedirán la dimisión de su presidente

JOSÉ YOLDI, Madrid

Un tercio de los 20 vocales del Consejo General del Poder Judicial tienen previsto pedir hoy en sesión plenaria la dimisión de su presidente y del Tribunal Supremo, Carlos Dívar, por gastar dinero público en 20 viajes a Puerto Banús. Con 13 votos, el pleno puede destituir al presidente del organismo, algo insólito en democracia.

PÁGINA 13

Los rectores plantan a Wert por imponerles los recortes

La Universidad española rompió ayer con el Ministerio de Educación. Los rectores dieron plantón al ministro José Ignacio Wert en el Consejo de Universidades, tras conocer que no estaba dispuesto a discutir las medidas de ajuste, lo que solicitaban 59 responsables universitarios. Los rectores reclamaron una reunión "urgente" con el presidente Mariano Rajoy.

PÁGINA 36

Spécial MBA

Ces superdiplômes
sont-ils faits pour
vous ? Supplément

Le Monde

Jeudi 24 mai 2012 - 68^e année - N°20945 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Bettencourt: l'enquête se rapproche de M. Sarkozy

Le juge Gentil a acquis la conviction qu'au moins 150 000 euros en liquide ont alimenté illégalement l'UMP lors de la campagne présidentielle de 2007

Selon des procès-verbaux auxquels *Le Monde* a eu accès, l'enquête pour « abus de faiblesse » au préjudice de Liliane Bettencourt vise désormais directement M. Sarkozy. Le juge Gentil a reconstitué le circuit des remises d'espèces des Bettencourt à Eric Woerth, trésorier de l'UMP,

ainsi que les visites discrètes de M. Sarkozy au domicile des milliardaires. La dernière aurait eu lieu le dimanche après-midi 29 avril 2007, entre les deux tours de la présidentielle et juste après l'arrivée chez les Bettencourt d'argent liquide en provenance de Suisse. Lire page 11

L'incroyable raté de Facebook à Wall Street

La banque Morgan Stanley a-t-elle été incompetente, voire malhonnête ? P. 13



Mark Zuckerberg, à New York, quelques jours avant le début de la cotation.

L'« Erika » pourrait être blanchi devant la Cour de cassation

JUSTICE La haute juridiction examine, jeudi 24 mai, les condamnations dans l'affaire du naufrage du pétrolier. Sont-elles non conformes à la loi française ? P. 7

La croissance sans dépenser plus ? La recette allemande

ZONE EURO Guido Westerwelle, ministre allemand des affaires étrangères, plaide, dans « Le Monde », pour l'adoption d'un pacte de croissance solidaire. P. 20

Dans le port de Sète, 200 marins marocains « naufragés »

REPORTAGE Trois ferrys marocains saisis pour dettes sont immobilisés à Sète. A bord, les équipages survivent sans argent, ni électricité, ni eau courante. Rencontre. P. 19

Les Egyptiens votent dans la liberté... et le chaos

Dans les révolutions, le plus dur vient toujours « après ». Lorsque les cortèges unanimes se débandent. Que la discorde apparait. Que les rêves prométhéens se cèdent aux glaciales réalités. L'Egypte en est à ce point - même si elle s'appareille à voter plus librement que jamais lors du premier tour d'un scrutin présidentiel mercredi 23 et jeudi 24 mai.

Quinze mois après leur déferlement, les vagues romantiques de la place Tahrir ont reflé, laissant à découvrir les fractures d'un pays dont certains experts ne cessent d'annoncer l'imminente cessation de paiements. Un pays resté déterminant pour l'équilibre d'un Proche-Orient chahuté, en dépit de l'effacement des dernières années Moubarak, et qui hésite entre la voie islamique - ouverte l'an passé par les élections légis-

latives - et un tête-à-queue thermidorien qui verra d'anciens caciques, « révolutionnaires » de la toute dernière heure, s'imposer sur le seul slogan ambigu de la restauration de l'ordre.

Editorial

La somme de ces incertitudes pourrait expliquer que les noces démocratiques, célébrées avec les premières élections libres du pays à l'automne 2011, soient aujourd'hui suivies d'une fatigue électorale prématurée. Celle-ci serait censée expliquer le statu quo actuel entre les principales forces du pays, un bloc islamiste divisé entre Frères musulmans et salafites, des libéraux sur la défensive et une armée encore omnipotente attachée à la défense de ses lucratifs parcs carés.

Il n'en est rien. Cette première élection présidentielle libre et pluraliste a généré une ferveur populaire dont il faut se féliciter.

Plus encore qu'au cours des élections législatives, dont les modalités complexes (échelonnement sur deux mois, juxtaposition de scrutins proportionnels et majoritaires) brouillaient la lisibilité, les Egyptiens se sont appropriés cette campagne, ses meetings comme les premiers débats télévisés de l'histoire du pays, suivis avec passion.

Certes, l'imbroglio institutionnel auquel le premier « pharaon républicain » de l'Egypte sera confronté à de quoi dissuader les meilleures volontés. Les pouvoirs exacts du futur élu, en particulier, n'ont toujours pas été précisés, et il reste donc pour l'instant à la merci du bon vouloir du Conseil suprême des forces armées.

Il n'empêche, cette élection constitue un nouveau jalon sur le chemin d'une transition fatalement incertaine, et un point de repère dans le grand débat qui la sous-tend sur la nature de l'Etat post-Moubarak, civil ou islamique.

Une querelle qui, comme on l'a encore vu ces derniers jours, va se nicher dans des détails aussi diaboliques que l'acceptation ou non par les députés égyptiens, majoritairement islamistes, d'un prêt de 200 millions de dollars de la Banque mondiale considéré comme contraire à l'islam, pour réhabiliter des réseaux d'égouts dans le delta et en Haute-Egypte, qui en ont pourtant grand besoin.

Cette question de fond, celle de la nature de l'Etat post-Moubarak, la personnalité du futur président contribuera à l'éclairer - dans le bon ou dans le mauvais sens. Lire page 4

A Cannes, voyage mythique et star de légende



► Brad Pitt se surpasse en tueur tendre et cartésien dans « Cogan - La mort en douce », d'Andrew Dominik
► Walter Salles adapte l'inadaptable roman culte « Sur la route », de Jack Kerouac, et réussit son coup
► Gustave Kervern et Benoit Delépine, un duo punk au Carlton
Pages 22 à 24

Le regard de Plantu

La fin de l'ère Moubarak

Il doit y avoir des traces de Bettencourt qui remontent à la première dynastie !



Le monde d'Harry Potter livre ses secrets

Tout est : l'immense réfectoire aux allures de nef cathédrale, l'estrade des enseignants et le pupitre du professeur Dumbledore, la barbe d'Agrippe et les potions magiques... Bienvenue dans le monde d'Harry Potter. 40 kilomètres de Londres, les fans de la saga de J. K. Rowling peuvent désormais explorer les décors des films tirés des aventures du célèbre apprenti sorcier. Ce « making of Harry Potter » plonge le visiteur dans les coulisses cinématographiques des héros de Poudlard et en révèle quelques secrets de fabrication. Des adultes ou des enfants « moldus », on ne sait lesquels sont les plus fascinés. Lire page 26



Luc est expert-comptable. Il dépose les comptes de ses clients sur i-greffes.fr et ce gain de temps est un vrai bénéfice.

SOURCE OFFICIELLE

infogrefre.fr
Les Greffes des Tribunaux de Commerce

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday May 24 2012

The death of equities?

Investors shun shares. Analysis, Page 9

Why China is suddenly worried about growth

David Pilling, Page 11

World Business Newspaper

News Briefing

SightSound takes on Apple over iTunes

SightSound Technologies, which is 50 per cent owned by GE, is squaring up to Apple in a Pennsylvania courtroom over whether its patents were infringed when the US group launched its iTunes platform. Page 15: www.ft.com/apple

Copper plan panned

US manufacturers have attacked JPMorgan Chase's plans to launch an exchange-traded fund backed by physical copper, arguing that the product would "grossly" and "artificially inflate prices" and "reap havoc on the US and global economy". Page 15

Groups turn a corner

The world's largest companies have resumed normal patterns of succession planning, suggesting that they believe the worst of the downturn is over. Page 15: www.ft.com/turnover, Page 17

Russia cancels sales

Investors fled Russian stocks after president Vladimir Putin decreed that privatisations in the energy sector would be cancelled, sending the RTS index down 4.4 per cent. Page 8

Berlin airport delayed

Fire safety issues have delayed the opening of Berlin's €2.5bn Brandenburg international airport by nine months. Page 3

China forecast cut

The World Bank said that Chinese GDP was forecast to expand at a lower rate than expected and said that the cooling economy will weigh on east Asia this year. Page 8: David Pilling, Page 11: www.ft.com/bb

Egyptians go to polls

Egyptians went to the polls to choose a president in a historic election intended to usher in a new democratic era after the overthrow of Hosni Mubarak. Report and Global Insight, Page 2

Banks' break-up calls

US senator Sherrod Brown is one of an increasing number of legislators, policy makers and executives who are calling for an overhaul of the biggest banks. Page 4

Nations press Iran

The US and other world powers pressed Iran to accept immediate restrictions on its nuclear programme, hoping that concessions by Tehran would help defuse western fears that it aims to build an atomic bomb. Page 2: www.ft.com/the-world

BoJ policy stands

The Bank of Japan kept its monetary policy settings unchanged, noting signs of a pick-up in the domestic economy and a "moderate" recovery in the US. Page 8: www.ft.com/currencies, Page 26

Inside

Yachting & Marinas

Asia takes the helm in choppy waters

Global Appointments

Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,935

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington, Hong Kong, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Euro at lowest since 2010 ● Stock markets tumble ● Leaders meet in Brussels

Europe braced for turmoil as Greece fears take their toll

By Alice Ross and Robin Wigglesworth in London, Scheherazade Daneshkhu in Paris and Peter Spiegel in Brussels

The euro tumbled to its lowest level in almost two years as investors dumped riskier European equities amid signs that policy makers were bracing for the financial turmoil that could be unleashed by a Greek exit from the eurozone.

The single currency fell about a percentage point during European trading to its weakest level since the summer of 2010 as European leaders gathered in Brussels for an informal summit last night.

In a sign of how seriously eurozone countries are taking the possibility of a Greek exit from the single currency, it emerged that senior eurozone finance ministry officials had held a conference call on Monday during which each country was asked to detail the contingency planning their treasuries had done to prepare for a Greek departure.

European stock markets suffered their worst one-day drop in a month, while investors fled the riskier sovereign debt of the eurozone's periphery and piled into haven assets such as the government debt of the US, the UK and Germany.

"It looks like real panic, but it could get worse," said Christopher Iggo, chief investment officer for fixed income at Axa Investment Managers. "We could see real capitulation unless policy makers act decisively and massively."

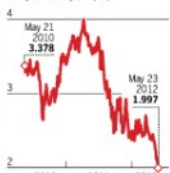
The turmoil pushed Germany's 30-year bond yield below 2 per cent for the first time, even as the borrowing costs of Europe's more embattled countries shot up, underlining the severe strains in the continent's financial system.

The worries about the eurozone triggered sharp falls in oil and commodities prices. Brent



German bonds

30-year Bund yield (%)



crude, the global benchmark, hit its lowest level so far this year, falling to \$100 a barrel.

The Bundesbank, Germany's central bank, said in a firmly worded monthly report that it viewed as unacceptable any relaxation of the terms of Greece's bailout - as a majority of Greek voters effectively demanded by backing parties that wanted revisions to those terms. The eurozone could manage the impact of a Greek exit, the Bundesbank said.

Taking an assertive line in Paris ahead of his first EU summit, François Hollande, France's new president, said he wanted eurozone leaders to

discuss the role of the European Central Bank in providing further liquidity to banks and intervening in sovereign debt markets.

The sharp falls in the euro prompted calls that the single currency had finally cracked under the pressure of growing concerns over Greece's membership in the eurozone. "Whatever the reasons it has held up so far, the euro does now finally seem to be crumbling," said Julian Jessop, chief global economist at London-based Capital Economics.

Asset managers and pension funds were yesterday cutting their euro exposure and moving

into dollars, according to Citigroup. BNY Mellon said that appetite among its clients this week for the US dollar was twice as high as average over the past year.

European importers caught short by the drop in the euro were scrambling to hedge their currency exposure, according to investment banks. Additional reporting by Javier Blas in London

Eurozone woes

Costas Lapavistas, Page 11
The Short View, Page 15
Markets, Pages 28-30
www.ft.com/eurozone

Facebook and banks sued by investors

By Tels Demos, Dan McCrum and Tracy Alloway in New York

Reprimands over Facebook's initial public offering escalated yesterday as a group of investors filed a lawsuit against the social network and the investment banks that backed last week's offering.

In a US federal district court, a group of investors alleged the company and its banking syndicate "selectively disclosed" revisions to Facebook's earnings outlook to "certain preferred investors".

"The [Facebook] registration statement and prospectus contained untrue statements of material facts," the court filing claims.

Investors are furious about Facebook's botched IPO, which was marred by a steep fall in the company's share price, revisions to the company's earnings outlook days before the market launch and technical glitches that delayed the opening of trading on Friday.

The IPO raised \$16bn, the third highest offering in US history, valuing Facebook at \$104bn. The shares rose 2.3 per cent to \$117.4 yesterday afternoon, but were still 16 per cent below the \$38 offer price.

In its first comment since last week's IPO, Facebook said in a statement: "We believe the lawsuit is without merit and will defend ourselves vigorously."

On Tuesday, the top securities regulator in Massachusetts subpoenaed Morgan Stanley as part of its probe into research disclosures. Morgan Stanley has been under particular scrutiny given its lead role in the offering. Investors have complained that the decision to increase the size of the IPO by 25 per cent in the days before the offering contributed to its poor after-market performance.

Additional reporting by April Dembosky

Inside Business, Page 16
Ad tracker launch, Page 18

Bin Laden 'treason'



A doctor in Pakistan accused of helping the US capture Osama bin Laden (above) has been convicted of treason and sentenced to 33 years in jail, a move likely to strain further the tense relations between Washington and Islamabad. Sheikh Afridi was convicted of running a fake vaccination campaign that helped verify where bin Laden was hiding in Pakistan, officials said.

Report, Page 2

Shale gas boom leads to sharp drop in US carbon emissions

By Guy Chazan in London

The shale gas boom in the US has led to a big drop in the country's carbon emissions, as power generators switch from coal to cheap gas.

According to the International Energy Agency, US energy-related emissions of carbon dioxide, the main greenhouse gas, fell by 40m tonnes over the past five years - the largest drop among the countries surveyed.

Fatih Birol, IEA chief economist, attributed the fall to improvements in fuel efficiency for transport and a "major shift" from coal to gas in power supply.

"This is a success story based on a combination of policy and technology - policy driving greater efficiency and technology making shale gas production viable," Mr Birol said.

Shale gas has transformed the

US energy landscape, with surging production reducing prices to 10-year lows and raising hopes of an industrial revival.

But it is also the subject of a heated environmental debate, with critics alleging that the production process can pollute groundwater.

Gas is fast becoming the fuel of choice for US energy. In the past 12 months, coal-fired generation has slumped 10 per cent while gas-fired usage has increased 38 per cent, according to the US Department of Energy. A gas-fired plant produces half the CO₂ emissions of a coal-fired one.

Overall, however, the IEA said 31.4 gigatonnes of CO₂ were released into the atmosphere last year, mainly through the burning of fossil fuels. This was 1 gigatonne more than in 2010 and much higher than the average annual increase of 0.6 gigatonnes

between 2006 and 2010. "The impact of this increase is going to be catastrophic," said John Surven, Greenpeace executive director. "We've really got to act now, with a real sense of urgency, which up till now has been completely lacking."

China's CO₂ output increased 9.3 per cent last year, or by more than 700m tonnes. India overtook Russia to become the world's fourth-largest CO₂ producer, after China, the US and the EU.

While China pumps out more CO₂ than any other country, its per capita emissions are only two-thirds of advanced countries. Mr Birol said China was making "major efforts" on energy efficiency, which had improved 15 per cent in the past five years. Without these, he said, global carbon emissions would have been 1.5 gigatonnes higher.

World Markets

STOCK MARKETS	May 23	May 24	May 23	May 24
S&P 500	1,194.15	1,175.61	-0.35	-0.35
Nasdaq Comp	2,810.35	2,810.00	-0.01	-0.01
Dax Jones Ind	7,280.25	7,250.81	-0.04	-0.04
FTSE 100	5,127.50	5,127.50	0.00	0.00
Nikkei 225	9,140.00	9,140.00	0.00	0.00
Hang Seng	21,340.00	21,340.00	0.00	0.00
ASX 200	4,100.00	4,100.00	0.00	0.00
IBEX 35	4,100.00	4,100.00	0.00	0.00
SEMI 20	4,100.00	4,100.00	0.00	0.00
EURO STOXX 50	4,100.00	4,100.00	0.00	0.00
MSCI World	4,100.00	4,100.00	0.00	0.00

CURRENCIES

	May 23	May 24	May 23	May 24
\$/£	1.2583	1.2583	0.00	0.00
\$/¥	75.15	75.15	0.00	0.00
\$/€	1.2583	1.2583	0.00	0.00
\$/HK\$	7.75	7.75	0.00	0.00
\$/N¥	100.00	100.00	0.00	0.00
\$/S\$	1.00	1.00	0.00	0.00
\$/A\$	1.00	1.00	0.00	0.00
\$/C\$	1.00	1.00	0.00	0.00
\$/M\$	1.00	1.00	0.00	0.00
\$/R\$	1.00	1.00	0.00	0.00
\$/Z\$	1.00	1.00	0.00	0.00

INTEREST RATES

	May 23	May 24	May 23	May 24
US 10yr	3.12%	3.12%	0.00	0.00
US 5yr	3.12%	3.12%	0.00	0.00
US 2yr	3.12%	3.12%	0.00	0.00
US 1yr	3.12%	3.12%	0.00	0.00
UK 10yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00
UK 5yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00
UK 2yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00
UK 1yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00
EU 10yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00
EU 5yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00
EU 2yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00
EU 1yr	4.50%	4.50%	0.00	0.00

Cover Price

	May 23	May 24	May 23	May 24
Gold	1,250.00	1,250.00	0.00	0.00
Silver	35.00	35.00	0.00	0.00
Palladium	1,250.00	1,250.00	0.00	0.00
Platinum	1,250.00	1,250.00	0.00	0.00
Copper	3.50	3.50	0.00	0.00
Aluminum	1.50	1.50	0.00	0.00
Zinc	1.50	1.50	0.00	0.00
Nickel	1.50	1.50	0.00	0.00
Lead	1.50	1.50	0.00	0.00
Iron Ore	1.50	1.50	0.00	0.00
Coal	1.50	1.50	0.00	0.00
Oil	1.50	1.50	0.00	0.00

Conferences in Oxford

state-of-the-art conference facilities & accommodation at Jesus College in the heart of Oxford

+44 (0)1865 279730
conference.office@jesus.ox.ac.uk
www.jesus.ox.ac.uk

Napolitano: riforme indispensabili, garantire la stabilità di governo

«Non ripetere errori del passato, quando il necessario rinnovamento dello Stato fu bloccato»: è il monito di Giorgio Napolitano, che denuncia lo scollamento tra cittadini e politica e il rischio di ingovernabilità del Paese. Per il capo dello Stato servono una nuova riforma elettorale e incisive modifiche dell'ordinamento della Repubblica. » pagina 17

Istituzioni. Il Colle chiede l'autoriforma dei partiti e «incisive modifiche dell'ordinamento della Repubblica»

«Riforme indispensabili»

Napolitano: garantire stabilità di governo e rivedere la legge elettorale

L'AFFONDO DOPO IL VOTO

«È cruciale uno sforzo di ripensamento delle forze politiche e un'apertura ai giovani: che sia un impegno largamente condiviso

Lina Palmerini

ROMA.

È il giorno dei vent'anni dalla morte di Falcone e Borsellino, Giorgio Napolitano è nell'aula bunker dell'Ucciardone a ricordare quelle stragi mafiose. E quel ricordo suggerisce riflessioni anche sulla vita politica e istituzionale di oggi. Del resto, è l'attualità del post-voto, delle amministrative appena concluse, che impone oltre che un'analisi anche un bilancio di cosa sono stati questi anni. Ed è da qui che parte il capo dello Stato quando parla di tempo sprecato, riforme non fatte, occasioni perdute. E dei nodi che oggi sono venuti al pettine con grande evidenza: lo scollamento tra cittadini e politica; il rischio di ingovernabilità del Paese. «Non si possono ripetere errori del passato quando il necessario rinnovamento dello Stato fu bloccato».

Un blocco che ora si paga con il prezzo della sfiducia degli elettori verso i partiti: un tasto su cui il presidente della Repubblica ha battuto in modo insistente in questi ultimi mesi. E perfino a ridosso del voto chiedendo alle forze politiche tre riforme: legge elettorale, finanziamento pubblico, ridisegno istituzionale. Appelli finiti nel vuoto e oggi c'è un intero sistema che rischia di sbriciolarsi. Per questo Napolitano insiste e spinge l'acceleratore: «Serve una nuova riforma elettorale e finalmente l'avvio di incisive modifiche dell'ordinamento della Repubblica: sono diventate indispensabili per riguadagnare la fiducia dei cittadini, per ridare slancio e capacità innovativa al sistema politico ed istituzionale». Nei precedenti appelli il Colle era stato perfino più preciso mettendo all'indice il "Porcel-

lum" che impedisce ai cittadini di scegliere i candidati che invece vengono nominati dalle segreterie dei partiti.

E se in Parlamento si rumoreggia di un gesto eclatante del Quirinale – un messaggio alle Camere – se davvero la politica tarderà ancora ad autoriformarsi, per il momento Napolitano si ferma a giudizi sferzanti. E molto preoccupati sul futuro, un futuro che somiglia alla Grecia ma questa volta nel senso dell'ingovernabilità politica. E infatti indica con chiarezza che la conseguenza alla sfiducia dei cittadini è la frantumazione del consenso e, dunque, l'instabilità. «Garantire stabilità di Governo, mettere in cantiere processi di riforma: questo deve essere l'impegno più largamente condiviso e sostenuto. E non ce ne faremo deviare da attacchi criminali e comportamenti destabilizzanti di qualsiasi matrice». In questo riecheggia l'allarme sul possibile ritorno dello stragismo di cui parla guardando a Brindisi (si veda articolo a pag.13).

Mettendo insieme l'allarme sul ritorno alle stragi e l'impasse della politica, oltre una crisi economica grave, proietta uno scenario molto serio in cui lo scatto della politica è «cruciale». Usa proprio questo aggettivo, Napolitano, per non fare più sconti ai ritardi dei partiti, tanto più colpevoli perché dentro questo scenario. «In questo senso si pone come cruciale un effettivo sforzo di ripensamento, di autoriforma di apertura alla società e ai giovani da parte dei partiti. Ce la si può fare: non dobbiamo abbandonarci a giudizi distruttivi e liquidatori in proposito». Lo dice con il tono severo e commosso così come quando ricorda: «Non ci facemmo intimidire né nel 1992, né in altre dure stagioni, tanto meno cederemo ora». L'attesa è che i partiti si mettano in sintonia con il clima che c'è nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MIA FIDUCIA NELLE NUOVE GENERAZIONI

GIORGIO NAPOLITANO

Quello di oggi è un anniversario speciale, e non solo perché sono trascorsi vent'anni e il lungo tempo che ci separa dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio ci consente bilanci e riflessioni di fondo sulla lotta contro la mafia, sull'impegno per la legalità e per la sicurezza.

Quello di oggi è un anniversario speciale anche perché gli orribili fatti della vigilia, la barbara sanguinosa aggressione alle ragazze della scuola di Brindisi, e ancor più tutto quello che sta accadendo in Italia, la situazione generale del nostro Paese, rendono importante, anzi prezioso, il richiamo all'esperienza di quel tragico maggio-luglio 1992, di quel drammatico biennio 1992-93; rendono prezioso il richiamo all'insegnamento e all'esempio di Giovanni Falcone.

La mafia, Cosa Nostra e le altre espressioni della criminalità organizzata rimangono ancora un problema grave della società italiana, e dunque della democrazia italiana. Dobbiamo perciò, noi tutti, proseguire con la più grande determinazione e tenacia sulla strada segnata con il loro sacrificio da Giovanni Falcone e da Paolo Borsellino vent'anni fa. Se le stragi in cui essi caddero massacrati insieme a uomini e donne delle loro scorte segnarono il culmine dell'attacco frontale allo Stato, ai suoi rappresentanti più temibili nello scontro diretto e quotidiano con il crimine organizzato, e se gli attentati della primavera del 1993, e il loro torbido sfondo, si esaurirono in se stessi, la mafia seppe darsi altre strategie, meno clamorose ma non meno insidiose.

Da allora le diverse organizzazioni criminali - tra le quali in particolare la 'ndrangheta, e in forme violente e spietate - hanno coltivato vecchi e nuovi traffici profittevoli e invasivi, conservando e acquisendo posizioni di potere soprattutto sul terreno economico, anche attraverso pesanti condizionamenti della vita politico-istituzionale. E oggi - nel quadro della crisi generale che l'economia italiana ed europea sta attraversando, con pesanti riflessi negativi anche sulla condizione finanziaria e sulla capacità d'azione dello Stato - la compenetrazione tra la criminalità e l'attività economica è divenuta un nodo di estrema rilevanza per il Mezzogiorno. Un nodo soffocante per ogni possibilità di sviluppo in queste regioni: in cui la crisi favorisce l'azione predatoria dei clan criminali, e questi tendono a porsi come procacciatori di occasio-

ni di lavoro, sia pure irregolare, «nero», in un contesto di disoccupazione crescente e disperata. (...) La lotta contro mafia, 'ndrangheta, camorra e altre consociazioni criminali, è dunque più che mai una priorità per tutto il Paese.

Già Falcone e Borsellino avevano chiarissima la visione della pericolosità del dispiegarsi della mafia sul versante della penetrazione nella vita economica e nei più sofisticati circuiti finanziari e non solo nel Mezzogiorno ma anche nelle regioni del Nord e in più vaste reti internazionali. E una pericolosità crescente ha via via acquistato in questo senso la 'ndrangheta calabrese. Ecco i nuovi fronti dell'impegno a combattere, colpire, debellare la criminalità organizzata.

Che questa possa oggi anche tentare feroci ritorni alla violenza di stampo stragista e terrorista, non possiamo escluderlo. Un sollecito e serio svolgimento delle indagini sull'oscura, feroce azione criminale di Brindisi potrà fornirci elementi concreti di valutazione. Ma una cosa è certa: questi nemici del consorzio civile e di ogni regola di semplice umanità, avranno la risposta che si meritano. Se hanno osato stroncare la vita di Melissa e minacciare quella di altre sedicenni aperte alla speranza e al futuro, se lo hanno poi fatto a Brindisi, in quella scuola, per offendere la memoria di una donna coraggiosa, di una martire come Francesca Morvillo Falcone, la pagheranno, saranno assicurati alla giustizia. E se hanno pensato di sfidare questa stessa commemorazione, oggi a Palermo, di Giovanni Falcone, delle vittime della strage di Capaci a vent'anni di distanza, stanno già avendo la vibrante prova di aver miseramente fallito. (...)

E venendo ai più vicini giorni di dolore e di sgomento che abbiamo vissuto, lasciate che lo dica anch'io come lo ha detto il presidente del Consiglio: che cosa magnifica sono state le reazioni, le risposte alla viltà criminale di Brindisi, venute dai giovani e dal popolo di quella città e subito, di slancio, di tante altre città italiane. La Repubblica, le sue istituzioni, ne sono fiere: sono fiere innanzitutto di voi ragazze e ragazzi di Brindisi. (...)

Facciamo affidamento sulle forze dello Stato, sulle migliori energie della società civile, sulle nuove generazioni. Vedete, incontro in molte occasioni ragazze e ragazzi più o meno dell'età di Melissa, di Veronica e delle loro compagne, di tante e tanti di voi presenti in quest'aula, e colgo, in questa generazione, una carica di sensibilità, di intelligenza, di genero-



sità che molto mi conforta, che mi dà grande speranza e fiducia. E perciò voglio dirvi: completate con impegno la vostra formazione, portate avanti il vostro apprendistato civile, e scendete al più presto in campo, aprendo porte e finestre se vi si vuole tenere fuori, scendete al più presto in campo per rinnovare la politica e la società, nel segno della legalità e della trasparenza. L'Italia ne ha bisogno; l'Italia ve ne sarà grata.

***Pubblichiamo un estratto dell'Intervento del
Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
alla Cerimonia di commemorazione del Giudice
Giovanni Falcone**

Primo sì al «taglio» dei parlamentari Più controlli sui partiti Lega e Idv: dimezzare i fondi non basta

**I numeri
delle Camere**

508

i deputati con le nuove norme;
254 i senatori. Oggi sono 630 e 315

Politica e trasparenza

+48

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la
riforma del finanziamento ai partiti

ROMA — I partiti che non si dotano di uno statuto conforme ai principi di democrazia interna verranno tagliati fuori dai rimborsi elettorali. Lo stabilisce un subemendamento di Pierluigi Mantini (Udc) al testo che dimezza il finanziamento pubblico destinato alle forze politiche. È la legge Bressa-Calderisi che verrà approvata oggi alla Camera in prima lettura con quest'ultima modifica, mentre la commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il primo via libera alla riduzione dei parlamentari: i deputati scendono a 508, i senatori a 254.

La proposta di modifica targata Udc sui finanziamenti ai partiti — passata a larghissima maggioranza — anticipa uno dei punti qualificanti di un'altra legge, quella sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, ancora ferma in commissione. Per Mantini non si poteva attendere oltre: «Ci sembra una norma di assoluta civiltà che vogliamo sia inserita in questo provvedimento a prescindere dalla riforma sull'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione che non si sa quando vedrà la luce».

Eppure il subemendamento dell'Udc — sul cui contenuto i relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) avrebbero preferito un rinvio legato proprio alla riforma dell'articolo 49 — implica un po-

tenziale di sbarramento contro il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo che è regolato da un «non statuto» di 7 articoli: «Non so se questa norma avrà ripercussioni anche sul Movimento 5 stelle. Anche se è vero che Grillo ha sempre rifiutato i rimborsi...», argomenta Mantini. Lo scorso 7 aprile, infatti, il comico genovese ha scritto sul suo blog che il Movimento 5 stelle, dopo aver rifiutato un milione e 700 mila euro di rimborsi per le Regionali, si impegnava per il futuro a rinunciare «a qualsiasi forma di rimborso elettorale», compreso quello previsto per le elezioni politiche.

La clausola di garanzia riguarda soprattutto la scelta dei candidati, il rispetto delle minoranze e i diritti degli iscritti. E questa «intrusione» nelle dinamiche interne delle forze politiche fa dire a Linda Lanzillotta (Api) che potrebbe essere tanti gli svantaggi: «Meglio di nulla ma si tratta di una norma generica che in quanto tale rischia di determinare l'intervento anche arbitrario da parte dei magistrati». Vigente infatti la legge elettorale detta *Porcellum*, quella che nega all'elettore la possibilità di scegliere il «suo» parlamentare, «non si capisce bene chi deciderà se le liste sono state fatte con metodo democratico».

La modifica targata Udc sugli statuti interni rende eviden-



te un problema di metodo legislativo già evidenziato dai radicali, dalla Lega, dall'Idv, dall'Api e dal democratico Salvatore Vassallo: vale a dire, per usare ancora le parole di Linda Lanzillotta, che «si discute di finanziamento senza dire prima cosa sono i partiti e quali caratteristiche devono avere per accedere ai finanziamenti pubblici». Per esempio resta da sciogliere il nodo delle società partecipate dallo Stato per le quali un emendamento (accantonato) a firma Lanzillotta prevede «il divieto di disporre elargizioni liberali non solo ai partiti ma anche alle fondazioni ad essi riconducibili».

Ieri l'aula ha approvato gli articoli che prevedono i controlli sui bilanci dei partiti e lo sgravio fiscale (del 24% quest'anno e del 26% a regime, contro il 19% attuale) per chi decide di disporre una donazione ai partiti entro i 10 mila euro. Approvata anche la clausola di salvaguardia che fissa a 6 milioni il tetto di spesa per i vantaggi fiscali prevedendo, in caso di sfioramento, una riduzione dell'ammontare del contributo pubblico destinato al co-finanziamento (27 milioni 300 mila su 91 milioni di finanziamento annuo).

Per Massimo Donadi (Idv) questo è un «testo indecente». E infatti Antonio Di Pietro annuncia: «Da ottobre cominceremo la raccolta di firme del referendum per chiedere nuovamente ai cittadini se vogliono o no il finanziamento pubblico ai partiti». Sulla stessa linea si attesta la Lega: «Il taglio del 50% non ci sta bene e quindi voteremo no perché si usano ancora fondi pubblici per finanziare i partiti», chiosa il capogruppo Giampaolo Dozzo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDISCRETO

Il presidente del Senato
Schifani: «Partiti, un solo
anno per cambiare. Meno
soldi, più trasparenza»

ANTONIO MACALUSO INTERVISTA IL PRESIDENTE DEL SENATO

L'APPELLO DI SCHIFANI «SALVIAMO I PARTITI: MOLTI MENO SOLDI. E TRASPARENZA»



La seconda carica dello Stato spiega la crisi del sistema. E suggerisce soluzioni: «Cambiare uomini e comportamenti. Alta soglia di sbarramento. Sistema elettorale alla tedesca. Nessuna sfida, ma collaborazione tra politici e tecnici». «Un anno solo per salvarci»

«La fiducia dei cittadini è indebolita. Uno stato rigoroso esattore ma pessimo pagatore alimenta il pericolo di tensioni sociali». E su Beppe Grillo? «Tenderei a non enfatizzare il fenomeno del grillismo. Non ho nulla contro il suo attivismo, certo mi spiace quando si arriva alle offese nei confronti delle istituzioni»

La crisi dei partiti, il fenomeno Grillo, la tempesta economica che uccide le illusioni (e purtroppo non solo quelle) di un popolo che come pochi altri ha dato fino in fondo fiducia a chi li ha governati. E che oggi li sbeffeggia facendo tornare alla memoria quel film *Fifa e arena* nel quale Totò si schermiva: «A proposito di politica, non si potrebbe mangiare qualche coserellina?». A Renato Schifani, presidente del Senato, seconda carica dello Stato, il quadro è fin troppo chiaro per non essere preoccupato.

«È un'Italia che soffre e chiede risposte. C'è la delusione di tanti cittadini per i mancati risultati della politica e gli scandali che hanno riguardato la gestione della cosa pubblica tra cui anche il finanziamento ai partiti. Il cui ruolo, non dobbiamo dimenticarlo, è architrave decisivo nella costruzione democratica del Paese. Compito della politica e delle istituzioni è di essere vicino alle esigenze e alle difficoltà di tanti cittadini. Non possiamo ignorare i grandi problemi che questa crisi internazionale sta provocando nelle famiglie. Bisogna favorire la crescita, alleggerire la pressione fiscale e dare nuovo respiro alle imprese e all'occupazione, scongiurando così le tensioni sociali che rischiano di indebolire la fiducia dei cittadini nello Stato. Uno Stato rigoroso esattore ma pessimo pagatore alimenta questo pericolo».

Renato Schifani insieme con Rosi Mauro, vicepresidente del Senato, che, nonostante gli scandali che recentemente l'hanno coinvolta, non si è dimessa dal suo ruolo istituzionale.



Le elezioni amministrative hanno dato un segnale chiaro di sfiducia ai partiti. Per la politica «tradizionale» c'è ancora tempo per riguadagnare la fiducia degli italiani?

Se la politica ha deciso di chiudere ogni forma di sua credibilità e interlocuzione nei confronti della base sociale, allora continui a non autoriformarsi.

E per Beppe Grillo sarà una passeggiata...

Tenderei a non enfatizzare il fenomeno del grillismo. Io non ho nulla contro l'attivismo di Grillo, non sta a me entrare nel merito delle sue scelte e delle sue dichiarazioni, a volte anche forti. Certo mi spiace quando si arriva alle offese nei confronti delle istituzioni, che sono patrimonio del Paese. Non enfatizzerei, dicevo, perché noto, ad esempio, che nel Mezzogiorno il grillismo non ha fatto grande breccia rispetto ad altre situazioni.

Ma guai a sottovalutare un fenomeno che cavalca il dissenso e, tendenzialmente, aggrega tutte le forme di malessere. Quindi va tenuto in considerazione ed eventualmente contrastato dalla politica della proposta, dell'innovazione, della modernizzazione, non soltanto del linguaggio ma anche degli uomini e dei comportamenti.

Basterà ai partiti un anno per riorganizzarsi?

È la scommessa che non possono perdere perché verrebbe meno, nell'impianto costituzionale, ma anche sociale, una delle componenti strategiche per la sua governabilità e la sua crescita.

Ma perché sono arrivati fino all'estremo?

Questo Paese è passato da una prima Repubblica proporzionale dove vigeva un sistema consociativo dei partiti, con una elezione in cui il voto del cittadino contava poco per la governabilità e la scelta dei governi, a uno bipolare fondato sulla leadership carismatica. È mancato un processo di maturazione e questo ha caratterizzato gli anni del bipolarismo, in una logica conflittuale, di demonizzazione dell'avversario, visto come nemico da abbattere. Di questo ha sofferto l'intero Paese, che si è avvelenato in questo scontro politico. Non c'è mai stata una decisione del governo che non sia stata oggetto di forte e violenta contestazione da parte delle opposizioni, in chiave aprioristica, concettuale, pregiudiziale. È mancata, con questo sistema bipolare, la logica del

confronto e dell'ascolto tra coalizioni. Adesso bisogna fermarsi in un momento e ragionare.

A una legge elettorale si lavora da tempo, ma i veti incrociati...

Non so quali saranno gli esiti, ma guardo con interesse a una legge che si indirizzi su un bipolarismo meno esasperato e che miri più alle alleanze tra partiti omogenei che non ai cartelli elettorali che si individuano prima del voto in chiave anti qualcuno, dimenticando il tema successivo della governabilità. Dico questo perché gli anni del bipolarismo hanno evidenziato, sia nel centrosinistra che nel centrodestra, difficoltà nell'attuazione dei programmi proprio per mancanza di coesione all'interno delle coalizioni vincenti.

Che modello ha in mente?

Quello tedesco salvaguarda il bipolarismo ma garantisce, grazie a un leggero premio di maggioranza al primo partito, la governabilità per la possibilità di aggregazioni successive al voto tra partiti politicamente affini e la presentazione di un programma di governo sul quale ci si impegna per la legislatura. Un sistema bipolare più intelligente. Se a questo si abbinasse un'alta soglia di sbarramento per evitare la frammentazione dei partiti, assisteremmo a una semplificazione del quadro partitico.

Basterebbe una nuova legge elettorale, oltre a un controllo più forte sui finanziamenti (ridotti) ai partiti per rimettere il sistema sui giusti binari?

La riduzione del finanziamento pubblico e il loro trasparente utilizzo è un'esigenza inderogabile. Bisogna poi rivedere i regolamenti parlamentari. In Senato ci stiamo lavorando. Non possiamo consentire la proliferazione di nuovi gruppi durante la legislatura, che non fanno riferimento a partiti che si sono misurati alle elezioni.

Lei ci crede che si andrà a votare con una nuova legge?

Il Senato è prontissimo a lavorare anche di notte. Non è un problema parlamentare, ma squisitamente politico.

A proposito di politici e tecnici, non si rischia di giocare un derby demenziale sulla pelle del Paese?

Nessun derby, ma una collaborazione forte e responsabile tra istituzioni e tecnici. La politica non solo ha fatto un passo indietro con l'arrivo del governo tecnico, ma lo accompagna nei passaggi nei quali l'esperienza parlamentare è necessaria. D'altra parte è normale che la politica possa avere momenti di amarezza o lamentarsi di alcune scelte dei ministri tecnici che, talvolta, sottovalutano le esigenze di un maggior coordinamento con le forze parlamentari che sostengono il governo e che sono portatrici delle istanze della loro base elettorale. Il ruolo dei presidenti delle Camere è essenziale: coordinare e mediare.

Cosa sarà dell'area «dei moderati», quella che va dal Pdl all'Udc, che sembra in via di scomposizione?

È un grande errore la mancata aggregazione dei moderati. Penso che abbia contribuito alla divisione l'attuale sistema bipolare. Sistema che ha portato alcune forze a non unirsi perché caratterizzate dall'essere a favore o contro un uomo o un progetto.

Berlusconi ha diviso...

Berlusconi non ha diviso: è un leader carismatico che, come tutti i

Renato Schifani in visita al contingente italiano in Afghanistan in uno scatto del 2009. Sotto a Capri, insieme con la moglie Franca.



leader carismatici, può stimolare simpatie e antipatie. Non dimentichiamo che rimane nella storia come colui che ha cambiato il sistema dei partiti e della politica. Quando in politica si assiste a figure così significative, possono manifestarsi posizioni ostili. E ricordiamoci che l'Udc nasce da una tradizione democristiana, squisitamente proporzionale. Comunque, ho la quasi certezza che dalla base dei moderati cresca la richiesta di unità. Dipende dai suoi dirigenti favorire questo processo. E penso che non potranno fare a meno di ascoltare le voci che vengono dal basso.

Quale è stato il momento più difficile in questi anni alla guida del Senato?

Difficili molti. Il più recente la gestione della vicenda Rosi Mauro. La cui soluzione mi vede soddisfatto.

Quindi Rosi Mauro ha fatto bene a non dimettersi?

Non entro nel merito. Dico che decidere sotto il bombardamento della politica avrebbe creato un grave precedente. Con senso di responsabilità, Rosi Mauro ha rimesso nelle mie mani il vicariato. Se da un lato questo ha alleggerito la tensione, dall'altro ha fissato un principio: in assenza di fatti oggettivamente gravi e quindi collusivi, non dimostrati e corroborati da indagini, non si può facilmente mettere in discussione un'istituzione. Rosi Mauro non è indagata e si è pubblicamente difesa: questo è lo stato dei fatti.

■ ALLA CAMERA

Riforma dei partiti oggi si chiude

Un primo passo verso la riforma dei partiti. Alla Camera è stato approvato l'articolo 2 della proposta di legge di riforma dei rimborsi dei partiti politici e sul loro controllo.

È quello che contiene le disposizioni per i «contributi a partiti e movimenti politici per lo svolgimento dell'attività politica». Martedì era stato approvato l'articolo 1, quello che prevede «la riduzione dei contributi pubblici per le spese sostenute dai partiti e dai movimenti politici» (la riduzione è stata del 50 per cento).

Nell'Aula di Montecitorio c'erano parecchie vuoti ed erano assenti i leader di partito ma la seduta è stata comunque molto movimentata. Tutto ha avuto inizio quando Gianfranco Fini ha fissato per le 15,30 il limite per la presentazione degli ultimi emendamenti. A quel punto Maurizio Turco, deputato radicale eletto nel Pd, ha chiesto al presidente della Camera una sospensione per prendere visione dei nuovi emendamenti. La proposta è stata respinta da Fini ma Turco ha continuato a intervenire dal microfono. Il deputato è stato espulso dall'Aula ed è stata decisa una brevissima sospensione dei lavori. Alla ripresa della seduta, Rita Bernardini deputata radicale (che da anni si batte per una riforma

del sistema che disciplina i rimborsi elettorali), ha attaccato Pd, Pdl e Udc «parlando di ostruzionismo di maggioranza» che non permette di prendere visione degli emendamenti. A Bernardini ha replicato Roberto Giachetti del Pd: «Non accettiamo lezioni di morale. Noi stiamo approvando il dimezzamento dei rimborsi». I partiti della maggioranza sembrano voler scommettere su questa riforma anche per recuperare il consenso perduto. «Avevo detto dimezzamento dei rimborsi e ci siamo arrivati. Siamo riusciti ad arrivare a un risultato concreto e vero», ha scritto su Twitter, Pier Luigi Bersani. Anche il Pdl, attraverso la «soddisfazione» di Gianni Alemanno, è per il via libera alla riforma. L'Udc, invece, vuole andare oltre la legge all'esame del Parlamento. «Riteniamo utile che siano precisati nel testo la necessità di statuti democratici, il controllo della Corte dei Conti, il divieto di contributi da parte di enti o società pubbliche, l'impiego di risorse giacenti per acquistare titoli di Stato», ha detto Pierluigi Mantini.

Dopo la seduta di ieri a Montecitorio adesso vanno approvati altri sette articoli. Se non dovessero esserci intoppi improvvisi il via libera potrebbe arrivare già nella giornata di oggi.



IL PUNTO di Stefano Folli

Ma lo psicodramma continua

► pagina 17

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Poche idee e troppe occasioni perse: lo psicodramma continua

Risposte insufficienti all'estremo richiamo di Napolitano. Specie sulla riforma elettorale

Cosa sta facendo il sistema politico per recepire con la dovuta urgenza il messaggio delle elezioni? Abbastanza poco, com'era prevedibile. Riepiloghiamo.

Primo. È stata votata alla Camera dalla maggioranza Alfano-Bersani-Casini una riduzione al 50 per cento dei rimborsi elettorali previsti per il 2012. Un taglio di 90 milioni di euro che purtroppo arriva tardi e male. Fatto ora, dopo i successi di Grillo, sembra (e in parte è) l'omaggio che il vizio rende alla virtù. Una concessione "obtorto collo" imposta dalle circostanze. Peraltro il meccanismo è complicato e non del tutto trasparente. Ha già sollevato le critiche non solo delle forze contrarie (Lega, radicali, IdV), ma anche di Arturo Parisi, l'uomo delle scomode verità all'interno del Pd. Un metodo più semplice, in grado di rendere il cittadino arbitro della materia, era stato proposto da Nicola Rossi, riecheggiando in parte la proposta Capaldo, ma è stato bocciato dall'aula. In sostanza, si è persa un'occasione: un anno fa sarebbe parsa adeguata, oggi è in grave ritardo sugli eventi.

Secondo. La riforma elettorale è ferma intorno a un «tavolo tecnico». Si attende la settimana successiva al 2 giugno, festa della Repubblica, per affrontare la questione. Il Pd difende l'ipotesi del doppio turno, suo antico vessillo. Ma è difficile capire se si tratti, appunto, di una mera posizione di bandiera oppure di un obiettivo su cui si sta tessendo un'intesa trasversale con il Pdl e le altre forze. Qualche segnale positivo c'è, a voler essere molto ottimisti, ma tutto è molto nebuloso e il tempo stringe. Tant'è che Massimo D'Alema ha introdotto nella discussione uno spunto interessante: se alla fine restasse il "Porcellum", ha detto considerando più che plausibile questo scenario, «occorrerà

organizzare le primarie per scegliere i candidati del Pd».

La sensazione è che pochi si rendano conto di cosa vorrebbe dire presentarsi al voto del 2013 con la vecchia e vituperata legge elettorale, dopo aver promesso all'opinione pubblica, nell'arco degli ultimi anni, che quel testo sarebbe stato di sicuro cancellato. Si conferma una volta di più che sono i partiti a far campagna elettorale per Grillo. Eppure è evidente che una soluzione a portata di mano oggi esiste ed è proprio il doppio turno francese: il modello più capace di restituire credibilità a un sistema sfilacciato e di promuovere un reale ricambio del personale politico nei collegi uninominali.

Terzo, i correttivi alla Costituzione, tra i quali una modesta riduzione del numero dei parlamentari, sono in commissione Affari Costituzionali al Senato. Il cammino è lento e faticoso, al punto che ormai quasi nessuno crede in buona fede che la riforma sarà approvata prima della fine della legislatura. «La riproporremo subito al nuovo Parlamento» dice Bersani. Certo, è il male minore e l'unica cosa da fare. Ma in pratica è un'altra sconfitta di una società politica sfibrata.

Ieri il presidente della Repubblica, con toni commossi, si è rivolto ancora ai partiti perché dimostrino di sapersi rinnovare e ai giovani perché non girino le spalle alla politica. Sembrava un estremo, disperato appello. Ma il quadro generale, come abbiamo visto, rimane inerte. Le convulsioni del partito berlusconiano dominano la scena, insieme alla totale mancanza di idee su come restituire un'identità alla cosiddetta area moderata. E intanto il tempo passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il retroscena** Le esternazioni a Bruxelles dell'ex premier hanno svelato il piano per un patto costituente

«Subito il semi presidenzialismo» Quell'offerta (segreta) a Bersani

Il segretario pdl: la nostra non è una provocazione ma una proposta seria

37,4 La percentuale del
Pdl alle Politiche 2008
Ora è intorno al 17%

I tempi

Il vicecapogruppo pdl Quagliariello ha preso tempo in Commissione per redigere gli emendamenti necessari

Doppio turno

Alfano intende utilizzare il doppio turno per arrivare all'intesa dei moderati evitando «federazioni» preventive

ROMA — «Faremo sapere a Bersani che la nostra proposta non è una provocazione, ma un'offerta politica seria». Alfano lo aveva preannunciato nei giorni scorsi ai dirigenti del partito: sarebbe toccato a lui incontrare il capo del Pd per discutere di «Terza Repubblica», di un nuovo sistema costituzionale fondato sul semi-presidenzialismo alla francese e incardinato su una legge elettorale a doppio turno. Il segretario del Pdl si era raccomandato la riservatezza, e tutti avevano tenuto fede alla consegna, facendo però i conti senza l'oste. Cioè senza Berlusconi, che ieri — anticipando di fatto l'iniziativa — ha trasformato l'ipotesi di un «patto costituente» nell'ennesimo predellino, legittimando i cattivi pensieri di chi ritiene che l'offerta ai Democratici sia solo una manovra diversiva per allontanare i riflettori dalla crisi in cui versa il Pdl.

Così, nel giro di due giorni, il Cavaliere e la sua corte hanno bruciato due operazioni elaborate dallo stato maggiore del partito: il successo ottenuto martedì con i decreti del governo sulla compensazione tra cartelle esattoriali e crediti delle imprese, oscurato dalle voci su un'imminente decapitazione del gruppo dirigente del Pdl da parte di Berlusconi; e l'iniziativa sulle riforme costituzionali, che l'ex premier rischia (involontariamente?) di rottamare per averla resa nota quando è ancora in fase di gestazione e non è stata neppure prospettata al Pd.

E pensare che era stato lo stesso Berlusconi ad assecondare il piano. Più volte aveva detto che «se c'è una cosa di cui mi sento responsabile è di aver illu-

so gli italiani, perché mi ero illuso di poter cambiare il Paese. Ma i meccanismi costituzionali non consentono di governare. Perciò bisogna trovare il modo di cambiare la Carta in accordo con l'opposizione», come continua a definire i Democratici. Se il risultato delle Amministrative aveva imposto di accantonare il progetto «proporzionalista» per evitare una «deriva greca», il voto francese aveva rilanciato l'idea del doppio turno cara al Pd. E un indizio sul fatto che nel Pdl si fosse iniziato a discutere sul «cambio di sistema», l'aveva offerto Alfano a Porta a porta: «Il dato più importante è che in Francia, un minuto dopo lo scrutinio delle schede, si sa chi governerà il Paese. Grazie al doppio turno? Direi grazie all'elezione diretta del presidente della Repubblica».

Ecco il «doppio binario» su cui il Pdl voleva e vuole ancora muoversi per intercettare l'assenso del Pd: offrire un sistema di voto che garantisca l'assetto bipolare, rilanciando al contempo il modello presidenzialista caro al centrodestra. Sarebbe peraltro un modo di mettere la Costituzione formale al passo con la Costituzione materiale, se è vero che il ruolo del Quirinale è cresciuto negli anni, tanto che il gabinetto Monti viene vissuto dal Parlamento come «il governo del presidente».

È vero che — oltre le difficoltà politiche dell'operazione — non sembrano esserci più i tempi per varare un progetto che cambierebbe radicalmente il sistema italiano. Ma ci sarà un motivo se il Pdl aveva già approntato tutto, se il ritardo nell'esame delle riforme costituzionali davanti alla prima Commissione del Senato, non era dettato — come ha spiegato ieri Quagliariello — da «volontà ostruzionistiche». In realtà il vice capogruppo ha preso tempo per redigere gli emendamenti con cui poi avanzare al Pd l'«offerta» semi-presidenzialista. L'iniziativa sarebbe stata ufficializzata il 2 giugno, giorno della festa della Repubblica, e rilanciata con un manifesto. Niente da fare. Ha provveduto prima Berlusconi.

Il piano è scoperto ma non per questo verrà accantonato: un modo per far capire anche che non si tratta di una manovra diversiva, perché nel Pdl lo stesso segretario ammette che i problemi interni vanno risolti, che bisognerà rilanciare il partito e il suo progetto. Ma la riforma semi-presidenzialista offrirebbe (in parte) anche la soluzione al rebus più complicato: l'unificazione dell'area moderata. Quando Alfano diceva che «la nostra proposta sarà più di una coalizione e meno di un partito unico», si riferiva alla possibilità di usare il doppio turno per arrivare all'accordo: perché in quel caso il rassemblement si formerebbe nelle urne e non con una «federazione» preventiva tra forze politiche. Così non si andrebbe verso la riproposizione berlusconiana della «Casa della libertà» che Casini non accetta, si supererebbe la diffidenza di Montezemolo verso il Cavaliere, e si levigherebbero le asprezze tra il presidente della Ferrari e il leader dell'Udc.

Certo, sondaggi alla mano, il Pdl oggi rischierebbe di non arrivare nemmeno al ballottaggio, superato dai grillini. Ma l'immobilismo lo condannerebbe ancor prima alla resa. Perciò Alfano si appresta ad ufficializzare al Pd la proposta, che è al contempo un'offerta e una sfida rivolta a Casini. Perché, come dice Fitto, «se Pier è andato in Sud America per qualche giorno, pensando al suo rientro di raccattare i pezzi di un Pdl andato nel frattempo in frantumi, sappia che andremo a riceverlo tutti insieme in aeroporto con un cartello in cui ci sarà scritto: "Siamo ancora qui"». Il messaggio è solo per Casini?

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SINDROME DEL VENTENNIO

L'analisi

Dal fascismo alla Costituente, dal Sessantotto a Tangentopoli, la storia s'è riflessa nell'architettura delle istituzioni. Può farlo anche ora

L'ITALIA E QUELLA SINDROME DEL VENTENNIO
DA SUPERARE CON CORAGGIO E RIFORME

Ogni 20 anni il Paese cerca la palingenesi: ora serve quella della trasparenza

di MICHELE AINIS

Il fascismo è morto da un bel pezzo, pace all'anima sua. Ma almeno un lascito continua a sopravvivergli: la sindrome del ventennio.

Sta di fatto che ogni vent'anni noi italiani rivoltiamo il mondo come un calzino usato, ripetendo la marcia su Roma. E ogni marcia inaugura una palingenesi civile, poi politica, poi costituzionale, perché infine ridisegna l'architettura delle nostre istituzioni. Ecco, la Costituzione. Per interpretare l'Italia che verrà è da lì che dobbiamo prendere le mosse, dalla nuova domanda di democrazia che in questa fase esprimono in coro gli italiani. Ma sarebbe uno sbaglio interrogare il futuro senza mettere a profitto la lezione del passato.

E allora ricordiamoci anzitutto delle camicie nere, dei fasci littori, del Regime. Il suo manifesto programmatico era inciso nel motto pronunziato da Benito Mussolini nel discorso alla Scala di Milano, il 28 ottobre 1925: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato». Da qui un'ideologia totalitaria, di cui Hitler fu il più feroce imitatore. Nazionalista, dapprima con la guerra d'Abissinia, poi con la tragedia del secondo conflitto mondiale. Razzista, fino alla vergogna delle leggi antisemite promulgate nel 1938. E ovviamente intollerante verso ogni opposizione, nemica dei diritti, delle libertà.

Così la vecchia Italia liberale di Giolitti s'inabissò di colpo fra i relitti della storia, senza nemmeno un funerale. Però rimase inalterato, almeno sulla carta, il suo stendardo: lo Statuto albertino del 1848. Il fascismo non si curò mai di rimpiazzare quella nostra prima Costituzione nazionale, dov'era garantita una certa separazione fra i poteri, insieme alla libertà di stampa e al principio d'eguaglianza. Ne prosciugò piuttosto la linfa vitale, lo cancellò di fatto, gli contrappose una ben diversa Costituzione materiale. Inaugurando una tecnica di governo destinata a ripetersi più volte, dal dopoguerra in poi; e sia pure con interpreti assai meno truci.

Vent'anni dopo, è tutta un'altra storia. Anzi: è l'inizio della storia, dopo la Resistenza, la cacciata del tiranno, la pace ritrovata. E questo merito epocale attribuisce ai partigiani il buon diritto di riscrivere le regole del gioco, di forgiare nuove istituzioni. Il 1° gennaio 1948 entra in vigore la Carta repubblicana, con la sua doppia promessa di democrazia e di libertà. Però il 18 aprile dello stesso anno la Dc vince le elezioni, e allora mette la Costituzione in frigorifero: troppo pericoloso, per esempio, battezzare le regioni, dove i comunisti avrebbero potuto impadronirsi del potere loca-

le. Ciò nonostante, e grazie al nuovo clima costituzionale, l'Italia monta sul treno del progresso, l'economia s'impenna, cambiano i costumi.

Sicché sperimentiamo un'altra palingenesi, quella del Sessantotto, del vento che in tutto il mondo scuote le foreste del potere. Ma alle nostre latitudini le rivolte studentesche, e più in generale i fermenti della società italiana, trovano immediatamente una proiezione nelle leggi, nel catalogo dei diritti civili. I primi anni Settanta aprono la stagione in cui la Costituzione finalmente viene attuata, generando i suoi frutti migliori: lo statuto dei lavoratori; il divorzio; la riforma del diritto di famiglia; quella penitenziaria, fiscale, sanitaria (attraverso la creazione delle Usl); la parità fra uomini e donne nei rapporti di lavoro; e qualche anno più tardi la legge Basaglia, che chiude i manicomi. Senza dire delle riforme organizzative, come la legge del 1970 che da allora in poi ha permesso di celebrare i referendum. O come l'avvio delle regioni, che hanno mutato in profondità il nostro paesaggio pubblico.

Vent'anni ancora, e arriva Tangentopoli. Un altro terremoto. La decapitazione — elettorale e giudiziaria — di un intero ceto di governo. E nella società civile un'ansia di legalità, che però dura appena il tempo d'un fiammifero. Quanto basta per bruciare l'uno dopo l'altro tutti i partiti che fin lì avevano orientato le sorti della Repubblica italiana. Sostituiti, sia a destra che a sinistra, da partiti personali, dove il faccione del leader campeggia in solitudine. Intanto cambia la legge elettorale, lo scenario politico s'adegna al maggioritario, diventa bipolare. Da qui la seconda Repubblica, pur sempre retta tuttavia dalla Costituzione della prima. Perché di nuovo edificiamo una Costituzione materiale — di stampo plebiscitario e populistico — opposta a quella formale, senza prenderci il disturbo di metterla almeno per iscritto. Come avere due mogli, convocandole a turno per la cena. Una bigamia costituzionale.

Sicché adesso siamo qui, davanti all'ultima curva del circuito. Del resto sono trascorsi altri vent'anni, mentre le analogie con il 1992 suonano a dir poco singolari, dalla crisi economica al fischio delle bombe, dalle ruberie di Stato alla sfiducia nei partiti. Karl Marx diceva che la storia si ripete sempre due volte: prima in tragedia, dopo



in farsa. Attenzione, perché stavolta potrebbe succederci il contrario. Per evitarlo, dobbiamo trasferire nella nostra cittadella pubblica la domanda che sale dalla società italiana, altrimenti il tappo finirà per saltare. È una domanda di trasparenza, di morigeratezza, d'eguaglianza. Ma è anche una domanda di democrazia diretta, senza deleghe in bianco ai signori di partito. Il fresco successo del Movimento 5 Stelle sta tutto in questa chiave; ed è una chiave universale, come mostra l'esperienza di Occupy Wall Street negli Usa o dei Piraten in Germania. D'altronde nemmeno il Sessantotto fu una vicen-

da soltanto nazionale.

Tutto questo non significa che la democrazia rappresentativa vada gettata nel cestino dei rifiuti. Semmai va rafforzata attraverso un più efficace controllo degli elettori sugli eletti, per esempio con la revoca anticipata dei parlamentari immeritevoli, come succede in California e in varie altre contrade. Oppure col divieto del terzo mandato, per restituire la politica a un servizio, anziché a una professione. O ancora con l'iniziativa legislativa popolare vincolante, con il referendum propositivo, con l'abbattimento del *quorum* in quello abrogativo. Non sono poche le riforme necessarie per assecondare quest'ultima stagione della nostra storia nazionale. Proviamo a scriverle, tanto non dureranno per tutti i secoli a venire. Tra vent'anni suonerà di nuovo la campana.

Il mancato rispetto del Patto travolge i gettoni di tutti i consiglieri

Il mancato rispetto del patto di stabilità travolge le indennità e i gettoni di tutti i consiglieri. Infatti, il taglio del 30% dell'indennità degli amministratori e del gettone di presenza spettante ai consiglieri degli enti locali, dovuto a causa del mancato rispetto del patto di stabilità 2011, così come previsto dal dlgs n. 149/2011, scatta sia per gli amministratori che sono cessati dalla carica che per quelli che sono subentrati al termine della recente tornata elettorale. La ratio della riduzione prevista dal legislatore, infatti, non è quella di colpire con tagli «ad personam» quanto piuttosto l'intero corpus degli organi istituzionali degli enti locali inadempienti, avendo essi permesso il mancato rispetto del patto di stabilità 2011.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Regione Lombardia, nel testo dell'interessante parere n. 153/2012, con il quale ha fatto luce sulla portata applicativa delle disposizioni contenute all'articolo 7, comma 2 del dlgs n. 149 del 2011 (il decreto delegato che regola i meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni), con particolare riguardo alle amministrazioni inadempienti al Patto di stabilità dello scorso anno e che nella recente tornata amministrativa, hanno rinnovato gli organi di direzione politica.

Nei fatti oggetto del parere in esame, il comune di Villongo (Bg) richiedeva l'intervento della magistratura contabile lombarda in funzione consultiva, in merito alle modalità di calcolo delle riduzioni previste sulle indennità di funzione e sui gettoni di presenza degli amministratori locali, quali effetto sanzionatorio del mancato rispetto del patto di stabilità per l'anno 2011. In particolare, il comune istante chiede se le riduzioni previste dalla norma sopra citata, pari al 30% della misura in godimento al 30 giugno 2010, si applichino anche ai nuovi amministratori eletti dal recente scrutinio elettorale. Sul punto, la Corte lombarda non ha avuto il minimo dubbio che il taglio debba riguardare sia gli amministratori «uscenti» che quelli subentranti. A detta della Corte, infatti, la disposizione sopra richiamata «non lascia alcun margine di discrezionalità agli enti locali». In particolare, quando non sia stato rispettato il patto di stabilità, l'ente locale è tenuto a rideterminare le indennità di funzione e i gettoni di presenza ed è tenuto a farlo in misura determinata dalla stessa norma, ovvero concretizzandosi in una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2010.

Il tenore letterale e perentorio della norma, pertanto, ha indotto la magistratura contabile lombarda a ritenere che la riduzione del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza che il comune dovrà applicare ai propri amministratori riguarderanno (per tutto l'anno corrente) sia il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali in carica fino allo scorso 6 maggio sia quelli che sono stati eletti a seguito della recente tornata elettorale amministrativa. Lo scopo della disposizione contenuta all'articolo 7, comma 2 del dlgs n. 149/2011, ha proseguito la Corte, non è quello di

colpire gli amministratori con tagli mirati o «ad personam», quanto piuttosto quello di colpire l'intero corpus degli organi istituzionali, «avendo essi permesso il mancato rispetto del patto di stabilità 2011».

Antonio G. Paladino



I dati della Ragioneria. Comuni fermi anche a causa delle interpretazioni restrittive della Corte conti

Mutui, cresce il debito delle regioni

Devono 17 mld. Gli enti locali 50, ma la cifra è stabile

DI FRANCESCO CERISANO

C'è la crisi ma regioni ed enti locali sono sempre più indebitati. Al 1° gennaio 2011 l'esposizione complessiva del comparto ha toccato quota 67,9 miliardi di euro a fronte dei 66,6 miliardi registrati al 1° gennaio 2010. Un incremento pari allo 0,1% del pil. A continuare a chiedere prestiti al sistema bancario sono soprattutto le regioni che nel 2010 hanno beneficiato di crediti per 2,3 miliardi, quasi il triplo della cifra richiesta nel 2009 (952 milioni). Ma a indebitarsi sono stati solo in tre: Piemonte, Lazio e Sicilia, ossia le regioni più esposte finanziariamente. Il Lazio, infatti, (si veda tabella) ha un debito residuo di 3,4 miliardi, il Piemonte di 3,2. Il che significa che sulla testa di ogni cittadino laziale grava un debito di 598 euro, mentre ciascun piemontese dovrebbe rimborsare 719 euro. È quanto emerge dal tradizionale rapporto della Ragioneria generale dello stato che ogni anno pubblica l'aggiornamento sullo stato di indebitamento delle autonomie. Il report, basato sulle informazioni acquisite da un campione di 68 istituti di credito oltre alla Cassa depositi e prestiti, conferma come i nuovi paletti alla sottoscrizioni di mutui (assie-

me ai vincoli del patto di stabilità) abbiano frenato la propensione agli investimenti soprattutto di comuni e province.

Infatti, se il valore dei mutui delle regioni cresce, quello dei contratti sottoscritti dagli enti locali si riduce. Secondo la Ragioneria nel 2010 sono stati concessi prestiti agli enti locali per 3 miliardi di euro, mentre le concessioni del 2009 valevano 3,9 miliardi. A tagliare maggiormente la voce mutui sono stati i comuni con più di 20 mila abitanti e le province. Nel complesso il debito residuo dei governatori è passato nel corso di un anno da 15,6 a 17 miliardi, mentre quello degli enti locali è rimasto sostanzialmente invariato a quota 50,9 miliardi.

Questa diversa propensione al debito si spiega anche col differente trattamento previsto dalla legge. Mentre le regioni sono obbligate a contenere il peso finanziario dei mutui entro il limite del 20% delle entrate tributarie (pena l'impossibilità di contrarre nuovi mutui), per gli enti locali tale percentuale è destinata a decrescere sensibilmente nel corso degli anni: 12% nel 2011, 8% nel 2012, 6% nel 2013 e 4% nel 2014. Una road map, quella prevista dalla legge di stabilità 2012 (n. 183/2011), già di per sé restrittiva ma ulteriormente irrigidita da re-

centi interpretazioni della Corte dei conti che stanno mettendo in allarme i sindaci.

Una recente delibera della sezione autonomie (n. 5 del 30 aprile 2012, depositata l'11 maggio), suffragata anche dalla Ragioneria e dal Mef, ha previsto che i limiti all'indebitamento di cui sopra debbano essere rispettati già in sede di bilancio triennale. Ciò significa, per fare un esempio, che un ente che oggi è in regola con il limite vigente per il 2012 e vuole accendere un nuovo mutuo (perché ha un rapporto debiti/entrate sotto l'8%) non può farlo se non è in grado di garantire che scenderà sotto il 6% l'anno prossimo e il 4% nel 2014. La ratio è chiara: costringere i comuni a non contrarre nuovi mutui in modo da ridurre progressivamente l'esposizione debitoria. Una tendenza che già emerge dai dati della Rgs, seppure riferiti al 2010. Se l'interpretazione della sezione autonomie dovesse far scuola rischierebbe di mettere fuori legge municipi che al momento rispettano i parametri di legge. Le interpretazioni della sezione autonomie, tuttavia, non sono vincolanti per le sezioni regionali e c'è già chi scommette che in giro per l'Italia fioccheranno interpretazioni più favorevoli ai sindaci. Con la conseguenza che spetterà alle sezioni unite l'ultima parola.

ENTRATA LOCALI (MILIARDI DI EURO)

Mutui, cresce il debito delle regioni

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Regione	2010	2011
Lazio	3,4	3,4
Piemonte	3,2	3,2
Sicilia	2,3	2,3
Altre regioni	1,0	1,0
Totale	9,9	9,9

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

DEBITO RESIDUO DI REGIONI E PROVINCE AUTONOME AL 1° GENNAIO 2011

REGIONI	VALORI ASSOLUTI (MLN EURO)	VALORI %	PRO CAPITE (IN EURO)
VALLE D'AOSTA	82	0,5	638,0
PIEMONTE	3.208	18,8	719,7
LOMBARDIA	2.075	12,2	209,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	136	0,8	130,7
VENETO	562	3,3	113,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	319	1,9	257,9
LIGURIA	385	2,3	238,1
EMILIA-ROMAGNA	365	2,1	82,4
TOSCANA	141	0,8	37,5
UMBRIA	265	1,6	292,9
MARCHE	679	4,0	433,6
LAZIO	3.425	20,1	597,9
ABRUZZO	52	0,3	38,7
MOLISE	34	0,2	106,9
CAMPANIA	1.237	7,3	212,0
PUGLIA	512	3,0	125,2
BASILICATA	331	1,9	563,7
CALABRIA	350	2,1	174,2
SICILIA	1.719	10,1	340,4
SARDEGNA	1.163	6,8	694,4
ITALIA	17.041	100	281,1

Corte dei conti Al Comune di Roma cresce il debito

Gianni Trovati

MILANO

■ I conti di **Roma Capitale** continuano a essere puntellati su entrate straordinarie dirottate sulla parte corrente, anche quando esistono solo sulla carta. La separazione dalla gestione commissariale chiamata a smaltire il maxi-debito arretrato, prevista dal 2008, è lontana dal traguardo, e la cronica carenza di liquidità ha succhiato risorse.

A fare il resto sono state le partecipate, che solo nel 2010 hanno chiesto anticipazioni per quasi mezzo miliardo: l'Atac, per esempio, è arrivata ad azzerare con le proprie perdite l'intero capitale sociale, imponendo al Campidoglio un ripiano che, per oltre 290 milioni, è stato effettuato con trasferimento di asset patrimoniali, perché di risorse liquide non ce n'erano.

Chiude il quadro la "guerra tra poveri" con la Regione Lazio, che nei confronti del Comune ha un debito di più di 750 milioni (in parte anticipati da una società regionale) ma non ha le risorse per onorarlo.

A raccontare il thriller continuo dei bilanci capitolini è la **Corte dei conti** regionale del Lazio, che nella delibera 22/2012 punta dritto al cuore della questione: a più di tre anni dalle prime norme nazionali di "salvataggio" del Campidoglio, il bilancio ordinario continua a soffrire «di una situazione di grave difficoltà», e quello straordinario alle prese con il debito arretrato non pare «aver avviato a soluzione le complesse problematiche» che lo caratterizzano. Dalle 33 pagine della relazione emerge l'immagine di un bilancio sempre sul filo del rasoio, che chiama a raccolta ogni entrata "extra" per stare in piedi. Anche quando le entrate devono ancora arrivare: è il caso delle multe, che solo nel 12% dei casi vengono incassate in via ordinaria mentre il resto va ad alimentare la querelle con Equitalia sulla riscossione coattiva.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA

Per una consulenza esterna
Favaretti condannato
Conto: 210 mila euro



L'ex direttore dell'Azienda sanitaria, Carlo Favaretti, è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire 211.700 euro alla stessa Apss. Sotto accusa una consulenza esterna in materia di «project management» affidata dall'ex manager. Quel denaro, secondo i magistrati contabili, si poteva risparmiare.

S. DAMIANI

A PAGINA 18

Incarichi esterni, condannato Favaretti

Deve rifondere 211 mila euro all'Azienda per le consulenze affidate a Rosa Heinrich

La Corte dei conti dura con l'ex manager della sanità trentina: soldi sprecati, l'amministrazione aveva al suo interno le competenze per svolgere quelle stesse attività

Secondo la difesa l'ex direttore aveva fatto un investimento strategico in formazione del personale. I giudici esprimono dubbi sul curriculum dell'esperta in project management

SERGIO DAMIANI

Ancora una volta la Corte dei conti di Trento bacchetta, anzi in questo caso bastona vista l'entità della condanna, l'uso troppo disinvolto delle consulenze esterne negli enti pubblici. A farne le spese è l'ex direttore generale dell'Azienda sanitaria di Trento, Carlo Favaretti: dovrà risarcire all'ente 211.700 euro oltre a rivalutazione monetaria e interessi. Cifra che rappresenta quanto la stessa Azienda sborsò per una pagare una consulenza, profumatamente retribuita, in materia di «project management». Denaro che, secondo i giudici contabili, si sarebbe potuto benis-

simo risparmiare perché l'amministrazione aveva al suo interno tra i propri dipendenti professionalità sufficienti a svolgere quello stesso incarico.

Il procedimento prende le mosse da vari incarichi di consulenza che l'allora direttore Favaretti conferì alla signora Germana Rosa Heinrich nel triennio 2004-2006. La prima consulenza aveva per oggetto lo sviluppo dell'attività progettuale nell'ambito dei sistemi informativi da svolgere nel tempo non superiore a 38 giorni lavorativi a fronte di un compenso di 40 mila euro più iva e spese di viaggio, vitto e alloggio. Nel 2005 la consulenza veniva rinnovata,

anzi raddoppiata: 80.100 euro per un impegno massimo di 90 giorni lavorativi per consolidare lo sviluppo del «Project Management» e del «Project Management Office». Progetto che poi Favaretti decise di consolidare anche nel 2006 con un ultimo incarico sempre da 80.100



euro. A queste somme si aggiungevano degli incarichi di docenza per complessivi 18.550 euro. La signora Heinrich era stata scelta - così aveva giustificato l'incarico Favaretti - per le sue alte qualifiche professionali e per l'assenza in seno all'Azienda di conoscenze specialistiche idonee a garantire lo svolgimento delle stesse prestazioni professionali.

La procura regionale della Corte dei conti però è arrivata a conclusioni diverse. Secondo l'accusa, non solo in Azienda c'erano professionalità più che adeguate, ma c'era anche la possibilità di appoggiarsi ad Informatica Trentina senza necessità di coprire d'oro un professionista esterno. La procura, citando una propria consulenza, sostiene infatti che l'incarico era stato remunerato in eccesso: 117.720 euro è la cifra giudicata congrua a fronte dei 200.000 pagati.

La difesa di Favaretti, con gli avvocati Franco Larentis di Trento e Pierangelo Iaricci di Roma, ha replicato alle accuse sotto-

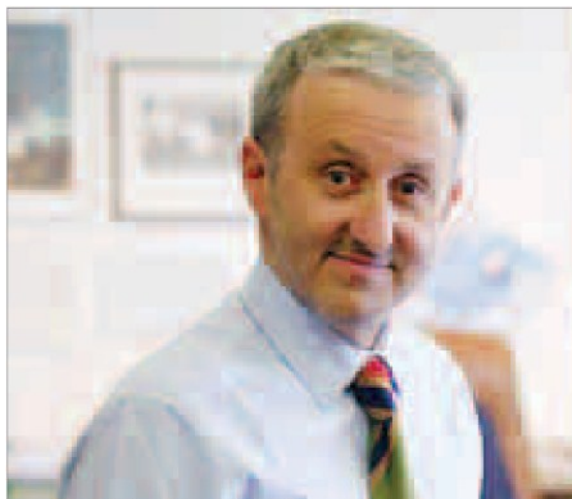
lineando che quello fatto da Favaretti era stato un «investimento strategico». La consulente aveva permesso di far crescere in seno all'Azienda le professionalità necessarie a introdurre nuovi sistemi gestionali e organizzativi con ricadute positive su tutta la complessa struttura.

La corte dei conti - con i giudici Ignazio Del Castillo (presidente), Grazia Bacchi e Irene Thomaseth - si è convinta invece che Favaretti abbia agito con colpa grave creando un danno erariale all'Azienda. In sentenza si rileva innanzitutto «l'anomala procedura» che vide la signora Heinrich proporre la sua consulenza. Venne ingaggiata quando all'interno dell'amministrazione sanitaria già lavorava un manager con competenze specifiche in materia: si tratta di Ettore Turra, laureato in economia aziendale alla Bocconi e dal solido curriculum professionale con esperienze maturate anche in ambito internazionale e incarichi di docenza universitaria. Viceversa

non altrettanto «corazzato» appariva il curriculum della signora Heinrich (impropriamente qualificata «dottoressa» nelle deliberazioni di incarico, scrivono i giudici), priva di titoli accademici, in possesso di certificazioni Ipma e con elevate esperienze in project management in realtà aziendali come la Diesel. Ma secondo i giudici «rimane dubbia la provata competenza della medesima (Heinrich, ndr) sia a causa del curriculum di incerta provenienza, sia per l'impossibilità di valutarne l'apporto collaborativo». Anzi, secondo la corte l'attività oggetto degli incarichi esterni sarebbe stata svolta in via principale dal dottor Turra mentre la consulente Heinrich aveva un ruolo da «gregario, se non inconsistente». E anzi, «l'unica chiara traccia dell'attività prestata da quest'ultima consiste nella fatturazione ammessa a pagamento». Insomma, quell'incarico fu uno spreco di risorse pubbliche e per questo l'ex direttore super retribuito Favaretti ora dovrà rifondere le casse dell'Azienda sanitaria.



Qui sopra l'ex direttore generale dell'Azienda sanitaria di Trento Carlo Favaretti. È stato condannato dalla Corte dei conti a rifondere 211 mila euro.



IL MANAGER

Provincia premia

«Mi dispiace, farò appello»

Carlo Favaretti, 61 anni, nato a Cittadella, attualmente direttore generale dell'Azienda ospedaliera Santa Maria della Misericordia di Udine, non commenta: «Naturalmente mi dispiace, ma non intendo entrare nel merito della sentenza. Comunque proporrò appello», si limita a dire.

Favaretti guidò l'Azienda sanitaria trentina per otto anni fino al gennaio del 2008 quando venne ufficializzata la sua partenza. Un incarico di elevata responsabilità il suo e di elevata retribuzione: 210 mila euro annui più i premi di risultato. A questi premi fanno accenno in sentenza anche i giudici, non perché fossero oggetto del procedimento tributario, ma perché proprio negli anni in cui Favaretti affidava le consulenze "incriminate" la Provincia lo promuoveva a pieni voti: «Nell'anno 2004 - si legge in sentenza - la giunta provinciale di Trento aveva deliberato di attribuire al dottor Favaretti un compenso aggiuntivo corrispondente alla percentuale massima del 20% sul trattamento economico percepito in relazione agli specifici obiettivi della rielaborazione degli strumenti di programmazione dell'Apss e dell'adozione di efficienti sistemi gestionali».

Altro aspetto singolare che emerge dalla sentenza è relativo al curriculum della consulente Maria Heinrich. Scrivono i giudici citando le indagini condotte dalla Guardia di finanza «nell'ambito del procedimento penale vertente sui fatti in esame»: «Lo stesso curriculum risulterebbe non chiaramente attribuibile alla stessa signora Heinrich in quanto una sua prima versione, acquisita dall'Apss nel 2003, sarebbe priva di data e di firma, ed addirittura una seconda versione del documento sarebbe stata creata nell'agosto del 2004 con un computer in dotazione all'Ospedale Santa Chiara e recherebbe il nome di "Carlo Favaretti"».

Il caso La Regione: «Contratti ad hoc e a termin Consulenze e assunzioni Sugli sprechi delle Asl indaga la Corte dei conti

Tra proliferazioni di consulenze esterne, incarichi ad personam, assunzioni (a dispetto del blocco del turn over) e aumenti in busta paga, la sanità regionale fatica ad adeguarsi ai tagli imposti dal debito accumulato.

La seguente vicenda, su cui indaga la Corte dei Conti, dimostra che la preferenza accordata al consulente esterno di fiducia trionfa anche sull'esigenza di contenere le spese. A fine 2011 Mario Papa, già responsabile del dipartimento Patrimonio e Manutenzioni della Asl RmE si era rivolto ai magistrati. La sua nuova direttrice Maria Sabia, insediatasi a novembre 2010 con l'ultima tornata di nomine, aveva deciso di sostituirlo affidando l'incarico a un esterno. A dispetto delle norme contrattuali, ma soprattutto delle procedure entrate in vigore con il commissariamento, la neo manager aveva affidato l'incarico a Giuseppe Piacentini «senza neanche convocare l'ingegner Papa o dargli preventiva comunicazione». Insomma senza neppure fargli una telefonata. I magistrati stabiliranno se la nomina della Sabia ha costituito un danno per l'erario. Ma intanto la spesa complessiva per il nuovo manager è già stata deliberata: 102 mila euro l'anno. E proprio ieri il segretario regionale di Fials Confsal, Gianni Romano ha rivolto un appello a Renata Polverini: «Provveda a tagliare consulenze, incarichi fiduciari, collaborazioni e indennità per dirottare queste risorse su capitoli più importanti quali l'assistenza sanitaria».

In qualche caso l'aumento di stipendio del manager avviene prima di aver raggiunto gli obiettivi e malgrado la normativa. Stavolta l'esempio riguarda la RmE. Dal San Giovanni che, poche settimane fa, ha aumentato lo stipendio del suo direttore amministrativo, Maria Luisa Velardi, già inquadrata come dirigente di unità operati-

va complessa e nominata come vicesario del direttore amministrativo, dunque già opportunamente retribuita. Eppure la delibera approvata ad aprile, a sei mesi dalla nomina, prevede un'integrazione di ben 22 mila 354 euro l'anno sulla sua busta paga.

Il decreto del Commissario ad acta vieta di effettuare nuove assunzioni? Il direttore assume ugualmente. Il 3 giugno scorso il sub commissario Antonino Spata inviava una lettera a tutte le direzioni sanitarie delle aziende ospedaliere sulle sostituzioni di personale. «Nonostante le disposizioni impartite in materia di blocco delle assunzioni alcune Aziende sanitarie hanno proceduto alla sostituzione del personale assente a vario titolo, stipulando contratti a tempo determinato, in assoluta carenza di autorizzazione» ha scritto Spata. La sanità commissariata non può permettersi simili lussi e i nuovi ingressi in azienda devono servire solo a «impedire l'interruzione di pubblico servizio». Vincoli che le aziende sanitarie dovrebbero rispettare rigorosamente in regime di commissariamento. Ma che, a quanto risulta, subiscono continue deroghe. Ancora una volta è il caso della RmE che, di recente, ha dato il via all'assunzione di quattordici persone. Interpellata sia sulla vicenda della Corte dei conti sia sulle assunzioni, l'azienda RmE risponde: «Quanto a Piacentini serviva una persona in più mentre le assunzioni sono tutti contratti a tempo determinato e con finanziamenti ad hoc dalla Regione per singoli progetti». I neo assunti sono stati destinati a vari reparti, fra i quali «Tecnologie informatiche», «Logistica», «Contabilità e bilancio», «Comunicazione». Insomma funzioni di staff più che mediche. Spata sembra rimasto inascoltato.

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inutilizzati Macchinari abbandonati al Cto



SIENA I GIUDICI CONTABILI ESAMINANO I NUMERI DEL COMUNE. IL LEADER DEL PD: «QUELLO CHE E' SUCCESSO E' MOLTO GRAVE»

La Corte dei Conti: «Troppi debiti nel bilancio 2010». D'Alema con Ceccuzzi

■ SIENA

«**QUELLO** che è successo a Siena è molto grave. C'è una grande istituzione come il Monte dei Paschi che versa in grave difficoltà, penso che il sindaco avesse ragione a voler affrontare quella situazione. In ogni caso, in molte parti d'Italia ci sono divisioni, contrapposizioni che segnano il corpo del partito e che sono la spia di un'inconsapevolezza per il ruolo che ci compete».

Un giudizio severo, quello espresso dal presidente del Copasir, Massimo D'Alema, da sempre uomo forte del Pd e profondo conoscitore delle vicende senesi.

Un giudizio tagliente destinato a provocare una lunga eco in una città del Palio ancora sotto choc dopo le dimissioni del sindaco Franco Ceccuzzi e la boc-

ciatura del bilancio consuntivo 2011, per il voto contrario anche di 7 'ribelli' del Pd (sei ex Margherita e uno vicino alla Cgil).

E IN UN VORTICE di accuse e contro accuse, uno dei sei 'ribelli', il presidente del consiglio comunale Alessandro Piccini, ha preso carta e penna per replicare alle dichiarazioni del governatore Enrico Rossi che, l'altro ieri, aveva tuonato: «Non è possibile che un gruppo di consiglieri, adducendo ragioni tecniche, possa rivoltarsi contro il suo partito». «Caro presidente Rossi — è la replica di Piccini — secondo la mia formazione politica, il consigliere prima decide secondo le norme e poi secondo le indicazioni del partito: ergo se le indicazioni del partito sono 'eccentriche', il consigliere non può limitarsi ad eseguire gli ordini. Il suggerimento di votare il bilancio e poi chiedere adeguamenti tecnici, da lei avanzata, mi lascia perplesso, visto che è stato anche sindaco. Conoscendo il suo valore di amministratore, sono certo che sia stato fuorviato nel giudizio».

INTANTO la Corte dei Conti ha messo sotto la lente d'ingrandimento il bilancio consuntivo 2010 evidenziando un primo parametro critico nel livello dei debiti di finanziamento, considerato in base all'esame cartolare «superiore al tetto massimo del 120%». La relazione dei revisori comunali è stata studiata attentamente negli uffici del controllo, da cui ieri è uscita la delibera che richiede una verifica più approfondita dei conti comunali.



CORTE DEI CONTI | 40MILA EURO ALL'EX PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI LUCCA PER LA CONCERTAZIONE

«La consulenza a Tagliasacchi? Soldi buttati»

■ FIRENZE

«**LA GIUNTA** regionale e il suo presidente (di allora, *ndc*) in primis hanno pervicacemente deciso, con ottusità, di conferire l'incarico ad Andrea Tagliasacchi. C'è in questo una grave colpevolezza, se non il dolo». E' l'affondo portato dal viceprocuratore della Corte dei Conti Acheropita Mondera Oranges ai vertici della Regione (precedente legislatura) per l'incarico conferito nel 2006 all'ex presidente della Provincia di Lucca (due mandati tra il 1997 e il 2006): consulente per la 'concertazione' tra giunta, associazioni, enti, parti sociali. Incarico da 40mila euro che la procura con-

tabile ritiene danno erariale da mettere in conto all'ex governatore Martini e a chi firmò la delibera: il vicepresidente Gelli, gli assessori Cenni, Brammerini, Brenna, Cirri, Conti, Fragai. «Giugno 2006: Tagliasacchi (oggi 53enne, *ndc*) che per 21 anni ha fatto il politico, nobile arte, resta senza lavoro e il governatore Martini, guarda caso compagno di partito, guarda caso ha bisogno di lui», spiega la procura. Tagliasacchi, che l'anno successivo si sarebbe candidato alle comunali, rischiava di restare senza stipendio per dodici mesi: davvero s'intese garantire un ammortizzatore sociale sui generis al 'disoccupato' politico lucchese? Per l'accusa Tagliasacchi non aveva i requisiti, né svolse bene l'incarico. Da quell'esperienza doveva scaturire un *libro bianco* che tracciasse le li-

nee guida della concertazione. Una guida per i colleghi. Ufficialmente non fu adottato. «Si ha traccia di Tagliasacchi — ha insistito la procura — in una sola riunione al tavolo della concertazione, 18 dicembre 2006. Dice: doveva studiare le criticità e dare soluzioni. Per questo non andava alle riunioni? E se doveva studiare, quali competenze poteva mai avere?». Accuse assortite anche in riferimento alle delibere che fissavano la scansione delle relazioni di Tagliasacchi (bimestrali, poi mensili) e sulla natura dell'incarico indicato di volta in volta come 'prestazione professionale', 'incarico politico', co-co-co. Risultato: «Far scrivere a Tagliasacchi 'è opportuno estendere la concertazione, aprire canali di ascolto coi cittadini e di collaborazione tra pubblico e privato'. Ci spieghino l'*utilitas* di tale incarico. C'era bisogno di spendere 40mila euro pubblici?» ha stigmatizzato il pm.

DIFESA affidata all'avvocato Gaetano Viciconte: «L'affidamento di questo incarico è previsto dalla legge regionale 49/99. La concertazione è passata di moda. Se questa legge regionale dovesse essere ritenuta non conforme alla legge quadro nazionale, si aprirebbe la strada ad un ricorso alla Corte Costituzionale. Comunque: consulenza e collaborazione sono stati dati da Tagliasacchi al presidente, 'organo politico', grazie alla competenza maturata in ambito politico. L'accusa avrebbe ragione se il supporto fosse stato dato a un organo dirigenziale».

giovanni spano



I pagamenti della Pa. Il decreto esclude dalla certificazione dei crediti gli enti sottoposti ai piani di rientro da deficit e debito

Sud e sanità, la beffa dei rimborsi

Cresce la protesta delle imprese - I governatori a Monti: è un atto incostituzionale

CASI LIMITE

Alla Asl 1 di Napoli centro il record negativo: 1.686 giorni di ritardo verso i fornitori; in Calabria fatture nei cassetti per 999 giorni

Francesco Benucci
Roberto Turno

■ La Asl 1 di Napoli centro ha appena toccato il record (negativo) di sempre: 1.686 giorni - 4 anni, 8 mesi e 15 giorni - prima di rimborsare i fornitori di biomedicali. In Calabria le stesse imprese sono vittime di un altro record alla rovescia appena consumato: le loro fatture restano nei cassetti delle asl in media 999 giorni. C'è poi il fresco primato in Calabria a danno delle industrie farmaceutiche: i rimborsi arrivano dopo 740 giorni. Attese che resteranno attese. Per le imprese resta infatti off limit la certificazione dei crediti promessa dal decreto Monti, e dunque la compensazione tra crediti e debiti con la Pa, proprio nelle regioni commissariate o anche solo con piano di rientro dai mega disavanzi sanitari. E così monta la protesta degli imprenditori: in Campania la Confindustria locale è pronta a scendere in piazza. Ma è tutto il Sud che ribolle, quel Sud dove asl e ospedali hanno divorato deficit miliardari e dove i ritardi di pagamento sono al top. Tanto che i governatori di Campania, Lazio, Calabria, Molise, Abruzzo e Sicilia sono pronti a fare quadrato: è pronta una lettera a Monti contro una misura «irragionevole e incostituzionale che determinerebbe una ingiustificata disparità di trattamento»

verso le imprese creditrici. E in Parlamento fioccano le proteste e le interrogazioni al premier: faccia retromarcia.

Cinque regioni con la sanità commissariata: Lazio, Campania, Molise, Abruzzo e Calabria. E altre tre sotto piano di rientro dai debiti: Puglia, Sicilia, Piemonte. In queste otto regioni la bozza del decreto Monti esclude le imprese dal rientro più rapido dai crediti, escludendole dalla certificazione. Un beffa: è da Roma in giù che i creditori aspettano anni prima di incassare il dovuto. Intanto falliscono e addio posti di lavoro.

«Cornuti e mazzati», dicono gli imprenditori napoletani (e non solo). Che intanto affilano le armi. Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania, ha annunciato «una mobilitazione con tutte le forze politiche e sociali delle regioni coinvolte, affinché sicambirota». Azione confermata dal presidente della locale Unioncamere, Maurizio Maddaloni: «Siamo pronti a mobilitare le nostre 500 mila imprese». Non è da meno Paolo Graziano, presidente dell'Unione degli industriali di Napoli: «Stanno decretando il fallimento di una parte d'Italia».

Una reazione veemente, ma per nulla inattesa. Disagi degli imprenditori e dell'economia locale, che il governatore Stefano Caldoro conosce bene. E così è partito anche lui all'attacco: «Si sta commettendo un errore, un'ingiustizia, un crimine. Metteremo in campo ogni azione a tutela del tessuto economico e sociale della nostra regione». Nel mirino delle sei regioni pronte a scrivere a Monti anche l'esclusione della co-

pertura del fondo di garanzia sulle cessioni pro-soluto e pro-solvendo di crediti.

Garantisce Renata Polverini (Lazio): «Siamo leader in Italia della certificazione dei crediti pro-soluto, il decreto Monti non fermerà la nostra attività». Ma non ci sta la Camera di commercio di Roma. E neppure Federlazio: «Inaccettabile escluderci dallo sblocco dei crediti», afferma Massimo Flammini. Mentre lo stato maggiore di tutti i Pd regionali fa quadrato: «Proprio in presenza di deficit strutturali, la possibilità di certificare i crediti può essere lo strumento utile a dare certezza sulla consistenza della massa debitoria». Intanto a palazzo Madama il gruppo Pd ha rivolto un'interrogazione urgente al premier: faccia marcia indietro. E l'Udc non è da meno.

E anche a livello nazionale le imprese bocciano il decreto. Contesta Confcommercio. «Un'ingiustificata e inaccettabile penalizzazione per chi produce ricchezza e occupazione», fa eco Paolo Angelucci, presidente di Assinform (servizi informatici). Cauti per il momento il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi: «Bene lo spirito del decreto Monti, ma aspettiamo la versione finale perché ci sono delle criticità». Ma Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, non ha dubbi: «Le otto regioni escluse sono le peggiori pagatrici: hanno il 63% del debito di 5,6 miliardi verso le nostre imprese. Senza dire che già in quelle regioni non è possibile avviare azioni esecutive». Cornuti e mazzati, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FUORI DAI GIOCHI
TUTTO IL SUD
E IL PIEMONTE**

29

I comuni che non possono
fare le compensazioni

**ESCLUSO CHI HA
PROCEDIMENTI
PENDENTI**

30 miliardi

La stima delle somme
iscritte a ruolo liberabili

Dallo sblocco esclusa quasi mezza Italia

Gianni Trovati
MILANO

■ La Regione Campania è uno dei peggiori pagatori d'Europa, le imprese nei suoi confronti un maxi-credito da 10,2 miliardi di euro: nemmeno un centesimo, però, potrà salire sul treno sblocca-pagamenti avviato martedì dal consiglio dei ministri, perché i decreti sulla certificazione escludono dal meccanismo le regioni impegnate in piani di rientro dall'extra-deficit sanitario: si tratta quasi di mezza Italia, perché accanto al Piemonte, la pioggia dei deficit ha invaso tutto il Mezzogiorno, coinvolgendo Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Fuori gioco anche gli enti locali commissariati per infiltrazioni mafiose, anche se in questo caso il problema è più contenuto: oggi i Comuni in questa condizione sono 29, tutti al Sud tranne Ventimiglia e Bordighera (in Liguria) e Leini

(in Piemonte).

Nata da ragioni di finanza pubblica, la clausola così concepita rischia di determinare una situazione paradossale, perché in generale le Regioni con i conti in ordine, che hanno quindi la porta aperta alle certificazioni, sono anche quelle che vantano i tempi di pagamento migliori. Nel Mezzogiorno, poi, il tessuto industriale più rarefatto aumenta il grado di dipendenza delle imprese dal committente pubblico, e quindi il tasso di sofferenza per i mancati pagamenti.

Sul versante dei Comuni, invece, l'intoppo potrebbe essere un altro, ben più ampio rispetto alla platea degli enti commissariati: i pagamenti post certificazione, come spiega l'articolo 2 del decreto su Regioni ed enti locali, non hanno nessuna esclusione dal Patto di stabilità, esattamente come accadeva fino a ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso tiene fermo il credito conteso

MILANO

■ Tra i crediti esclusi dal meccanismo della certificazione che prova a sbloccare la liquidità delle imprese ci sono anche quelli al centro di procedimenti pendenti (lo spiegano l'articolo 2, comma 3 del decreto sulle amministrazioni centrali e l'articolo 3, comma 3 di quello su Regioni ed enti locali). Da un punto di vista giuridico, la misura è quasi pleonastica, perché il credito al centro di un ricorso non può essere considerato «certo, liquido ed esigibile», e di conseguenza non ha i crismi richiesti per entrare nello sblocca-pagamenti. Passando dalla tecnica giuridica alla sostanza delle situazioni concrete, però, il meccanismo può intervenire a bloccare proprio i crediti più sofferti: in pratica, infatti, tra i «procedimenti giurisdizionali pendenti» che stoppano la possibilità di certificare il credito c'è il caso classico

dell'impresa che fa ricorso per ottenere un pagamento incagliato oltre ogni limite ragionevole. Risultato: il sistema della certificazione può sciogliere i crediti delle imprese che non hanno fatto ricorso, ma tiene fermi quelli nei confronti dei soggetti che avendo incontrato un grado di sofferenza ancora maggiore hanno tentato anche la strada delle carte bollate per ottenere la liquidazione. Sullo stesso piano va considerata la limitazione delle compensazioni ai soli debiti iscritti a ruolo. In questo caso la giustificazione è di finanza pubblica, perché limita lo sforzo a carico del bilancio statale e di quelli locali: la conseguenza, però, è che le imprese in regola con i tutti i versamenti fiscali e tributari possono disinteressarsi del nuovo meccanismo perché non le riguarda.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ONERI
PER
LE IMPRESE**

180-237

I punti base pagati
dalle banche per la provvista

Le anticipazioni ai tassi della Bce

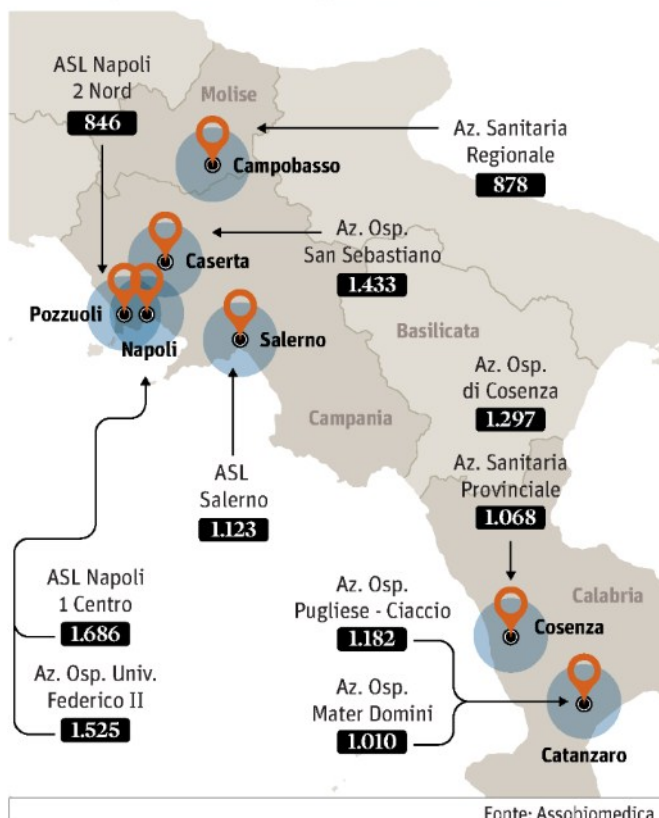
Giuseppe Chiellino
MILANO

Il parametro di riferimento per definire i costi delle anticipazioni delle banche sui crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione è legato al costo della provvista degli istituti di credito presso la Bce. Attualmente oscilla tra i 180 e i 237 centesimi. Questo prevede il protocollo siglato tra ieri e martedì dall'Abi e dalle associazioni delle imprese. A questo parametro di base, tuttavia, occorre aggiungere uno spread fatto almeno di altre due voci. La prima, la più importante, dipende dal merito di credito, il rating, che ciascuna impresa può vantare nei confronti della banca. L'altro elemento di costo che inciderà sulle anticipazioni bancarie è legato al tipo di contratto: il pro-soluto (che trasferisce alla banca il rischio di

insolvenza del debitore) costerà di più rispetto al pro-solvendo (che invece lascia il rischio in capo all'impresa creditrice) esattamente come avviene oggi. Il costo finale, dunque, per ottenere l'anticipo dell'importo a fronte della certificazione del credito dipenderà in buona parte dalla forza contrattuale di ciascuna impresa con la banca. Gli istituti di credito potranno anticipare l'intero importo del credito certificato, ma solo il 70% sarà garantito dal Fondo centrale di garanzia. Secondo le stime del ministero dell'Economia, l'operazione dovrebbe smobilizzare una ventina di miliardi dei circa 70 calcolati dalla Banca d'Italia. Mancano all'appello i debiti delle Regioni che devono rientrare dall'extra-deficit della sanità, oltre ad una quota fisiologica e a quelli contestati.

La top ten dei ritardatari nella sanità

I ritardi di Asl e Ospedali nei pagamenti alle imprese biomedicali; numero di giorni di ritardo; dati aggiornati al mese di marzo 2012



SERVIZI LOCALI

**Trasporto pubblico
bloccato dai tagli**

► pagina 42

Mobilità. Il rapporto Isfort-Asstra

Trasporto pubblico bloccato dai tagli

EFFETTI COMBINATI

Gli italiani si spostano meno (-17 milioni di viaggi al giorno) Cresce la domanda di bus ma lo stop agli investimenti colpisce la qualità del servizio

Gianni Trovati

MILANO

■ La crisi ha fermato gli italiani, che nel 2011 hanno effettuato in media 17 milioni di spostamenti in meno al giorno rispetto all'anno prima, con una flessione del 13,9%. In questo quadro sempre più fermo, cresce però la «fetta di mercato» del trasporto pubblico locale, che abbraccia il 13,5% della mobilità contro il 12,9% dell'anno precedente. I primi spostamenti a essere tagliati sono infatti quelli con i mezzi privati, ma il caro-carburanti (insieme alle sforbiciate ai finanziamenti pubblici) si fanno sentire anche dalle parti dei gestori del servizio.

I numeri arrivano dal nuovo Rapporto Isfort sulla mobilità urbana che sarà presentato oggi a Desenzano del Garda (Brescia) nelle giornate della mobilità organizzate dall'Associazione delle società del trasporto pubblico locale (Asstra). Mentre alimenta la domanda di trasporto pubblico, la crisi rende più accidentato il terreno per chi lo gestisce. L'anno scorso le reti di trasporto pubblico si sono contratte fra il 5 e il 10% a seconda delle zone, e mentre le risorse pubbliche si assottigliavano le tariffe hanno cominciato a correre. Comuni e gestori preferiscono concentrare gli aumenti sui biglietti singoli a tempo, rincarati in media del 10% a marzo 2012 rispetto allo stesso mese del 2011, per tutelare di più l'ab-

bonamento (+2% nel costo medio nello stesso periodo) che si rivolge all'utenza abituale del trasporto pubblico rappresentata spesso da lavoratori e pensionati a basso reddito. Un moderato aumento tariffario, secondo il capitolo del rapporto dedicato alle opinioni dell'utenza, è considerato tollerabile dalla maggioranza di chi usa i mezzi pubblici, mentre sei "clienti" su 10 ritengono «inaccettabile» una riduzione del servizio. Già oggi, infatti, il livello di soddisfazione medio arranca intorno alla sufficienza (e scende nei grandi centri urbani), e un'ulteriore riduzione dell'offerta farebbe avvicinare al punto di rottura.

Il problema, visto con gli occhi di chi gestisce le aziende, è però la sostenibilità economica. Mentre nel 2010 andavano a esaurirsi gli effetti degli stanziamenti pubblici messi a bilancio dalla Finanziaria di due anni prima, il prezzo dei carburanti faceva aumentare del 6% i costi per materie prime, con una tendenza che si è riprodotta fedelmente nel 2011. Intanto, senza risorse per gli investimenti il parco circolante continua a invecchiare, l'autobus italiano medio sfiora ormai gli 11 anni di età (+11,4% rispetto al 2006) e l'obiettivo dei 7 anni fissato a livello nazionale pochi anni fa si trasforma in una chimera.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione Primo sì del Senato alla riforma del lavoro che prevede le nuove norme sui contratti e sui licenziamenti

Buste paga delle donne, il Parlamento fissa la parità al 2016

7.000

euro lordi. Il limite di fatturato che potrà essere raggiunto dalle società che utilizzeranno i voucher

ROMA — Ottenere «entro il 31 dicembre 2016 il definitivo superamento per ciascun settore lavorativo del diverso retributivo tra uomini e donne». Lo chiede un ordine del giorno dell'Italia dei valori (prima firmataria la senatrice Giuliana Carlino) che impegna il governo a «definire e programmare, d'intesa e in stretta collaborazione con le parti sociali, misure concrete» per annullare il gap retributivo, visto che, «a parità di mansione, le donne continuano a guadagnare in media il 16,4% in meno degli uomini». L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità ieri in commissione Lavoro al Senato durante la seduta che ha votato il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, che ora arriva all'esame dell'Aula. In quanto atto di indirizzo non è vincolante per il governo e quindi potrebbe anche rimanere lettera morta, come la maggior parte degli ordini del giorno. Per andare verso l'obiettivo indicato bisognerebbe rimuovere tutti quegli ostacoli che frenano la carriera lavorativa delle donne (mancanza di asili nido e sostegni ai lavori di cura familiare, per esempio).

Più concreto invece il passo avanti fatto ieri dalla riforma del mercato del lavoro. Si tratta, ha detto il ministro del Welfare, di «una riforma importante, molto attesa anche sul piano internazionale». Certo, ha aggiunto Elsa Fornero, «non miracolistica, ma che costituisce un tassello di un disegno di riforma più ampio su cui il governo è impegnato».

Il provvedimento, secondo l'esecutivo, deve essere approvato prima della pausa estiva. Al Senato, se necessario, verrà chiesto il voto di fiducia, poi il disegno di legge passerà alla Camera. Finora, le modifiche approvate in commissione non hanno cambiato l'im-

pianto della riforma. L'ultimo braccio di ferro, quello sugli emendamenti ai voucher in agricoltura, si è concluso con un compromesso che ha lasciato insoddisfatte le associazioni imprenditoriali di settore. I buoni da 10 euro lordi con i quali vengono retribuiti i lavoratori impiegati in attività accessorie potranno essere utilizzati anche dalle aziende con fatturato superiore a 7 mila euro lordi, ma limitatamente alle categorie degli studenti e dei pensionati, escludendo quindi le casalinghe. La tracciabilità di buoni stessi, cioè il loro valore orario e l'indicazione della data al fine di evitare abusi, sono invece rimessi a un decreto ministeriale che verrà emanato (non si fissa un termine) dopo una consultazione con le parti sociali. Fino ad allora non cambia nulla.

Per il resto, la riforma uscita dalla commissione contiene alcuni aggiustamenti anche questi frutto di compromessi riguardo alle richieste delle imprese e dei sindacati. Il testo arrivato in Aula aumenta, rispetto a quello iniziale, la flessibilità in entrata, per esempio sui contratti a termine (il primo, che non richiede causali, potrà durare non più 6, ma 12 mesi e l'intervallo tra un contratto e l'altro scende da 60 a 20 giorni per quelli fino a 6 mesi e da 90 a 30 giorni per gli altri) o sull'apprendistato (nelle aziende fino a 10 dipendenti non è richiesta la preventiva stabilizzazione di metà dei precedenti apprendisti). In cambio c'è il rafforzamento di qualche tutela, per esempio sui co.co.pro, con la previsione di una soglia minima di retribuzione che verrà stabilita dal ministero del Lavoro con riferimento anche ai contratti collettivi di lavoro. Quanto all'articolo 18, nel caso dei licenziamenti disciplinari, il giudice li valuterà non più con un riferimento generico alle «previsioni di legge» ma rispetto a quanto previsto dai contratti.

Resta critico l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl), secondo il quale la riforma, nonostante i «miglioramenti» decisi in commissione, «rimane peggiorativa nel complesso rispetto alla normativa vigente».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'università non può essere affidataria di incarichi da altre p.a.

Le università non possono essere affidatarie dirette di incarichi da altre amministrazioni per servizi di ingegneria e consulenza; gli accordi previsti dalla legge 241/90 non possono essere utilizzati per eludere l'obbligo di affidare a terzi con gara servizi di consulenza; se infatti l'accordo non ha ad oggetto lo svolgimento di una attività comune alle amministrazioni e prevede un compenso, si tratta di un contratto di appalto soggetto a gara e i professionisti e le società devono potere competere per l'acquisizione del contratto.

Sono queste le conclusioni che l'Avvocato generale Verica Trstenjak ha proposto ieri alla Corte di giustizia per la decisione della causa C 159/11 che vede come parti in causa da un lato l'Azienda sanitaria locale di Lecce e dall'altro lato l'Oice, l'Ordine degli ingegneri della Provincia di Lecce e il Consiglio nazionale degli ingegneri. La vicenda prende le mosse da un affidamento, per importo soggetto alla normativa comunitaria, dei servizi di studio e valutazione della vulnerabilità sismica di strutture ospedaliere, disposto dalla Asl Lecce a favore dell'Università del Salento. Dopo la sentenza di primo grado del Tar Puglia, che aveva dichiarato illegittimo l'affidamento diretto dell'incarico all'università, per omesso ricorso alle procedure di evidenza pubblica, il Consiglio di stato aveva rimesso la questione alla Corte di giustizia in via pregiudiziale. Si trattava di stabilire se l'affidamento potesse ritenersi legittimo e inquadrabile in un accordo ex articolo 15 della legge 241/90 e se quindi fosse necessario esperire una gara. In attesa della sentenza della Corte, l'Avvocato generale nelle sue conclusioni si orienta nel senso di ritenere illegittimo l'affidamento in quanto l'accordo non costituisce una forma di cooperazione in comune di attività fra due amministrazioni aggiudicatrici (così come prevede la legge 241/90), bensì un vero e proprio contratto di consulenza per servizi a fronte del pagamento di un compenso per il quale occorre procedere con gara, ammettendo tutti gli operatori economici interessati ad acquisire la commessa. Pertanto l'Avvocato generale ritiene contrario alle direttive appalti pubblici «una disciplina nazionale che consente di stipulare accordi scritti tra un'amministrazione aggiudicatrice e un'Università di diritto pubblico verso un corrispettivo non superiore ai costi sostenuti per l'esecuzione della prestazione, ove l'Università esecutrice possa rivestire la qualità di operatore economico». In sostanza l'Avvocato generale, riconoscendo all'Università la qualità di operatore economico, sulla base della sentenza C-305/08 del 23 dicembre 2009, afferma indirettamente che in tale qualità non avrebbe potuto sottoscrivere un accordo ma poteva semmai partecipare a una gara, con gli altri operatori, per l'aggiudicazione dell'appalto. In ogni caso, poi, l'accordo non corrisponde ai requisiti previsti dalla legge, anche ribaditi dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, e in particolare non prevede né alcuna attività in comune, né l'assenza di corrispettivi (sono invece ammessi i meri rimborsi spese).

Andrea Mascolini



Il ministro dei Beni culturali
"Non sono Ponzio Pilato"

Ornaghi: fermiamo
la discarica
a Villa Adriana
o mi dimetto

ERBANI E FAVALE
A PAGINA 22

Ornaghi pronto a dimettersi "La nuova discarica di Roma è uno sfregio a Villa Adriana"

Il ministro: dall'estero arriverà una valanga di critiche

Soprintendenza

Non posso ignorare
i vincoli della
Soprintendenza
E altri ministri
condividono
le mie perplessità

Soldi e addetti

Non ho bacchette
magiche. Ho ottenuto
70 milioni e mille
assunzioni. Alla
Girolamini è stato
revocato il direttore

"Contrarissimo"

Il ministro dei Beni Culturali
Lorenzo Ornaghi si dichiara
"contrarissimo" all'apertura
di una discarica a Corcolle,
a poche centinaia di metri
dal sito archeologico di Villa
Adriana. La scelta è stata fatta
dal prefetto di Roma Giuseppe
Pecoraro per evitare una
emergenza-rifiuti a Roma

FRANCESCO ERBANI

ROMA — «Se insistono nel voler localizzare a Corcolle una discarica, troveranno un ministro più disponibile. Io non ci sto». Lorenzo Ornaghi, titolare dei Beni culturali, è il primo ministro del governo Monti che minaccia le dimissioni. La questione è delicatissima — uno sversatoio di rifiuti fra Roma e Tivoli a pochi passi da Villa Adriana, in un'area ricca di falde acquifere — e il professore milanese, ex rettore della Cattolica, bersaglio di roventi critiche provenienti dal mondo dell'ambientalismo e della tutela, ha uno scatto. Misura le parole, abbassa la voce, ma il senso è chiaro.

Giornata burrascosa quella di Ornaghi. Legge la decisione del governo di cui fa parte sui giornali. Nessuno ha tenuto conto delle obiezioni sue e del suo collega Corrado Clini. Delle associazioni ambientaliste e dei comitati di cittadini. Sul tavolo gli arriva la lettera di Andrea Carandini che rinuncia a presiedere il Consiglio superiore dei Beni culturali. A quel punto chiede un appuntamento al sottosegretario Antonio Catricalà, che ha appena firmato il via libera. E a lui ribadisce: se an-

date avanti farete a meno di me. «Quella di Corcolle non è questione di secondo piano. Non posso ignorare i vincoli imposti sull'area dalla Soprintendenza. Né possiamo permetterci un'ondata di critiche internazionali. Villa Adriana e il suo ambiente non vanno sfregiati».

Le sue dimissioni sono una minaccia o un atto politico concreto?

«L'ho detto anche a Catricalà. Sono coerente con le cose che dichiaro».

La scelta del governo sembra cosa fatta.

«Si deve passare per una conferenza di servizi. Altri ministri sono perplessi. Non vorrei addossare al governo ulteriori affanni. Le dimissioni si danno nei momenti facili e non in quelli difficili. Ma c'è un limite che non può essere superato».

La sua decisione è anche il frutto di una sofferenza per le condizioni in cui versa la tutela in Italia?

«No. Quando ci sono molti problemi, il mio impegno è quello di risolverli».

Ma per impedire disastri il ministro dei Beni culturali può solo minacciare dimissioni?

«Per Corcolle ho agito in tutti i mo-

di per scongiurare la decisione. Ma qui si procede con poteri commissari. Abbiamo poche armi a disposizione».

Più in generale, cosa fa lei, ministro, per evitare che il patrimonio storico-artistico e paesaggistico versi in condizioni così precarie, mortificato, con pochi spiccioli, un personale di tutela scarso e invecchiato?

«Non ho la bacchetta magica. Ho cercato di usarla al Cipe ottenendo sorprendentemente 70 milioni. Poi, se resto qui, può darsi che ne ottenga altri 70 fra qualche mese. Inoltre abbiamo strappato mille assunzioni in due anni...».

A fronte però di almeno il triplo di pensionamenti...



«Siamo l'unica amministrazione pubblica che si è vista revocare i tagli al personale. Davanti alle piccole cose positive, diceva Machiavelli, tutti preferiscono avere scarsa memoria».

A Pompei il prossimo ottobre saranno due anni dal crollo della Schola Armaturarum. Per quell'anniversario ci sarà almeno un cantiere aperto finanziato dai 105 milioni europei?

«Gli interventi li stiamo già facendo. Abbiamo emesso bandi per i restauri. Ho appena visto la ministra della Cultura francese e ce ne ha dato atto».

E il pasticcio della biblioteca dei Girolamini a Napoli, dove sono spariti migliaia di libri, in parte recuperati in locali usati dall'ex direttore De

Caro? Salvatore Settis ha usato parole nette per raccontare questa incredibile vicenda.

«Sono rimasto sorpreso da Settis. È persona di grande competenza, ma ha fornito notizie vecchie e infondate. De Caro è stato revocato come consigliere del ministero e come direttore della Biblioteca».

Ma si è intervenuti solo dopo un'inchiesta della magistratura e un appello con migliaia di firme. E poi le si addebita il mancato commissariamento.

«Abbiamo nominato una commissione per quantificare i furti e i danni. La Biblioteca non è controllata dal ministero e noi non possiamo commis-

sariarla».

Resta che quel patrimonio è da tempo disastroso. Il ministero non poteva esercitare una forma di vigilanza?

«Negli anni le ispezioni ci sono state. Sono documentate».

E allora?

«Purtroppo non hanno prodotto risultati. Ora dobbiamo rivedere le norme che riguardano quella Biblioteca e altri monumenti non appartenenti al ministero».

Lei non si sente un Ponzio Pilato?

«Non amo le battute. Ma se voglio farne una a mia volta, posso dire che Benedetto XVI ha definito Ponzio Pilato un pragmatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri il via libera delle commissioni alla camera. Lunedì invece si conosceranno i ritocchi

Torna il reato di falso in bilancio

Informazioni corrette a prescindere dal danno provocato

DI SIMONA D'ALESSIO

Semaforo verde nelle Commissioni affari costituzionali e giustizia della Camera alla proposta di legge che reintroduce il reato di falso in bilancio. E, dopo il via libera con voto favorevole di tutti i gruppi (ma il Pdl si è astenuto), è stato conferito il mandato di relatore a **Federico Palomba** (Idv), in vista dell'arrivo in aula lunedì 28.

Frutto dell'iniziativa del movimento di **Antonio Di Pietro**, il provvedimento sulle false comunicazioni sociali ed altri illeciti societari nasce da due pdl (C.1777 e C.1895), finalizzate a ripristinare la disciplina penale del falso in bilancio «trasformandolo da contravvenzione in delitto, e da reato di danno a reato di pericolo, tutelando cioè la correttezza e la regolarità delle informazioni relative ai bilanci, indipendentemente dal danno provocato», riferisce Palomba, in un colloquio con *ItaliaOggi*. Ci sono, poi, due articoli aggiuntivi che prevedono, fra l'altro, che nel caso di danno molto rilevante la pena venga aumentata. Secondo il deputato, inoltre, grazie al varo del testo «sarà di nuovo possibile effettuare in Italia processi per simili illeciti, giacché in 10 anni la corte di Cassazione sarà riuscita a pronunciare soltanto 39 sentenze». Il motivo? Palomba risponde che «erano tanti e tali gli sbarramenti normativi posti negli anni scorsi che decretavano l'irrelevanza della fattispecie di reato, che i fatti riguardanti false comunicazioni sociali ed altre irregolarità semplicemente non venivano perseguiti», con riferi-

mento alla riforma del 2005 del governo di **Silvio Berlusconi**. Il via libera alla pdl dipietrista, su cui si è raccolto il consenso di buona parte della maggioranza (centrodestra escluso), sarà «di una portata ancora più rilevante di ciò che si possa immaginare, perché la nuova legge agirà da deterrente anche per i reati di corruzione».

Una volta sbarcato in assemblea, però, il testo dovrà essere immediatamente sottoposto a restyling, sotto la «benedizione» del ministero della Giustizia, per ovviare al colpo di mano del Pdl della scorsa settimana, che ha sensibilmente depotenziato l'impianto legislativo. Difatti, anticipa Palomba, «ci sarà un emendamento sull'articolo 1», per rimediare all'approvazione in commissione di una proposta di **Manlio Contento** (Pdl), passata anche con i voti di Udc e Fli che, in sintesi, smontava l'essenza stessa del testo, ossia il pieno ripristino del reato di falso in bilancio; il sì alla modifica aveva scatenato la rabbia dell'Idv e del Pd che avevano puntato il dito contro il sottosegretario di via Arenula **Salvatore Mazzamuto**, accusato di aver fuorviato centristi e finiani, avendo espresso il parere favorevole dell'esecutivo su due emendamenti che, a parere della capogruppo Pd **Donatella Ferranti**, avevano, invece, un contenuto diametralmente opposto. Non si è fatta attendere la risposta del guardasigilli, **Paola Severino**: «Se errore c'è stato, nel senso che il sottosegretario Mazzamuto non ha letto per intero la scheda fornita, si porrà rimedio in Aula». Lunedì, dunque, si conosceranno i ritocchi.

— Riproduzione riservata —



Governo al bivio sull'Isvap abolizione o nuovo presidente

Un ddl per dare a Bankitalia la vigilanza sulle assicurazioni

Il mandato di Giancarlo Giannini scade il 20 giugno, poi proroga o un traghettatore

GIOVANNI PONS

MILANO — Sul tavolo del governo, tra le altre cose, c'è anche il nodo dell'Isvap. Nel senso che il prossimo 20 giugno scade l'attuale presidente, Giancarlo Giannini, che fu rinnovato dal governo Prodi a fine maggio 2007 e poi nominato con decreto presidenziale il successivo 20 giugno dopo i passaggi, non vincolanti, presso le commissioni parlamentari. L'orientamento del governo, però, sarebbe quello di riformare l'autorità che vigila sul mercato assicurativo trasferendone le competenze alla Banca d'Italia, anche se le modalità con cui si vorrebbe procedere in questa direzione non sono ben chiare.

Sembra ormai assodato che lo strumento giuridico della riforma debba essere quello del disegno di legge in quanto non sussistono i presupposti dell'urgenza previsti per il decreto legge. E il Ddl che prevede il trasferimento delle competenze potrebbe aganciarsi a uno dei prossimi provvedimenti che ha in cantiere il governo, come per esempio il riordino degli incentivi alle im-

prese che dovrebbe essere varato dalla riunione del Cdm di domani. O un prossimo decreto sviluppo. Ma il Ddl sarebbe comunque soggetto all'alea delle vicende parlamentari e dunque potrebbero passare diversi mesi prima che venga approvato mentre il presidente è in scadenza tra poche settimane. Dunque, se non si vuole prorogare Giannini per 45 giorni o più, come è anche possibile, il governo dovrebbe in una delle prossime due riunioni provvedere a indicare un nuovo presidente che poi eventualmente si trasformerà in commissario quando il Ddl avrà ottenuto tutte le autorizzazioni. Tuttavia non è neanche semplice trovare un

nuovo presidente a tempo che si sobbarchi un onere del genere. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, da cui dipende l'altavigilanza sul settore assicurativo, aveva pensato ad Anna Maria Tarantola, attuale vice direttore generale di Banca d'Italia, per questo ruolo di traghettatore dell'Isvap, ma questa non sembra disponibile. Anche perché la Banca d'Italia vorrebbe assorbire solo le competenze che riguardano la vigilanza e la stabilità che oggi spettano all'Isvap, ma non quelle che coinvolgono il ramo danni, come le tariffe Rc Auto, gli agenti e i broker. Dunque le funzioni andrebbero spaccettate in due o

tre tronconi e riassegnate ad altre authority, non solo a Bankitalia. Un processo non facile che tra l'altro comporterebbe la riscrittura del codice delle Assicurazioni sulla base delle indicazioni fornite dal Ddl in questione.

Insomma la materia è intricata e a complicarla ancora di più c'è l'urgenza di una decisione delicata sul salvataggio di Fondiaria Sai, la cui gestione da parte dell'Isvap ha attirato molte critiche a Giannini e al vice direttore generale Flavia Mazzarella. Dalle indiscrezioni che filtrano anche il governo non ha apprezzato la condotta seguita negli anni dalla presidenza per la compagnia controllata dalla famiglia Ligresti. Ed è anche evidente che se tra domani e venerdì prossimo Monti e Passera indicassero un nuovo presidente, Giannini sarebbe costretto a confrontarsi con il suo successore anche per lo scottante caso Fonsai-Unipol, per la soluzione del quale l'Isvap ha posto un ultimatum proprio per domani, pena il commissariamento. Dunque tra caso Grecia e mercati in fibrillazione il governo dovrebbe trovare il tempo di scovare un manager esperto di mercato assicurativo e di specchiata professionalità che tolga l'Isvap dal difficile impasse e riesca a rivitalizzare la struttura interna dopo dieci anni di gestione Giannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat, a maggio fiducia ai minimi dal 1996

Il dato ha registrato un nuovo record negativo a quota 86,5 punti
Peggiora il clima economico e cresce la paura della disoccupazione
Federconsumatori e Adusbef chiedono subito misure per la crescita

FIORINA CAPOZZI

È il livello più basso dal gennaio del 1996: a maggio l'indice della fiducia dei consumatori ha aggiornato il proprio record negativo segnando un minimo storico a quota 86,5 punti dai precedenti 88,8. Un dato che è figlio del forte clima di incertezza e che ha immediatamente provocato la reazione delle associazioni dei consumatori. Federconsumatori e Adusbef sono tornate infatti a chiedere al governo un rapido intervento a favore della crescita della domanda interna per evitare che il Paese entri in una pericolosa spirale recessiva. Misure che risponderebbero alle preoccupazioni degli italiani, che come rilevato dal dato Istat, temono il clima economico generale (da 71,6 a 64,4). Non a caso risultano in lieve calo sia l'indicatore riferito al clima futuro (da 76,6 a 75,7), sia quello relativo alla situazione corrente (da 96,7 a 96,4), mentre il clima personale sale da 94,3 a 95,2. Numeri che dicono chiaramente come i giudizi e le aspettative sulla situazione economica dell'Italia siano in sensibile peggioramento. Senza contare che cresce anche la quota di coloro che prevedono aumenti della disoccupazione. Nel dettaglio, il saldo dei giudizi sulla situazione economica della famiglia diminuisce, invece per le aspettative future si rileva una lieve risalita. Per quel che riguarda il risparmio, migliorano i giudizi sull'opportunità attuale e sono stabili le attese sulle possibilità future. Il saldo dei giudizi sull'evoluzione recente dei prezzi al consumo è in calo e le valutazioni prospettiche sull'evoluzione nei prossimi dodici mesi segnalano un'attenuazione della dinamica inflazionistica. A livello regionale, il clima di fiducia peggiora al Centro e nel Nord-ovest, mentre migliora lievemente nel Mezzogiorno e nel

Nord-est. Secondo Federconsumatori, i dati dell'Istat, che «rilevano il livello più basso di fiducia dal 1996, non sorprendono affatto. Il potere di acquisto degli italiani sia diminuito di oltre il 9,8% dal 2008, le retribuzioni siano ferme, i consumi siano in continua contrazione e persino il credito al consumo nel 2012 registrerà, secondo le nostre previsioni, un calo del -2%». Una situazione di stallo ritenuta da Federconsumatori e Adusbef insostenibile sul medio periodo. «Quello di cui il Paese ha veramente bisogno è una seria manovra di rilancio per risolvere una situazione drammatica che denunciemo da anni e che in assenza di risposte sul fronte dello sviluppo e dell'occupazione non potrà che peggiorare» hanno dichiarato il presidente di Federconsumatori Rosario Trefillett, e il presidente di Adusbef, Elio Lannutti, commentando la fotografia scattata dall'Istat sulla fiducia ai minimi storici dei consumatori. Le due associazioni hanno ribadito come sia necessario lavorare per «una ripresa della domanda interna e il rilancio degli investimenti per lo sviluppo tecnologico e la ricerca, necessari per la competitività in campo internazionale, nonché per i rilevanti effetti sul piano occupazionale». Le associazioni, però, hanno sottolineato anche che «non è possibile tollerare alcuna operazione che preveda nuovi innalzamenti della tassazione i cui effetti sarebbero esiziali». A questo proposito i consumatori hanno proposto di «annullare l'ulteriore aumento dell'Iva previsto da settembre, che, se applicata, a maggior ragione dopo la stangata dell'Imu, avrebbe conseguenze disastrose sull'economia». L'incremento dell'Iva rischia di far contrarre ulteriormente i consumi e di impoverire le fasce deboli soprattutto per quanto riguarda i beni alimentari.



Lo Stato paga con i bot

I fornitori di beni e servizi alla pubblica amministrazione con crediti superiori a mille euro potranno chiedere di essere pagati in titoli

I crediti da oltre mille euro, che le imprese vantano verso le pubbliche amministrazioni statali, per aver venduto beni e servizi, potranno essere pagati su richiesta dei fornitori mediante titoli di stato. Il budget che lo stato mette a disposizione per finanziare l'operazione ammonta a 2 miliardi di euro. Ai credi-

tori verranno assegnati speciali Certificati di credito del Tesoro, che avranno decorrenza dal 1° novembre prossimo e scadenza fissata al 1° novembre 2016. Lo prevede un decreto del ministro dell'economia, già bollinato dalla Ragioneria dello stato.

Chiarello a pagina 23

Il presidente del consiglio firma un decreto che sblocca il pagamento alternativo. Istanze entro giugno

Lo stato paga con buoni del tesoro

L'impresa può chiedere Cct in cambio delle forniture ai ministeri

DI LUIGI CHIARELLO

I crediti da oltre mille euro, che le imprese vantano verso le pubbliche amministrazioni statali, per aver venduto beni e servizi, potranno essere pagati su richiesta dei fornitori mediante titoli di stato. Il budget che lo stato mette a disposizione per finanziare l'operazione ammonta a due miliardi di euro. Ai creditori verranno assegnati speciali Certificati di credito del Tesoro, che avranno decorrenza dal primo novembre prossimo e scadenza fissata al primo novembre 2016. Le domande per l'assegnazione dovranno essere inoltrate entro il 28 giugno 2012 al ministero debitore. Il taglio minimo dei buoni del tesoro sarà di 1.000 euro; l'interesse sarà fisso e pagabile in rate semestrali posticipate. Un decreto di emissione dei certificati di credito fisserà, di volta in volta, il tasso di interesse applicato, in base alle condizioni di mercato vigenti al momento dell'emissione del buono. Lo prevede un decreto del ministro dell'economia, già bollinato dalla Ragioneria dello stato e firmato da Mario Monti. Il provvedimento rende operativa la facoltà di pagamento rapida, decisa il 24 gennaio scorso col decreto legge 1/2012 (liberalizzazioni, ndr), poi convertito nella legge 27/2012. Che prevede che i crediti maturati al 31 dicembre 2011, su richiesta dei creditori, possano essere estinti mediante titoli di stato «in luogo del pagamento disposto con le risorse finanziarie». Di più. In merito alla copertura finanziaria assicurata dallo stato per l'operazione, il decreto liberalizzazioni dispone che il budget

di due mld di euro (confermato nel dm attuativo) possa «essere incrementato»; ma a scapito dei fondi speciali stanziati per la reiscrizione dei residui passivi perenti (di parte corrente e di conto capitale), la cui dotazione lo stesso decreto liberalizzazioni ha stabilito essere di 2,7 mld di euro. Andiamo ora a vedere come il decreto del ministro dell'economia disciplini caratteristiche dei titoli e modalità di assegnazione.

LE RICHIESTE. In primis, il decreto spiega che le imprese che intendono farsi pagare con titoli di stato devono indicare nella domanda di assegnazione degli stessi l'importo del credito vantato, al netto di rimborsi o compensazioni (parziali o totali) già ottenuti o effettuati. La domanda andrà inoltrata all'amministrazione debitrice, che ha assunto l'impegno di spesa a bilancio per la fornitura ricevuta. Attenzione: in caso di fusione tra società, la domanda di estinzione del credito mediante assegnazione di titoli di stato dovrà essere presentata dalla incorporante. O dalla società risultata dalla fusione.

I CREDITI ALIENABILI. I debiti verso i fornitori, che le amministrazioni dello stato potranno alienare con titoli di stato, ovviamente, non devono essere stati già pagati, ma devono aver generato al 31 dicembre scorso residui passivi iscritti a bilancio o residui perenti iscritti sul conto patrimoniale dell'amministrazione. Il dm fissa anche un paletto: il



pagamento delle somme dovute, dice, «non deve comportare un peggioramento dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni». E, proprio per questo motivo, lo stesso dm dispone che i crediti alienabili siano quelli contratti dalle amministrazioni centrali per soddisfare «i consumi intermedi».

LE DOMANDE. Le istanze delle imprese fornitrici ai ministeri dovranno essere elaborate in facsimile, utilizzando modelli scaricabili dai siti internet www.mef.gov.it, www.dt.tesoro.it/it e www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/. Il ministero debitore a cui verrà consegnata la domanda dovrà rilasciare ricevuta. Nel caso di istanza inviata al dicastero con raccomandata a/r, per l'ordine di presentazione farà fede la data di spedizione della domanda.

LE VERIFICHE, L'INSERIMENTO NELL'ELENCO CREDITORI, IL PAGAMENTO. Una volta che gli uffici del ministero debitore avranno verificato l'esistenza del credito e il rispetto dei requisiti necessari affinché sia liquidabile, stileranno un elenco dei crediti in ordine di precedenza. Che sarà per anno, a partire dal meno recente; poi per data del titolo di pagamento. E, infine, per importo, a partire dal meno elevato. La lista dei crediti alienabili sarà poi sdoppiata: una parte conterrà i residui passivi al 31 dicembre 2011, l'altra i residui andati in perenzione. In entrambe le sottoliste dovranno essere inserite per ciascun credito vantato tutte le informazioni utili a soddisfare il richiedente titoli di stato (dati dell'istanza; ammontare del credito complessivo; ammontare del credito rimborsabile con titoli di stato; ammontare del credito rimborsabile per via ordinaria; giustificativo di spesa; clausole, ecc). Le liste verranno poi spedite entro fine luglio agli uffici centrali del Bilancio, che fatti i dovuti accertamenti, le trasmetteranno entro il 28 settembre successivo alla Ragioneria dello stato. Quest'ultima (svolte le verifiche di competenza) invierà l'elenco dei creditori al Tesoro, entro il 31 ottobre 2012; con l'indicazione degli importi da estinguere mediante titoli di stato. A quel punto, il Tesoro procederà all'emissione e all'assegnazione dei titoli mediante Bankitalia, dando contemporaneamente comunicazione all'Agenzia delle entrate dell'importo dei titoli in corso di assegnazione.

—● Riproduzione riservata —●

Un piano, firmato anche da Paolo Savona, ipotizza che Cdp e Fintecna costituiscano un fondo sui cui collocare asset per oltre 300 mld

Arriva una nuova proposta per tagliare il debito

DI LORENZO ROMANI

Si parla sempre più spesso di taglia-debito ma le forze politiche che siedono nell'emiciclo e lo stesso Governo non sembrano considerarla una priorità assoluta. C'è però chi dissente e non si arrende.

È il caso di Paolo Savona e Antonio Maria Rinaldi, noto economista il primo e professore universitario alla Link Campus University di Roma il secondo. I due hanno presentato un piano che prevede una drastica riduzione dello stock del debito che si attesterà a fine anno a quota 123,4% sul prodotto interno lordo. Il progetto propone di individuare una porzione non strategica e disponibile del patrimonio pubblico, complessivamente stimato pari a circa 1800 miliardi di euro, da vendere sul mercato tramite la costituzione di un veicolo ad-hoc. Secondo Savona e Rinaldi non si può tentennare: con un prelievo fiscale reale ben oltre il 50% e una spesa annua per interessi di circa 80 miliardi di euro, la riduzione del debito costituisce una tappa imprescindibile per ridurre l'imposizione su lavoratori e imprese e rilanciare la crescita. Per questo la quota di patrimonio da vendere deve essere significativa: circa 360/370 miliardi di euro.

Come fare? Si potrebbero utilizzare enti già esistenti e controllati dallo Stato, come Cassa Depositi e Prestiti e Fintecna, le quali, mediante la costituzione di una società dedicata, acquisterebbero progressivamente dallo Stato beni e diritti in tranche da 20/25 miliardi di euro, utilizzando gli asset come garanzia per emettere obbligazioni a scadenza quinquennale. I capitali incamerati verrebbero girati allo Stato, che li utilizzerebbe per abbattere lo stock del debito pubblico. Ma non finisce qui.

Diverse ipotesi di «cartolarizzazione» sono già circolate nei mesi scorsi, Mediobanca ha elaborato una sua proposta a febbraio, ma

quella di Savona e Rinaldi contiene anche una garanzia per i piccoli risparmiatori: il veicolo ad-hoc, parallelamente alle obbligazioni, emetterebbe warrant «detachables», rivendibili separatamente, che consentirebbero al possessore di godere del diritto di prelazione nell'acquisto degli asset trasferiti dallo Stato, nel momento della cessione effettiva. Il prezzo di vendita del bene a cui è collegata l'opzione verrebbe inoltre garantito ex-ante, proteggendo quest'ultima dalle oscillazioni del mercato. Si tratta, secondo il parere degli economisti firmatari del progetto, di un'operazione a costo zero per gli italiani e contraddistinta da un alto tasso di equità, dal momento che, pur privati di significative porzioni del patrimonio pubblico, i cittadini verrebbero comunque adeguatamente remunerati. Il tutto al di là delle pur legittime valutazioni sulla gestione politica e clientelare dei «beni comuni».

Il progetto, presentato la settimana scorsa presso la sede romana della Link Campus University, è ancora in fase embrionale, suscettibile di revisione e completamento. Va riempito nei dettagli tecnici e promosso nell'arena politica. A tal fine Savona e Rinaldi hanno costituito un «Comitato per l'intervento straordinario di riduzione del debito pubblico», aperto alla partecipazione di esperti in ogni settore che vogliano suggerire possibili miglioramenti. La palla passa ora alle forze politiche e al Governo. Al di là dell'effettiva fattibilità della proposta Savona-Rinaldi, quel che più importa è che di tagliadebito si parli. *MF-Milano Finanza* ha elaborato un suo progetto, appoggiato, purtroppo solo a parole, dai principali partiti. Altre iniziative, in passato (da quella di Guarino al progetto Monorchio-Salerno, passando per il piano Capaldo con le sue varianti e il suggerimento Amato-De Benedetti), sono cadute nel vuoto. Il tempo sta scadendo, i margini di discrezionalità nelle scelte si fanno più sottili: oggi a cadere nel vuoto rischia di essere l'Italia. (riproduzione riservata)



Primo sì del Senato alla riforma
Delega al governo sulla partecipazione
dei lavoratori agli utili dell'impresa



Meno vincoli su partite Iva e contratti temporanei

Ordine del giorno: parità salariale uomo-donna nel 2016

*Taglio più leggero
per la deduzione
sugli affitti: scenderà
dal 15 al 7%*

di LUCA CIFONI

ROMA — Con qualche ora di ritardo sulla tabella di marcia e alcuni aggiustamenti dell'ultimo minuto, il disegno di legge sul mercato del lavoro è stato approvato in commissione al Senato ed è immediatamente passato all'esame dell'aula. Insieme al testo è stato approvato un ordine del giorno che pone come obiettivo la parità salariale tra uomini e donne entro il 2016. Elsa Fornero, soddisfatta del passo avanti sulla riforma, che giudica «molto equilibrata», si prepara intanto ad emanare il decreto sul delicato tema dei lavoratori esodati, in cui verrà confermata l'impostazione prudente: lasciar passare per 65 mila persone incappate nella riforma previdenziale ed

includere nelle categorie a suo tempo previste dal governo, per un impegno finanziario nel corso degli anni di oltre 5 miliardi.

Rispetto alla versione originaria del disegno di legge le correzioni operate dal Senato, con la regia dei relatori Castro e Treu, rendono meno difficile il ricorso alla flessibilità in entrata, ossia alle assunzioni con forme contrattuali atipiche: in questo senso la commissione Lavoro di Palazzo Madama è venuta incontro, almeno parzialmente, alle obiezioni giunte dal mondo delle imprese.

L'aspetto più contestato era la stretta sulle partite Iva, decisa dal governo con la volontà dichiarata di scoraggiarne l'uso fittizio, in sostituzione dell'occupazione dipendente. I vincoli, giudicati troppo rigidi, sono stati allentati. In particolare è stato stabilito che la durata della collaborazione non debba superare gli otto mesi (invece degli originari sei). C'è anche un parametro quantitativo minimo, corrispondente a circa 18 mila euro, al di sopra del quale la partita Iva sarà considerata non finta.

Altre novità degli ultimi giorni riguardano i lavoratori parasubordinati. Il loro salario base sarà ancorato anche ai contratti nazionali dei lavoratori dipendenti oltre che alle tariffe minime degli autonomi. Inol-

tre, sempre per questa categoria, è stata rafforzata l'una tantum in caso di perdita del posto di lavoro: l'indennità potrà arrivare a 6 mila euro. È stato rivisto poi l'assetto dei contratti a termine, anche in questo caso in direzione di una minore rigidità. Infatti la prima volta in cui si farà ricorso a questa forma di assunzione non sarà necessario specificare la causale e la durata potrà essere di un anno contro i precedenti sei mesi. Sono state ridotte le pause obbligatorie tra un contratto e l'altro.

Sull'articolo 18, ovvero la flessibilità in uscita, le modifiche sono state alla fine limitate: è stato precisato che in caso di licenziamento disciplinare il riferimento per il giudice è ai contratti collettivi di lavoro invece che alla legge. Inoltre in caso di malattia non si interromperà la procedura per la conciliazione.

Uno degli ultimi nodi è stato l'utilizzo dei voucher (buoni per il pagamento di contributi) in agricoltura. Vi potranno fare ricorso le aziende con fatturato inferiore a 7.000 euro, e al di sopra di questo limite la procedura sarà possibile solo per studenti o pensionati. In materia di lavoro a chiamata (job on call) la segnalazione alla direzione territoriale del ministero del Lavoro da parte del datore

di lavoro potrà essere fatta per fax, sms o posta elettronica certificata.

Infine una novità di ieri è l'emendamento che delega al governo la questione della partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa ed ai consigli di vigilanza, sul modello tedesco. Sul fronte delle coperture, è stato depotenziato il taglio della deduzione forfettaria sugli affitti, che serve a finanziare le nuove tutele: scenderà dal 15 al 7 per cento, invece che al 5.

Oltre agli articoli, la commissione ha approvato con il parere favorevole del governo un ordine del giorno (che quindi non ha valore di legge) con il quale impegna il governo a definire «misure concrete volte a conseguire entro il 31 dicembre 2016 il definitivo superamento per ciascun settore lavorativo del divario retributivo tra uomini e donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti

Il ddl lavoro approvato in commissione al Senato



CO.CO.PRO

Arriva una sorta di "salario base" stabilito sulla base delle retribuzioni fissate dai contratti collettivi



PARASUBORDINATI

Si rafforza l'attuale una tantum. Per esempio se si lavora 6 mesi come co.co.pro si prenderanno circa 6.000 euro



PARTITE IVA

Sono considerate vere solo quelle che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro. La collaborazione non deve superare gli 8 mesi



JOB ON CALL

Per attivare il lavoro a chiamata basterà inviare un sms alla direzione provinciale del lavoro. Nessuna restrizione per gli under 25 e gli over 55



ART. 18 - CONCILIAZIONE

Arrivano misure "antifrode" per garantire l'efficacia delle norme



ART. 18 - LICENZIAMENTI

I giudici possono stabilire il reintegro del lavoratore solo nelle tipizzazioni previste dai contratti



CONTRATTI A TERMINE

La durata del primo contratto sale da 6 mesi a un anno. Si accorciano le pause fra un contratto a tempo e l'altro



LAVORATORI-IMPRESA

I lavoratori potrebbero presto partecipare agli utili e al capitale delle imprese, ed essere anche componenti dei Consigli di sorveglianza



BONUS PRODUTTIVITÀ

Confermati gli sgravi contributivi introdotti in via sperimentale per il triennio 2008-2010. Le risorse previste e già in bilancio sono pari a 650 milioni



VOUCHER AGRICOLTURA

Nelle aziende con fatturato sotto i 7.000 euro

ANSA-CENTIMETRI

Presidente di Confindustria con il 94% di sì

Squinzi: «La riforma della Pa è la madre di tutte le riforme»

■ L'assemblea privata di Confindustria ha eletto Giorgio Squinzi alla presidenza con il 94% dei consensi. «Vogliamo che Confindustria – ha detto Squinzi – sia il propulsore della crescita» e ha indicato «nella riforma della Pa la madre di tutte le riforme». Standing ovation a Emma Marcegaglia che ha chiuso il mandato di presidente di Confindustria.

Picchio » pagina 7



Giorgio Squinzi

Confindustria

IL NUOVO VERTICE

«Vogliamo essere propulsori della crescita»

Giorgio Squinzi presidente di Confindustria: è stato eletto con il 94% dei consensi

Ringraziamento particolare

«Vorrei ringraziare il presidente Napolitano
L'Italia ha bisogno di lui e di altri come lui»

Lotta alla criminalità

Applauso della platea quando Squinzi
ha ricordato il sacrificio di Falcone e Borsellino

LA PRIORITÀ

«C'è bisogno di un Paese normale con regole semplici, affidabili e chiare. La riforma della Pa è la madre di tutte le riforme»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Sintetizza in poche parole: «L'Italia è fatta di imprese speciali che hanno bisogno di un Paese normale» e cioè di un Paese che abbia «regole semplici, affidabili e chiare» e soprattutto «in un numero ragionevole». È la semplificazione della burocrazia secondo Giorgio Squinzi, neo-presidente di Confindustria, la madre di tutte le riforme. Un tassello fondamentale della strategia che dovrà riportare l'Italia a crescere.

Sarà in cima alla lista delle battaglie che condurrà in questi quattro anni, da ora fino al 2016, per ridare slancio all'economia. «Vogliamo che Confindustria sia il vero propulsore della crescita del paese», ha detto ieri po-

meriggio, prima del voto dell'assemblea privata che, in modo compatto, lo ha eletto a numero uno della confederazione con il 94% dei voti (1.218, con 81 contrari). La crescita come priorità, quindi, in una fase che vede l'economia in recessione e la disoccupazione che sale. E la necessità più grande, ha detto Squinzi ieri, è «la semplificazione amministrativa e territoriale», con la riforma della burocrazia che «non è più rinviabile».

Occorrono le riforme, come ha ribadito ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Palermo, per la commemorazione della strage di Capaci, mandando un messaggio forte: «Non ci faremo intimidire». Ed è con un riferimento al presidente della Repubblica che Squinzi ha esordito nell'intervento all'assemblea privata, ringraziandolo e sottolineando: «L'Italia ha bisogno di lui e di altri come lui».

L'impegno per la legalità e contro la criminalità organizzata è una delle missioni di Confindustria: ed uno degli applausi più forti da parte della platea il neo presidente lo ha ricevuto proprio quando ha ricordato il ruolo e l'impegno di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Oggi Squinzi terrà la sua prima relazione ufficiale da presidente di Confindustria, all'assemblea pubblica, alla presenza di oltre tremila imprenditori, di fronte ad un parterre delle grandi occasioni: una folta delegazione del governo, con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che interverrà come è tradizione nelle assemblee annuali della Confederazione; i presidenti di Camera e Senato, leader politici tra cui Angelino Alfano, Pierluigi Bersani, Lorenzo Cesa.



Le linee generali del programma, insieme alla squadra, Squinzi le ha presentate alla giunta del 19 aprile. Serve un paese normale, quindi, con la burocrazia che non sia da ostacolo agli investimenti, come troppo spesso nel nostro paese accade: «Abbiamo enti che si sovrappongono, c'è bisogno di semplificazione amministrativa e territoriale». Ma occorre agire anche sulle relazioni industriali: «bisogna far recuperare credibilità alla contrattazione nazionale e contemporaneamente dobbiamo guardare anche ad una contrattazione legata alle esigenze di produttività delle imprese». Relazioni industriali «innovative», strumento per affrontare le crisi, ma anche per prevenirle, ha scritto il neo presidente nell'elenco delle priorità presentate alla giunta di aprile.

Nel suo mandato, ha sottolineato ieri, darà anche molta importanza alla sicurezza sul lavoro: «un tema cruciale in un processo di crescita del paese. Occorre fare prevenzione, economia del lavoro e costruzione di un vero e proprio sistema di sicurezza». Oltre ad affrontare quei nodi strutturali dell'Italia che frenano lo sviluppo, dal fisco ai costi dell'energia, al rilancio delle infrastrutture, alla ricerca e innovazione.

In questo contesto Confindustria, ha ribadito Squinzi, deve essere «il vero propulsore della crescita». Il progetto del neo presidente è un sistema semplice: per questo, ha aggiunto, è stato deciso di dare vita ad una Commissione (guidata da Carlo Pesenti, ndr) che si assuma la responsabilità di fare la riforma. «L'obiettivo deve essere la realizzazione di un'organizzazione forte e coesa, punto di riferimento per l'Italia che deve tornare a crescere».

Non potevano mancare i ringraziamenti di Squinzi alla presidente uscente, Emma Marcegaglia, con cui il neo numero uno ha condiviso gli impegni, partecipando alla sua squadra nel ruolo di vice presidente per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LA CRISI

Liberalizzare, la via per crescere

L'Italia non è immune da rischi: norme chiare e un nuovo welfare

di **Franco Debenedetti**

Si sente parlare di piano per la crescita e si pensa a fiumi di soldi. Chi soffre sotto il peso della crisi chiede ai politici di fare qualcosa; questi vorrebbero annunciare qualcosa di concreto e rapido, tanti soldi in poco tempo. Così nasce la grande mistificazione.

Se si usano i risparmi delle famiglie per spese pubbliche improduttive (come abbiamo fatto noi) il paese si indebita e deve destinare parte delle imposte al pagamento degli interessi. Se questi diventano eccessivi e i creditori ne richiedono sempre più alti, deve ridurre i consumi o aumentare la produttività. Ridurre i consumi è presto fatto, basta aumentare le tasse. Ma crescere vuol dire aumentare la produttività, smettere di fare le cose in cui si è meno efficienti e concentrarsi su quelle dove lo si può essere di più, cambiare i modi di produrre e di organizzare il lavoro, investire in formazione. Cose che richiedono sforzi di anni e anni.

Come ricordava anche ieri Raghuram Rajan al convegno di Advantage Financial, abbiamo un problema di debito, non di ciclo economico: ma i potenti della terra preferiscono vendere agli elettori piani di grandi infrastrutture, quelli che in altri tempi si è pensato andassero bene per problemi di ciclo. Ma quali infrastrutture, poi? Per restare a casa nostra: se non si è fatto il ponte sullo Stretto di Messina è perché non tornano i conti, per la Torino Lione è solo per non essere confusi con i No Tav che si fanno sommesse le voci che avanzano dei dubbi, per le autostrade lombarde il decennale ritardo non è dovuto a mancanza di soldi, la rete a banda larga è in ritardo per ragioni connesse con la stabilità patrimoniale di Telecom. Il consuntivo delle grandi opere è sempre un multiplo del preventivo: dal tunnel del Fréjus nell'800, al ponte di vetro di Calatrava a Venezia, passando per l'alta velocità. Per il terremoto dell'Irpinia, i 4 miliardi previsti sono diventati 30. C'è anche chi (Luciano Gallino) pensa a

una mega-agenzia che, assunti tutti i disoccupati, li spedisca a fare tutto ciò di cui si sente la mancanza, dal restauro di Pompei alla ripulitura delle città ai servizi alle persone: dimenticando che tutte le imprese hanno bisogno di un'organizzazione, e che è per carenza di impresa e di organizzazione che ci sono i disoccupati.

L'Europa nel suo insieme è in equilibrio tra quanto produce e quanto consuma. Gli squilibri sono interni. Si sono formati perché si è ritenuto che la moneta comune annullasse il rischio paese, che Maastricht fosse un pranzo gratis. In Italia abbiamo creduto che bastasse un prestito a medio termine (l'eurotassa) e qualche operazione straordinaria (privatizzazioni) per eliminare per sempre il differenziale dei tassi. In Spagna all'idea del pranzo gratis hanno contribuito le banche tedesche, imprestando a tassi che non tenevano conto del rischio paese e finanziando così la bolla immobiliare. In Grecia si è falsificato il conto del ristorante. La Germania con la liberalizzazione del mercato del lavoro e la moderazione salariale ha risolto i problemi di costo, e grazie al cambio favorevole ha aumentato le esportazioni. Ma quanto a modificare strutture e culture ha anche lei toccato con mano che non bastano i soldi: dopo 20 anni di aiuti, il Pil pro capite nei Land dell'Est è ancora inferiore a quello occidentale. Da noi, chiusa la Cassa per il Mezzogiorno dopo 40 anni in cui ha speso 120 miliardi, la nuova strategia è riuscita a far peggio: dal 1998 al 2004, per interventi specifici si sono spesi 55 miliardi, 3 volte quello che la Cassa aveva speso nei suoi 7 anni d'oro. E sappiamo i risultati.

Prima di Maastricht, se uno stato accumulava un debito insostenibile, ricorreva al ciclo svalutazione-inflazione-rinegoziazione del debito: Reinhart e Rogoff hanno contato quante volte è accaduto. La rigidità dei patti per l'euro deve servire proprio a persuadere i mercati che quella strada non verrà percorsa. Ma Grecia e Spagna non stanno all'Eurozona come il Mezzogiorno all'Italia o i neue Bundesländer alla Germania: so-

no Paesi sovrani, con il proprio sistema giuridico, la propria cultura, i propri sistemi di protezione: e i propri rappresentanti. Partecipare all'euro ha comportato cedere pezzi di sovranità: restare nell'euro tocca il cuore stesso del rapporto di cittadinanza, un modello di stato sociale diventato inadeguato e insostenibile. Questo richiede tempi lunghi: bisogna dare assicurazione ai mercati che i piani verranno mantenuti anche per più cicli elettorali. Se per questo il paese deve essere posto sotto stretta osservazione, e le sue banche "europeizzate" dall'Esm, il rischio è che diventi un protettorato: sorgono problemi di democrazia. È avvenuto in Grecia: speculando sulla imprescindibilità della permanenza del paese nell'euro, i partiti estremisti giocano la carta del ricatto.

Noi non corriamo, per fortuna, questo rischio. Ma è il sottinteso che l'euro è per sempre o non è a dare forza a richieste, ad esempio di mutualizzazione del debito, che si tradurrebbero in tentazioni di azzardo morale. Senza vincoli, non avremmo neppure avuto il governo Monti: i primi a non dimenticarlo dovrebbero essere quanti si compiacciono di ciò che questo governo ha fatto: fino ai provvedimenti appena annunciati per rimediare agli scandalosi ritardi di pagamento dello stato. Per la crescita bisogna liberalizzare, non chiuderci dentro gli steccati del controllo, offrire agli operatori un quadro di norme chiare e affidabili, restringere l'area di azione della pubblica amministrazione, ripensare d'accapo le istituzioni dello stato sociale. Siamo noi ad averne bisogno: qualunque cosa succeda.

twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto annuale della Covip registra un lieve aumento, concentrato soprattutto sui Pip

Fondi pensione a bassa crescita

Aderisce solo il 24% dei lavoratori. Nei rendimenti vince il tfr

I NUMERI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Tipologia fondo	Numero	Iscritti	Variazione 2011/2010
Fondi pensione negoziali	38	1.994.280	- 0,5%
Fondi pensione aperti	67	881.311	+ 3,9%
Fondi pensione preesistenti	363	664.957	- 0,5%
Pip "nuovi"	76	1.451.995	+ 25,2%
Pip "vecchi"		573.336	
Totale iscritti	545	5.536.780	+ 5,0%
Tipologia lavoratori	Occupati	Iscritti a fondi pensione	Tasso di adesione
Dipendenti settore privato	13.819.000	3.992.964	28,9%
Dipendenti settore pubblico	3.421.000	151.606	4,4%
Autonomi	5.727.000	1.392.210	24,3%
Totale	22.967.000	5.536.780	24,1%

DI DANIELE CIRIOLI

Cresce, nonostante la crisi, il secondo pilastro previdenziale. A fine 2011, infatti, le adesioni sono pari a 5,5 milioni, con un aumento del 5% rispetto al 2010 (quando l'incremento è stato del 4,9%), concentrato soprattutto sui piani individuali (Pip). Il tasso di adesione dei lavoratori è fermo al 24%, anche se migliore dello scorso anno (23%). Sul versante dei rendimenti, proprio l'elevata volatilità dei mercati finanziari, non ha consentito risultati soddisfacenti, in media inferiori al 3,5% della rivalutazione del tfr. E quanto emerge, tra l'altro, dalla relazione annuale 2011 della Covip presentata ieri dal presidente, Antonio Finocchiaro.

I dati 2011. È lo scenario economico e finanziario, secondo la Covip, a determinare gli scarsi risultati dei fondi pensione. In Italia il pil resta in calo e il recupero dell'occupazione del 2010 si è arenata a fine anno 2011. In questo quadro di difficoltà, le adesioni alla previdenza complementare sono risultate limitate rispetto alla base di riferimento. A fine 2011, infatti, gli iscritti sono 5.536.780 per un tasso di adesione del 24,1%

considerata la base di occupati di 22.967.000. La quota maggiore è data dai dipendenti del settore privato, 3.992.964 per un tasso di adesione del 28,9%, seguiti dagli autonomi pari a 1.392.210 per un tasso di adesione del 24,3% e, infine, dai dipendenti pubblici pari a 151.606 per lo scarso tasso di adesione del 4,4%. È proprio su tale settore che punta la Covip, attendendosi un «contributo determinante alla crescita delle adesioni», considerando che tra la fine del 2011 e i primi mesi dell'anno in corso ha autorizzato all'esercizio due fondi pensioni, Perseo e Sirio, dei tre previsti per il settore.

Le sospensioni contributive. La relazione, inoltre, evidenzia preoccupazione per l'elevato tasso di sospensione dei versamenti di contributi ai fondi pensione che riguardano il 20% delle adesioni, in aumento rispetto al 2010. Il fenomeno, spiega la Covip, è complesso: include diverse tipologie di lavoratori e causali; spesso è il risultato di scelte individuali dei lavoratori. Peraltro, secondo la Covip, il fenomeno, non è oggi affrontabile in maniera adeguata per carenze di norme specifiche. Quelle che riguardano l'obbligo

di contribuzione dei datori di lavoro, infatti, sono diverse da quelle previste per la previdenza pubblica (primo pilastro). E, pertanto, oltre al semplice sollecito di pagamento, la Covip non ha altri strumenti per un'azione di recupero e tocca quindi al lavoratore attivarsi per la propria tutela, con procedure complesse e spesso interminabili.

Tfr vince sui fondi pensione. I rendimenti dei fondi negoziali sono risultati pari allo 0,1%; quelli dei fondi aperti e delle gestioni unit linked dei Pip hanno fatto registrare valori negativi (-2,4% i fondi aperti; -5,7% i Pip). Tuttavia, il rendimento delle gestioni separate dei Pip risulta positivo (3,5%), grazie al criterio di valorizzazione dell'attivo al costo storico, che consente di rinviare al momento del realizzo la contabilizzazione di eventuali minusvalenze.

© Riproduzione riservata



Nel giorno del vertice a Bruxelles scontro sugli eurobond, Merkel isolata. I mercati sprofondano: Milano -3,6%, spread a 430

L'Europa si spacca, tonfo in Borsa

Asse Monti-Holland sulla crescita. I tecnici Ue: Paesi pronti all'uscita di Atene dall'euro

L'asse franco-tedesco, pietra angolare del duo Merkel-Sarkozy fino a pochi giorni fa, ora è sul viale del tramonto. Nel primo vertice europeo, per quanto informale, del neo-eletto presidente francese François Hollande salta il tradizionale incontro bilaterale franco-tedesco. Niente faccia a faccia tra il socialista François e la cristiana-democratica Angela, oggi che l'Europa è chiamata a trovare un accordo politico decisivo sulle ricette per uscire

dalla crisi. Hollande, invece, ieri sera ha ribadito che avrebbe posto sul tavolo la questione degli Eurobond, la mutualizzazione del debito che praticamente tutti considerano come unica vera soluzione per rimettere in sicurezza il debito sovrano in Europa. La Merkel isolata. Asse Monti-Hollande sulla crescita. I mercati sprofondano: Milano -3,6%, spread a 430. I tecnici Ue: Paesi pronti all'uscita di Atene dall'euro.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

La crisi

Eurobond e crescita: asse Monti-Hollande scontro con la Merkel

Saltato il bilaterale tra Parigi e Berlino Al vertice il premier spinge per lo sviluppo

Le scintille

La conferma del rigore tedesco provoca tensione: slittata ogni decisione
David Carretta

BRUXELLES. Nella cena informale dei leader europei, Angela Merkel e François Hollande ieri si sono scontrati sugli strumenti per superare la crisi, mentre la possibile uscita della Grecia e la situazione delle banche spagnole fanno nuovamente tremare la zona euro. All'inizio della riunione il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha chie-

sto «volontà di compromesso». Ma la resa dei conti franco-tedesca è avvenuta in pubblico, prima dell'inizio della cena. «Gli Eurobond fanno parte della discussione», ha detto il presidente francese. Aggiungendo: «Nessuna proposta deve essere scartata». Il «no» della cancelliera tedesca è stato netto: i trattati «vietano» l'emissione di debito comune e gli Eurobond «non contribuiscono a rilanciare la crescita».

Le divergenze franco-tedesche rischiano di complicare anche il dossier greco. Hollande ha detto che la zona euro «deve dimostrare la volontà di sostenere la Grecia». Ma in vista delle elezioni del 17 giugno, le istituzioni europee si stanno prepa-

rando a un'uscita di Atene. L'Euro Working Group, che riunisce gli alti funzionari dei ministeri del Tesoro, ha chiesto agli stati membri di «preparare individualmente piani di contingenza per le potenziali conseguenze di un'uscita greca», ha rivelato a Reuters un responsabile europeo. Secondo altre indiscrezioni, la Banca centrale europea avrebbe messo in piedi una squadra speciale per affrontare



le ramificazioni di una partenza greca.

Nella bozza di dichiarazione sulla Grecia, per la prima volta i leader non escludono un'uscita di Atene, limitandosi a chiedere «la rapida formazione di un nuovo governo (...) per implementare con determinazione le riforme». Per contro, sembrano pronti a nuove misure per contenere un eventuale contagio con «l'impegno a salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro». Il primo paese da proteggere è la Spagna: il premier Mariano Rajoy rifiuta gli aiuti del Fondo salva-stati e reclama l'intervento della Bce per le banche e abbassare i tassi di interesse. I leader europei hanno discusso anche di altre ipotesi, come un sostegno diretto alle banche dal Fondo salva-stati, un nuovo organismo europeo per gestire gli istituti in crisi, o un sistema UE di garanzia dei depositi.

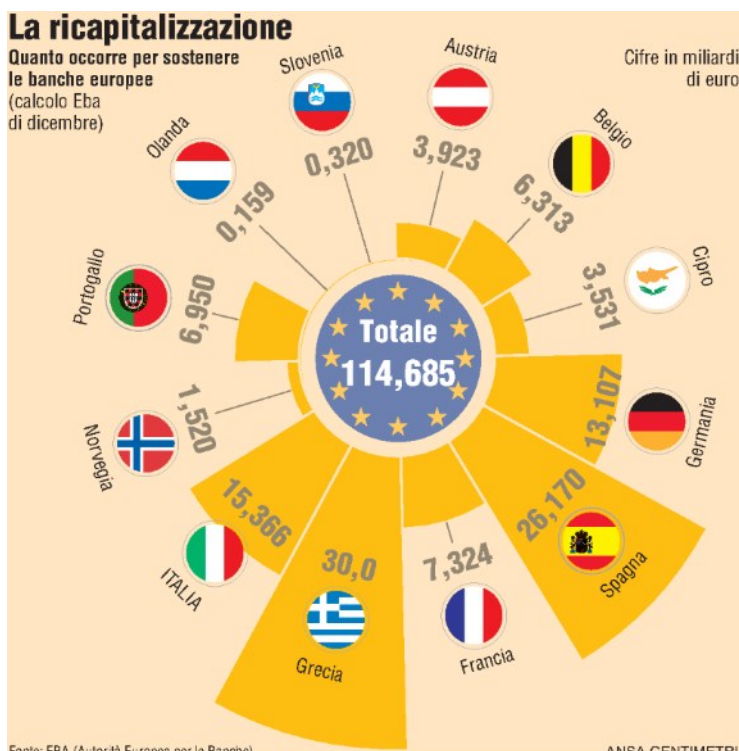
Ufficialmente la cena informale non doveva decidere nulla. A parole sono tutti d'accordo sulla necessità di rilanciare l'economia per evitare che la cura di austerità faccia piombare la zona euro in una lunga recessione. Secondo Hollande, occorre «agire subito» perché «se non adottiamo più misure per la crescita, non raggiungeremo gli obiettivi di riduzione dei deficit». Ma per la Germania la crescita si ottiene solo attraverso riforme strutturali dolorose. «Proporrò più mobilità del mercato del lavoro» e «una maggiore cooperazione sui sistemi di welfare», ha spiegato Merkel.

In mancanza di un accordo franco-tedesco, la discussione si è trasformata in un «brainstorming», come lo ha definito un diplomatico europeo: un inventario di idee, che vanno dalla Golden Rule

proposta dall'Italia all'aumento del capitale della Banca europea per gli investimenti. Le decisioni sulla crescita saranno prese nel Vertice di fine giugno. Alcune misure «si possono adottare subito, per altre il percorso è molto più lungo», spiega il diplomatico. La Germania sugli Eurobond è meno isolata di quanto sperava Hollande: Olanda, Finlandia e Svezia si sono unite all'opposizione di Merkel.

Ieri, anche in questo a segnaer una rottura con il suo predecessore Sarkozy, Hollande è arrivato a Bruxelles in treno. Con lui anche il leader spagnolo Mariano Rajoy, che aveva fatto scalo a Parigi per incontrare l'inquilino dell'Eliseo prima del vertice e concordare una posizione comune. Insieme si sono quindi recati alla Gare du Nord per prendere il treno ad alta velocità Thalys. Il viaggio ha richiesto l'attuazione di importanti misure di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Monti insiste per scorporare gli investimenti produttivi

*Apertura dei 27
anche sui pagamenti
dello Stato
alle imprese*

dal nostro inviato

MARCO CONTI

BRUXELLES - Mario Monti insiste sulla possibilità di scomputare dal calcolo del debito e dal patto di stabilità gli investimenti produttivi e spunta l'attenzione dei 27 a patto però che abbiano una valenza «transfrontaliera». Analogo favore ha incontrato ieri sera, nel lungo Consiglio europeo che si è concluso a tarda notte, la proposta di sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione senza che questi vadano ad incidere sul patto di stabilità. Il consiglio a Ventisette, e informale, è stato convocato in tutta fretta perché i mercati stanno «bruciando» l'economia greca e minacciano di abbattersi ora sul sistema bancario spagnolo.

Monti arriva a Bruxelles poco prima delle sette di sera accompagnato dal ministro Moavero. Il faccia a faccia con il neo presidente francese Francois Hollande, serve a mettere a punto la strategia da adottare nel corso della cena nella quale la Germania della Merkel continua a dire i suoi «no» a tutto ciò che devia dal dogma del rigore. Ma se Hollande va giù duro e ripropone gli eurobond, il Professore si muove con maggiore cautela per non dare alla Germania quella sensazione di isolamento che, storicamente, non ha mai prodotto grandi risultati. Non a caso ieri sera è stato confermato il summit a quattro che vedrà a Roma, prima del consiglio europeo del 28 giugno, i primi ministri e presidenti di Italia, Francia, Spagna e Germania.

E così, dopo la «grande sintonia» tra i due leader di Parigi e Roma, i Ventisette si mettono a ta-

vola per «mettere giù idee», come spiegano i collaboratori di Monti, perché dal Consiglio di ieri non si attendevano decisioni, ma l'individuazione di «piste e metodi di lavoro, in modo da arrivare al Consiglio europeo di fine giugno con idee precise. La cosa importante - spiegano - è che nulla venga escluso». Compresi gli eurobond, che però restano sullo sfondo, mentre lo scomputo della spesa per investimenti è, per Monti, già possibile trattati alla mano. Compreso il Fiscal compact. «Non si tratta di cambiare le regole - assicurano i collaboratori del premier - perché i trattati già prevedono la possibilità di scorporare gli investimenti che perseguono interessi europei e anche noi non vogliamo falle nella disciplina di bilancio. Occorre trovare le modalità giuste e nessuno pretende che si possa decidere già domani».

Le «idee forti», evocate da Monti entrando nel palazzo che ha ospitato la cena, non sono mancate ieri sera. Project bond, rafforzamento della Bei, nuovo ruolo alla Bce, ridefinizione delle poste del bilancio comunitario, rafforzamento del mercato inter-

bond, hanno condito un incontro che ha visto la Cancelleria particolarmente silenziosa e un tono di preoccupazione altrettanto alto. Poiché però ieri sera i Ventisette hanno sottolineato di «non essere qui per decidere», al termine della lunghissima e notturna riunione tutti riescono a trovare soddisfazione per il confronto avuto e per l'elenco delle misure pro-crescita che è stato messo nero su bianco e dal quale, in poco meno di un mese, si dovrà decidere. Ovviamente del piano «b» per mettere la Grecia fuori dalla moneta unica, nemmeno un accenno. Al punto che lo stesso Monti si è serrato la bocca quando gli è stato chiesto di dare conto dell'indiscrezione.

Forse, proprio il carattere informale del summit, ha permesso una certa libertà di espressione e il dubbio che resta al termine della riunione è se il problema dell'Europa sia la Grecia o la Germania che ieri sera, avrebbe però fatto le prime aperture tutte da verificare al vertice di giugno. Monti sa che l'Unione ha un mese per dimostrare di saper decidere del proprio futuro e individuare quelle misure in favore della crescita che spingano l'Unione a non dividersi in paesi virtuosi e paesi alla canna del gas. Trenta giorni è lo stesso periodo di tempo che a Roma ha dato il Pd, dopo il quale occorrerà forse trovare un altro presidente del Consiglio che metta in discussione il Fiscal Compact.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigilanza alla Bce? Meglio tardi che mai

DI ANGELO DE MATTIA

Eravamo abituati a leggere durissime critiche di celebrati professori all'accorpamento in un unico soggetto - la Banca centrale - delle funzioni di politica monetaria, autonome o in compartecipazione, e di quelle di vigilanza bancaria, adducendo una serie di argomentazioni assolutamente opinabili e contraddette da alcuni di noi, rimasti tuttavia in posizione minoritaria. Di recente, abbiamo sostenuto la necessità - anche ma non solo per le pessime prove finora offerte dall'Eba - di trasferire le attribuzioni di questa Authority alla Bce. Ieri sulla stampa nazionale autorevoli accademici (e, fra questi, qualcuno ai tempi fortemente contrario alla suddetta commistione di attribuzioni) nonché osservatori hanno improvvisamente appoggiato questa soluzione. Quando il tempo è galantuomo.

Alla base di questa riabilitazione c'è la necessità, qui pienamente condivisa, di prevedere un'assicurazione europea dei depositi delle banche per prevenire, nel dannato caso dell'inasprirsi della crisi, fughe delle disponibilità detenute dai risparmiatori negli istituti di credito; insomma un'assicurazione, o comunque una forma di garanzia, che vada oltre quelle che già sono vigenti a livello nazionale. Cosa diversa, è bene ripeterlo, dal presunto piano segreto di Bankitalia che, come si è scritto ieri su queste colonne, non esiste. La situazione delle banche spagnole, ancorché velleitariamente negata dal premier Mariano Rajoy, costituisce un segnale di allarme e rende incombente anche il rischio di contagio. La misura straordinaria di protezione avrebbe lo scopo di separare le difficoltà dei debiti sovrani da quelle di alcuni sistemi bancari. Secondo alcuni, la misura dovrebbe essere integrata dalla previsione di una attenuata funzione di prestatrice di ultima istanza dei debiti pubblici da attribuirsi alla Bce, che dovrebbe fissare un limite ai rendimenti dei titoli di Stato, oltrepassato il quale l'istituto dovrebbe intervenire in acquisto; e, comunque, andrebbe completata con la previsione di tali interventi solo sul mercato secondario secondo modalità scelte dalla stessa Banca centrale, e accompagnata dall'azzeramento dei tassi ufficiali di interesse. Si dovrebbe anche valutare se il firewall Esm possa essere ammesso alla licenza bancaria e se, eventualmente, concentrare in esso gli interventi di

tutela dei depositi. Se una scelta del genere sarà condivisa - e bisogna sempre fare i conti con i costanti, ormai monotoni e incoscienti nein di Angela Merkel - allora occorrerà agire con prontezza. Diversamente si affievolirebbe l'effetto della prevenzione e, poiché di una tale misura si parla ora abbastanza diffusamente, un'eventuale mancata sua adozione sarebbe ancora più grave e produrrebbe effetti pesantissimi.

Ma, detto della necessità e urgenza di procedere al varo della misura protettiva in questione e, più in particolare, dell'esigenza di adottare parallelamente provvedimenti che riguardino, da un lato, la crescita e la condizione della Grecia e, dall'altro, i sistemi bancari e finanziari anche approvando quelle regole tuttora in sospeso, quali quelle sui derivati, c'è da osservare che non sarebbe opportuno il trasferimento integrale della vigilanza creditizia alla Bce. Se quest'ultima deve concorrere alla garanzia dei depositi, se si rileva finalmente che la coesistenza di politica monetaria e di funzioni di controllo bancario non solo non provoca conflitti di interesse, ma è quanto mai opportuna per il governo della stabilità monetaria e della stabilità finanziaria, allora è sufficiente che all'istituto di Francoforte siano attribuite le attuali funzioni dell'Eba e quelle competenze che possano essere necessarie per la prevenzione e la gestione di crisi diffuse a livello europeo, tenendo conto delle elaborazioni esistenti al riguardo e delle normative vigenti. Insomma, ciò non comporta che cessino le attribuzioni nazionali di vigilanza, il cui incardinamento territoriale risponde alle esigenze del controllo di prossimità, alle differenze esistenti negli ordinamenti, al raccordo della vigilanza con le altre Authority e con gli organi dello Stato. Semmai, alla Bce potrebbe conferirsi un potere di coordinamento. In ogni caso, ora il tema è sul tappeto. A poco a poco, quella che era una damnatio memoriae, diventa adesso, volenti o nolenti, lucida capacità di antivedere. E sia pure in extremis siamo ancora in tempo per rimediare, sia pure nel pieno di una crisi ai tempi imprevedibile. (riproduzione riservata)



Quel rapporto dei saggi europei sulle fondamenta della casa comune

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Nel 2002 prese avvio un «Gruppo di riflessione sulla dimensione spirituale e culturale dell'Europa» voluto dal Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi. La presidenza del gruppo fu affidata al filosofo polacco Krzysztof Michalski e il gruppo venne composto da personalità indipendenti di diversi Paesi e formazioni tra le quali spiccano Kurt Biedenkopf, Bronislaw Geremek, Will Hutton, Jutta Limbach, Ioannis Petrou, Michel Rocard e Simone Veil. Anch'io, con altri, ho avuto il privilegio d'essere membro del Gruppo che nel 2004 concluse i suoi lavori dopo molte riunioni, anche in varie capitali europee per facilitare gli incontri con altre personalità. A nostro avviso il Rapporto del Gruppo (tuttora disponibile sul sito della Commissione europea in quattro lingue tra cui l'italiano!) rappresenta, dopo otto anni, un contributo fondamentale per capire come l'Unione europea e l'Unione economica e monetaria (Uem) potevano correre rischi molto gravi se non avessero costruito una vera solidarietà europea. Ripercorriamo in breve, sia pure con libera scelta, alcune conclusioni del Rapporto trascurandone altre (come le religioni d'Europa e l'Europa nel mondo). Partendo dalla constatazione che la forte volontà politica dei sei Paesi fondatori aveva reso possibile la crescita e il successo della Ue (partendo dai suoi antesignani, Ceca e Cee), si rileva come con l'affievolirsi dei ricordi della Seconda guerra mondiale, con la fine del rischio di un conflitto tra l'Alleanza atlantica e l'Unione sovietica, la tonalità politica dell'Unione sia passata in secondo piano. La crescita economica, il miglioramento del tenore di vita, l'estensione e il miglioramento dei regimi di protezione sociale e il completamento del mercato interno erano diventati prioritari. Non si è tenuto così adeguatamente conto né che con il crescere del numero degli Stati membri aumentavano le differenze economiche e sociali né che l'integrazione economica, pur avendo effetti politici, non poteva sostituirsi alla strategia politica. Due paradigmi del Rapporto meritano perciò di essere citati anche per la loro portata profetica con riferimento al presente. Nel primo si afferma che l'integrazione economica, da sola, è «incapace di portare all'integrazione politica perché i mercati non possono produrre una solidarietà politicamente resistente. La solidarietà — un senso autentico di comunità civile — è vitale, perché la concorrenza che domina il mercato

genera potenti forze centrifughe. I mercati possono gettare le basi economiche di una entità politica e sono perciò una condizione indispensabile della sua esistenza, ma non possono da soli produrre integrazione politica e formare l'ossatura costitutiva dell'Unione». Nel secondo paradigma si sostiene che «un'unione monetaria ha come corollario una politica economica comune. Ma quando le forze della coesione basata sui successi economici comuni svaniscono o sono messe in secondo piano dalla concorrenza interna, una politica economica comune richiede un'integrazione politica, vale a dire un livello di coesione interna che non sia messo in discussione neppure quando si manifesti una divergenza di interessi economici. Perciò l'unione politica dell'Europa ha come presupposto una coesione politica, una comunità con radici politiche unita da vincoli di solidarietà. Sia il futuro dell'Unione sia la profondità della sua integrazione politica dipendono dall'esistenza di questo cemento politico e dalla sua capacità di resistere nei momenti di crisi».

L'analisi approfondita delle componenti di questi paradigmi, la riflessione sui passaggi da compiere per arrivare all'Unione politica, l'importanza attribuita al processo costituente (poi bocciato dai referendum del 2005) danno concretezza al disegno complessivo. A noi interessa tuttavia qui la conclusione e cioè che «... un ordine economico non si sviluppa mai in un ambiente al quale sono estranei i valori. Esso ha bisogno di essere inquadrato e protetto dalla legge, da istituzioni adatte..., da regole e principi d'azione elaborati insieme ai cittadini e da essi accettati. Un ordine economico efficace e giusto deve essere radicato anche nella morale, nei costumi e nelle attese degli esseri umani oltre che nelle loro istituzioni sociali... La costante esigenza che l'espressione politica dell'Europa rispecchi i valori dei cittadini europei è una questione altrettanto significativa delle regole di funzionamento del mercato comune... Siamo convinti che le forze che hanno in precedenza dato impulso all'unificazione europea non sono più abbastanza potenti per dare vita a un'autentica coesione politica e che, quindi, occorra cercare e trovare nuove fonti di energia nella comune cultura europea».

Su questa tonalità si chiude un Rapporto, troppo poco letto e conosciuto, per il quale l'Europa e la sua cultura, con la loro straordinaria storia, sono un «compito e un processo». Tocca a noi e non solo a politici capaci di grandi visioni e azioni realizzare questo ideale e questo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fanta-crescita e Grecia, le Borse tremano

il summit

Forte sintonia Monti-Hollande
su eurobond e «golden rule»

*Si riaffaccia l'incubo dell'uscita dall'euro
Bruciati 140 miliardi di capitalizzazione*

Bruxelles

Ieri sera la cena con cui i leader europei hanno iniziato a preparare l'incontro di fine giugno sulla crescita. Il premier italiano ha incontrato prima il presidente francese. Berlino continua a opporre resistenza alle obbligazioni europee: «Non aiutano a stimolare lo sviluppo e sono in contrasto con le leggi Ue»

IL VERTICE INFORMALE

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

Un prezioso "brainstorming", una discussione a tutto campo con sul tavolo tutti i temi per individuare un percorso che porti a decisioni vere al summit del 29-30 giugno. Alcuni diplomatici ieri descrivevano così la cena dei capi di Stato e di governo, circondata, nonostante le precisazioni del presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy, da un'attesa infondata di improbabili svolte epocali. «Voglio che i leader Ue abbiano u-

na discussione franca e concentrata con una forte volontà di compromesso» si leggeva a inizio vertice in un messaggio trasmesso via Twitter da Van Rompuy.

Insomma un vertice informale, preannunciavano fin dall'inizio anche il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente del Consiglio Mario Monti, non per decidere ma un'occasione di parlare della sempre più urgente crescita – oltre che di incontrare per la prima volta il neopresidente francese François Hollande – giunto insieme a Bruxelles con il Thalys, il treno ad alta velocità da Parigi, insieme al premier spagnolo Mariano Rajoy, con cui ha avuto un colloquio a Parigi prima del vertice. I paesi Ue dovranno agire con determinazione sulla crescita, è stato il monito del leader francese, «altrimenti sui mercati permarrà il dubbio».

Hollande prima del vertice ha avuto un bilaterale di circa mezz'ora con Monti, col quale è poi arrivato al Palazzo Justus Lipsius, sede del summit. Un colloquio dicono fonti di Palazzo Chigi, «andato molto bene». «Tra i due leader c'è molta chimica», riferiscono fonti diplomatiche. «Consideriamo – ha detto il premier ai cronisti arrivando al Consiglio – la crescita prioritaria, fermo restando l'impegno per la disciplina di bilancio. Ormai ci vuole più crescita anche per rispettare in modo durevole la disciplina di bilancio, e questo vale per tutti i Paesi». Le fonti parlano di un'intesa su tutti i punti principali, e Monti ha poi citato tra le «idee forti» da menzionare al vertice due care, guardacaso, all'Italia e alla Francia: «Gli investimenti

pubblici e gli eurobond». La prima è quella ormai battezzata golden rule (anche se a Palazzo Chigi la definizione non piace): e cioè l'idea di poter scorporare dal calcolo del deficit almeno parte di grandi investimenti pubblici destinati a rilanciare sviluppo e crescita. Questo, precisano fonti di governo, «non come per l'Italia, ma nell'interesse di tutta l'Ue». Fonti diplomatiche francesi ieri facevano sapere di guardare «con attenzione» all'idea di Monti. Il secondo è il tema stranoto, cavallo di battaglia di François Hollande su cui per ora la Germania continua a dire il suo categorico *nein*, sia pure con alcune sfumature nuove. «Sappiamo che per diversi stati membri non sono idee digeribili nel breve periodo» ha ammesso lo stesso premier. E infatti la Merkel anche ieri ha insistito di non ritenere che gli eurobond «aiutino a stimolare la crescita», aggiungendo che sono «in contrasto con le leggi Ue».

Le divergenze rimangono anche se alcune prime linee di intesa si vedono: i project bond (le garanzie europee per prestiti per grandi infrastrutture) sono ormai in dirittura d'arrivo. E anche la ricapitalizzazione di 10 miliardi di euro della Banca europea per gli investimenti sembra cosa fatta. Per il resto, ci vorrà ancora tempo. Fino al summit del 29-30 giugno Van Rompuy dovrà cercare di individuare un percorso nella speranza di qualcosa più sostanziosa sul fronte Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i temi sul tavolo

FISCAL COMPACT

Slittamento tetto deficit-Pil

Che il Fiscal Compact vada integrato con la crescita ormai è certo. Ma sul tavolo c'è anche la possibilità di valutare uno slittamento dei tempi per il famoso parametro del 3% nel rapporto deficit-Pil che, anche alla luce della recessione, sembra per alcuni paesi un miraggio. L'idea sarebbe quella di farlo slittare di un anno, al 2014.

BEI

Ricapitalizzare la Banca Ue

Quella di ricapitalizzare la Banca europea per gli investimenti (Bei), attraverso cui dovrebbe passare anche la creazione dei project bond, è un'idea da tempo sul tavolo della Commissione. Più volte rilanciata dal presidente Jose Manuel Barroso, che invita i governi a trovare un accordo, l'idea è trovare 10 miliardi, somma in grado di liberare prestiti per 60 miliardi in 3 anni.

GOLDEN RULE

Scorporo delle «buone spese»

L'ipotesi di scorporare dal calcolo del deficit le spese destinate agli investimenti produttivi è certamente uno dei cavalli di battaglia italiani, sul quale il premier Mario Monti insiste da sempre avanzando anche la possibilità di scorporare anche alcune spese della PA. Una posizione che nasce dalla convinzione che la «regola d'oro» non significhi allentare le maglie del

PROJECT BOND

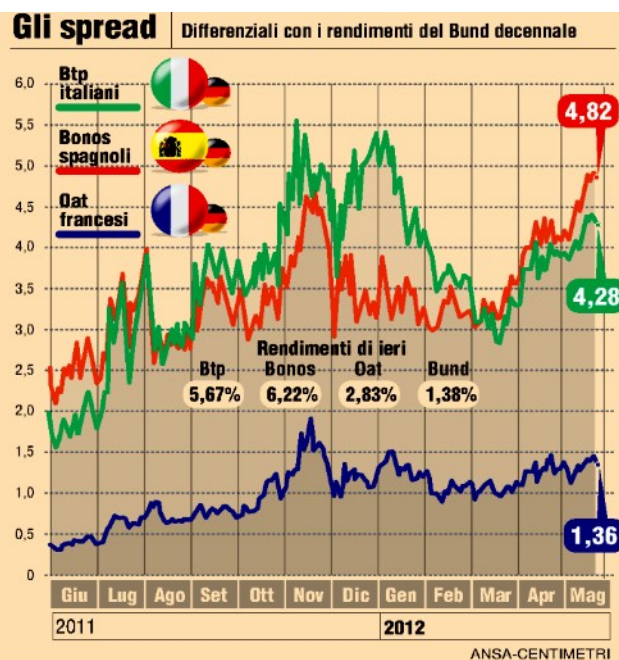
Strumento per le grandi opere

Uno strumento destinato a rilanciare le grandi opere pubbliche e ridare slancio all'economia. Si tratta di emissioni obbligazionarie – su cui Parlamento europeo e Consiglio hanno trovato un primo accordo politico per un progetto pilota da 230 milioni in grado di mobilitare 4,6 miliardi di euro di investimenti privati – destinate a finanziare le grandi infrastrutture.

EUROBOND

«Solidarizzare» il debito

L'emissione di obbligazioni sul debito pubblico dei Paesi dell'eurozona – la cui solvibilità sia garantita congiuntamente dagli stessi Paesi di Eurolandia – è uno dei nodi più controversi su cui si registra il secco, e reiterato, «no» di Berlino, che considera l'ipotesi solo nella lunga prospettiva. L'idea è pienamente appoggiata dal Pe che intanto ha dato il suo sostegno al «redemption fund».



Investitori esteri



L'euro si prepara a dire addio alla Grecia

Vertice europeo turbato dall'ipotesi di uscita di Atene dall'Eurozona: ogni Paese dovrà avere un piano ad hoc. Per Papademos «il rischio è reale». Intanto Fitch lancia l'allarme su Btp e Bonos: «Investitori in fuga». Strasburgo dice sì alla tassa sulle transazioni finanziarie

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

La Bce si prepara all'addio alla Grecia

Vertice europeo turbato dall'ipotesi di uscita dall'Eurozona: ogni Paese abbia piano per gestire l'eventuale abbandono. Per Papademos il rischio è «reale». Buba: «Crisi affrontabile». Anche la Spagna fa perdere il sonno e guarda all'Eurotower

FABRIZIO GUIDONI

La notizia è stata di quelle in grado di far risultare indigesta la cena di ieri a tutti i partecipanti al summit Ue: la Grecia è sempre più avviata verso un addio all'euro. A tal punto che la Bce sta preparando un gruppo di lavoro per gestire la crisi in caso di uscita della Grecia dall'euro. Non solo. Anche gli esperti dell'Eurogruppo invitano i Paesi dell'Eurozona ad approntare un piano per affrontare il rischio. L'escalation della crisi greca si inserisce in un terreno già reso pericoloso per l'acuirsi del caso Spagna. In questo contesto da incubo si è così tenuto in serata l'informale vertice Ue da cui i mercati finanziari, ieri sconvolti dalle notizie su Atene e Madrid, avevano sperato fino a martedì in interventi decisivi a favore dei Paesi periferici e decisioni sugli Eurobond, tema quest'ultimo passato in secondo piano. E così ieri l'umore è stato nerissimo. Ad alimentare il pessimismo, sono state le dichiarazioni del primo ministro greco uscente, Lucas Papademos, che al *Wall Street Journal* ha ammesso che il rischio di un'uscita della Grecia dall'euro è «reale». «Sebbene un simile scenario sia poco probabile e non sia auspicabile né per la Grecia né per altri Paesi, non si può escludere che ci siano preparativi in corso per limitare le potenziali conseguenze di un'uscita della Grecia dalla zona euro» ha detto Papademos che ha spiegato che per impedire questo scenario è necessario che i greci sostengano «l'applicazione continua

del programma economico» concordato con Ue, Fmi e Bce. L'addio all'Eurozona, secondo Papademos, avrebbe conseguenze economiche «catastrofiche». Poi ad appesantire il clima è arrivata, come detto, l'indiscrezione del quotidiano tedesco *Die Zeit* che la Bce ha istituito un gruppo di lavoro sulla Grecia per prepararsi a una possibile escalation della crisi del debito del Paese. Il gruppo è guidato da Joerg Aasmussen, rappresentante della Germania in seno al consiglio direttivo dell'Eurotower. Anche la Bundesbank ha formato un'unità di crisi ad hoc, presieduta da Joachim Nagel, per far fronte a un possibile avvitamento della crisi ellenica. I destini della Grecia saranno decisi il 17 di giugno quando si terranno le nuove elezioni legislative. La Buba ha definito la situazione in Grecia «molto preoccupante» ma, ha sottolineato nel bollettino mensile, che l'aiuto finanziario internazionale ad Atene «non deve essere ulteriormente esteso». Quindi la Banca Centrale tedesca ha lanciato un monito: se la Grecia non dovesse mantenere i propri impegni sulle riforme «dovrà sopportarne le conseguenze» e comunque un'uscita della penisola ellenica dall'Eurozona sarà «gestibile» e «le sfide che saranno poste alla Germania e all'Eurozona saranno una conseguenza significativa, ma superabile». Non è mancato chi ha cercato di gettare acqua sul fuoco. Il presidente Francois Hollande ha provato a persuadere gli scettici dichiarando che la Francia non deve mettere a punto alcuno scenario che preveda un'uscita di Atene dall'Unione

monetaria. Parallelamente la Commissione Ue ha semplicemente ricordato che se la Grecia rispetta gli impegni concordati con le istituzioni europee, i governi Eurozona e il Fmi, queste «faranno la loro parte». Inoltre il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, ha lanciato un nuovo accorato appello sulla crisi greca, proprio contro il moltiplicarsi delle allusioni alla possibilità di uscita di Atene dall'euro: «piuttosto lanciate alla Grecia messaggi sul modo di uscire dalla crisi». In un certo modo, l'abbandono da parte di Atene, «è la soluzione che sembra più facile, ma è anche la più pericolosa e la meno conosciuta», ha concluso Gurría. Quasi a voler togliere attenzione sulle difficoltà della Spagna presidente del consiglio spagnolo, Mariano Rajoy, ha sottolineato la permanenza della Grecia nella Zona Euro è la migliore soluzione per Atene stessa e per l'Europa. In questo contesto il tema degli Eurobond è sembrato secondario. Francoise Hollande e Mariano Rajoy, hanno fatto infine fronte comune perché la Bce riscenda in campo per iniettare liquidità e sostenere le banche spagnole. Se Atene piange, Madrid di certo non ride.



INTERVISTA L'ECONOMISTA LUIGI ZINGALES

«L'uscita di Atene? Probabile al 75% Si rischia l'assalto agli sportelli bancari»


TITOLI DI STATO
COMUNITARI

**Gli eurobond sono fattibili solo
con un sistema fiscale comune
E ciò significa cedere sovranità**

Elena Comelli
■ MILANO

EUROBOND? «Vanno benissimo, ma allora bisogna avere un sistema fiscale comune e quindi cedere la sovranità nazionale all'Europa». Luigi Zingales, economista all'università di Chicago e autore del libro «A Capitalism for the People», in uscita in giugno, non ha nessuna difficoltà a immaginare una soluzione del genere. «In fondo, se qualcuno è disposto a pagare i debiti degli italiani al nostro posto, sarebbe tanto di guadagnato», commenta, riferendosi chiaramente ai tedeschi, che nel caso degli eurobond farebbero da garanti per i Paesi meno forti. «Ma in questo caso il governo dell'Italia si trasferirebbe a Bruxelles» precisa. O a Berlino, che poi è lo stesso.

Non credo che sia questa la soluzione a cui sta pensando François Hollande...

«Francamente, non vedo grandi vie di mezzo. Già secoli fa gli Stati Uniti sono arrivati al governo federale proprio mettendo insieme i debiti dei vari Stati: Alexander Hamilton consolidò i debiti fondendoli tutti insieme, ma concentrò anche il potere al centro, gettando le basi per l'America di oggi. Se l'Europa è in grado di percorrere una soluzione del genere, ben venga. Ovviamente, è molto più semplice arrivarci se la posizione debitoria dei diversi Sta-

ti è analoga. Se invece è molto diversa, come oggi in Europa, diventa più difficile».

Mi sembra irrealistico.

«Anche a me. Sarebbe più realistico pensare all'istituzione di un'agenzia centrale che acquisti sul mercato i titoli dei Paesi della zona euro fino ad un tetto del 60% del loro debito rispetto al Pil e sulla base di questo attivo nel proprio portafoglio, emetta propri titoli, i blue bonds. Per la parte di debito che eccede la soglia del 60%, i Paesi che ne hanno necessità possono emettere sul mercato propri titoli, chiamiamoli red bonds. I blue bonds sarebbero molto liquidi e sicuri, con un rendimento più basso della media dei rendimenti dei titoli emessi dai vari Paesi. I red bonds avrebbero un profilo più rischioso e legato alla credibilità delle politiche fiscali dei vari Stati membri. Questo eviterebbe di dover cedere completamente la sovranità, ma ridurrebbe le incognite, perché il default di uno degli Stati sui red bonds non minaccerebbe l'esistenza dell'area euro».

Come vede l'eventuale uscita della Grecia dall'eurozona?

«Molto probabile, direi al 75%. E per niente indolore. Potrebbe essere molto destabilizzante per gli altri cittadini europei, soprattutto nei Paesi periferici, vedere i greci che si precipitano in banca per ritirare tutti i propri risparmi prima che vengano convertiti in dracme. Si rischia di scatenare il panico in tutta l'unione monetaria, con masse di gente che ritira i propri risparmi, anche in Italia, e le banche che vanno a gambe all'aria».

Un effetto domino?

«Non lo escludo affatto, anche perché l'Italia è molto esposta alla reazione dei mercati, che non si fidano di un Paese con un debito insostenibile e un tasso di crescita di mezzo punto all'anno, nella migliore delle ipotesi».



Il retroscena

“Ogni Stato realizzi un piano per sopportare l'uscita di Atene” Bruxelles lancia l'ultimo allarme *Taskforce della Bce. E per le banche spagnole ipotesi Esm*

Sulla crescita Paesi divisi, ma Italia, Spagna, Francia e Inghilterra fanno fronte comune

Berlino non vuole ammorbidire il memorandum firmato dalla Grecia in cambio degli aiuti

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Non bastano più le smentite, il “Grexit” esiste. Il piano per gestire l'uscita della Grecia dall'euro è allo studio delle capitali, delle istituzioni e delle banche europee. E irrompe nel vertice notturno di Bruxelles, dove i capi di Stato e di governo dell'Unione sono arrivati per lanciare il dibattito sulla crescita da chiudere al summit del 28 giugno. Non può essere altrimenti, visto che sono state proprio le notizie sulla Grecia a far bruciare alle Borse 140 miliardi in un giorno. Dunque l'Europa da un lato cerca di tenere Atene nell'Unione monetaria, dall'altro si prepara all'indicibile, sperando di evitare l'inferno di un euro che si disintegra sulla scia del default ellenico.

L'incertezza che spezza le gambe ai mercati parte da Papademos, l'ex premier tecnico greco che al *Wall Street Journal* dice: «Non si può escludere che ci siano preparativi per limitare le conseguenze di una nostra uscita dalla zona euro». Una prima ammissione sulla quale fioccano notizie sempre più drammatiche. Se da un lato è scontato che l'Europa si prepari allo tsunami greco (sarebbe folle il contrario), dall'altro lo stillicidio di news che filtrano dai palazzi europei terrorizza i mercati. Viene fuori che anche la Bce ha messo in piedi una task force per monitorare la Grecia e prepararsi al suo addio dalla moneta unica. A Francoforte si ragiona su nuove immissioni di liquidità nel sistema bancario che rimarrebbe ferito dall'insolvenza di Atene e sulle garanzie di parte dei depositi per evitare la letale fuga dei correntisti. Non sta con le mani in mano nemmeno la

Bundesbank, che crea l'unità di crisi Grecia”.

Poi esce la notizia che fa saltare il banco: gli sherpa dell'Eurogruppo hanno deciso che ogni capitale deve preparare un proprio piano di emergenza nel caso di uscita della Grecia. Devono valutare rischi e contromisure. E' il finimondo. Mentre i listini crollano fonti europee smentiscono, il governo ellenico idem. Ma il re è nudo, e a dirlo ci pensa il ministro delle finanze belga Steven Vanackere: «I piani di contingenza per un'uscita della Grecia esistono ed è irresponsabile negarlo, un governo deve prevedere anche quello che spera di evitare». Era stato un altro fiammingo, Karel De Gucht, a rivelare che anche la Commissione Ue si sta preparando. Nel chiuso del summit di Bruxelles molti leader commentano: «Sono fughe di notizie pilotate da chi vuol mandare tutto all'aria». Siteme che le ammissioni aumentino le tensioni e facciano pensare ai greci di essere statiscariati, portandoli a premiare definitivamente i partiti anti-euro. Così nella notte — dopo avere esaurito il capitolo crescita — i 27 mettono nero su bianco l'apprezzamento per gli «sforzi significativi fatti dai greci». Parlano di «attesa per la pronta formazione di un nuovo governo che si appropri del programma di risanamento con una maggioranza per attuarlo con determinazione». Garantiscono un «impegno a salvaguardare stabilità finanziaria e integrità dell'Eurozona», ma non parlano più della disponibilità a fare di tutto per tenere la Grecia nel club. Un diplomatico spiega: «Sembra che molti leader geograficamente lontani dall'epicentro greco non abbiano capito la drammaticità della situazione».

Al momento resta impossibile dare più soldi e tempo ad Atene. Il blocco nordico, Germania in testa, non vuole. Si lavora per far capire ai greci che non si rinegozia, che in caso di vittoria della sinistra di Syriza l'uscita dall'euro sarebbe un dramma ben peggiore dei sacrifici chiesti dall'Unione. Si prova ad aiutare Pa-

soke Nuova Democrazia a vincere le elezioni del 17 giugno, mentre Ue-Fmi-Bce cercano di rimodulare il memorandum firmato da Atene in cambio degli aiuti per renderlo socialmente più morbido. Per ora i veti nordici non permettono di fare di più. E' un rischio tutt'altro che calcolato.

L'altra emergenza affrontata a Bruxelles è la mina delle banche spagnole, che avranno bisogno di circa 60 miliardi di aiuti. Madrid dice che ce la farà da sola, ma in molti nutrono dubbi. Monti torna a chiedere di dare al fondo salva-Stati Ue una licenza bancaria che gli permetta di drenare liquidità dalla Bce e salvare gli istituti in crisi. Anche sulla crescita la discussione è aspra. Sul minimo del minimo sono tutti d'accordo: project bond, ricapitalizzazione della Bei per finanziare infrastrutture. Sul resto si battaglia. Italia (con il ministro Moavero, da mesi tessitore sul campo della strategia Ue di Monti), Francia, Spagna e Inghilterra nel pomeriggio si coordinano per spartirsi i compiti, per avere più forza d'urto sulla Merkel. Nonostante la Cancelliera dica ancora “nein”, gli Eurobond vengono sostenuti da molti leader ed entrano nel dibattito. La Merkel invece apre agli altri due cavalli di battaglia di Monti: la possibilità di pagare i debiti della pubblica amministrazione prima dell'entrata in vigore del Fiscal Compact e lo scorporo degli investimenti per la crescita dal deficit. Ma i dettagli da sciogliere restano molti, difficile che passino entrambi a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In treno

François Hollande e il premier spagnolo Mariano Rajoy hanno preso insieme il treno diretti a Bruxelles. Sarkozy utilizzava l'aereo per raggiungere la Capitale belga, che dista circa 311 chilometri da Parigi.



Menu leggero

Menu all'insegna della leggerezza alla cena di ieri: "corona" di asparagi belgi con gamberi di acqua dolce per antipasto. Come piatto principale un filetto di San Pietro e per dessert una mousse di cioccolato.

I LEADER DIVISI

L'emergenza
crescita
ignorata
dalla Merkel

L'emergenza ignorata

«**A** Bruxelles ci serviranno una bella minestra fatta dei debiti altrui»: se mai Angela Merkel avesse avuto un minimo ripensamento sugli eurobond, ieri di prima mattina ci ha pensato la solita "Bild" a ricordarle una volta di più dove stanno, immutati, gli umori popolari in Germania. Che il cancelliere, deciso a vincere le elezioni nel settembre 2013, non può permettersi il lusso di trascurare.

A Bruxelles ieri sera si è riunito il primo vertice Ue sulla crescita, la grande emergenza europea finora ignorata. È il primo summit del genere, dopo ben 24 dedicati alla crisi dell'euro dall'autunno 2008, 24 occasioni perse. Sarà il 25 il numero fortunato dell'Europa in ginocchio? Sarebbe bello poterci sperare ma i dubbi sono legittimi. Prima di tutto perché l'ombra dell'uscita della Grecia dall'euro insieme ai possibili contraccolpi della crisi bancaria in Spagna hanno fatto irruzione in un incontro che avrebbe dovuto essere monotematico, tutto articolato sui possibili strumenti di rilancio dello sviluppo, e invece ha finito per parlare d'altro. Come avrebbe potuto essere altrimenti con l'euro ai minimi da 22 mesi e le Borse di nuovo in picchiata?

E poi perché l'asse franco-tedesco, il motore dell'unione economico-monetaria e della Ue, è saltato da tempo. Ormai, senza Merkozy, nemmeno la sua finzione riesce a stare in piedi. Il contrasto tra il cancelliere tedesco e François Hollande è lacerante e conclamato. Forse anche cercato. Il neopresidente francese ha cominciato al G-8 di Camp David a schierarsi con Barack Obama contro la Merkel sull'imperativo della crescita. E alla cena di Bruxelles non ha neanche provato a salvare le apparenze.

Si è presentato in coppia con il premier spagnolo Mariano Rajoy, entrambi reduci da una conferenza stampa congiunta a Parigi e da un viaggio Parigi-Bruxelles in Tgv, dove hanno coordi-

nato le posizioni in vista del vertice. E poi con Mario Monti. È una Francia di rottura quella di Hollande, non solo nell'iconografia ma nei contenuti politici e nelle ambizioni. Il ribadito impegno per rigore e fiscal compact, purché coniugati con un impegno altrettanto forte per la crescita, finora aveva fatto credere che la sua fosse una pretesa limitata a una semplice correzione di rotta.

Non una sfida aperta a Berlino. Non un divorzio immediato e radicale come quello celebrato ieri evocando pubblicamente gli eurobond, cioè il tabù dei tabù tedeschi. «È esclusa la mutualizzazione della garanzia sulle emissioni fino a quando i Paesi avranno il controllo della politica di bilancio» aveva tagliato corto giorni fa Wolfgang Schäuble. Toccando la sovranità sui bilanci, cioè lo speculare tabù francese. La Merkel è in sintonia, anche se non esclude l'opzione in futuro, «una volta instaurata la disciplina fiscale nell'area e superata la crisi della moneta unica». Altrimenti si incoraggerebbe il lassismo nei Paesi mediterranei. E poi, come ieri hanno sottolineato i premier olandese, svedese e finlandese, i Paesi più virtuosi dovrebbero finanziarsi sui mercati a tassi più elevati, a tutto vantaggio dei "viziati".

Hollande però non sembra intendere ragione: «Abbiamo l'obbligo di agire in fretta per aumentare i tassi di crescita in Europa e gli eurobond sono un argomento in discussione». Dalla sua ha l'Italia di Monti, che però dice che l'idea «per alcuni non è digeribile» e, ammettendolo, spera così di conquistarsi un ruolo di mediazione con la Merkel e al suo fianco ha anche Spagna, Lussemburgo, Portogallo, Grecia, la Commissione Barroso e la stessa Ocse.

Europa contro Europa. Lo scenario peggiore per decidere, sia pure tra un mese, al prossimo vertice Ue di fine giugno. Lo scenario peggiore anche per serrare i ranghi mentre la Grecia mi-

naccia naufragio ma, invece di tenerla a galla con sinceri messaggi di speranza, le si fa sapere che comunque i partner si preparano al suo esodo, ciascuno calcolandone i costi.

Senza gli eurobond e senza la golden rule di Monti (sottrazione degli investimenti pubblici produttivi dal calcolo dei deficit), altra pista minata, tutto il resto sono ottimi palliativi. Più mercato interno, più mobilità per i lavoratori europei, riforme strutturali più coordinate e potenziamento del ruolo della Bei sono le idee che più piacciono alla Merkel. Hollande sposa molte di quelle della Commissione Ue: aumento del capitale della Bei, project bond, riallocazione dei fondi strutturali Ue e tassa sulle transazioni finanziarie.

Tutte proposte ragionevoli e anche concrete che richiedono tempo e per questo rischiano anche di perdersi per strada nell'Europa sfilacciata di oggi che non riesce a ricompattarsi davanti alla grande crisi. Ma si spacca. Certo gli eurobond sono prematuri ma sarebbero l'atto di coraggio e di leadership, fuori dagli schemi e dai Trattati Ue, che sbaraglierebbe la speculazione sui mercati. Lo stesso atto di Helmut Kohl quando decise di riunificare Germania e marco a modo suo, solo contro tutti. E vinse.

«La Germania deve riflettere, alla lunga questa situazione non è sostenibile. Oggi i tedeschi possono ottenere prestiti allo 0,01% mentre gli altri pagano il 6%. Di questo passo però non ci sarà più un mercato europeo per i prodotti tedeschi, perché gli altri non avranno i mezzi per comprarli» ha avvertito ieri il tedesco Martin Schultz, presidente dell'Europarlamento. Parole coraggiose e controcorrente. Per ora parole al vento.

Adriana Cerretelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Tutti gli strumenti
per rilanciare
la crescita in Europa*

► pagina 6

LE PAROLE CHIAVE PER IL RILANCIO UE

Dagli eurobond alla «golden rule»: tutti i temi del vertice

Il nuovo corso

La presidenza Hollande riporta di attualità temi che sembravano aver perso forza di fronte al dogma del rigore di impronta tedesca

C'è qualcosa di nuovo e, al tempo stesso, di "antico" nei temi al centro del vertice informale tra i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea convocato ieri a Bruxelles. È nuovo l'approccio alla crisi che, in linea con il corso inaugurato dalla presidenza Hollande in Francia, dà molto più peso alle misure per rilanciare la crescita da affiancare al rigore di impronta tedesca. "Antichi", seppure rivitalizzati dal nuovo corso e in qualche caso rimodulati sulla base della particolare congiuntura, sono gli strumenti per sostenere e ri-

lanciare le economie europee e ridare fiato (e liquidità) al sistema bancario, anello debole quando non fattore scatenante della crisi: ecco allora tornare di prepotente attualità gli eurobond e i project bond, i fondi strutturali europei, i fondi salva-Stati Efsf ed Esm e la "golden rule", lo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo dei deficit, vero e proprio emblema della spinta di una parte dell'Europa - sempre meno timida e più assertiva - che chiede di mitigare il rigore in favore della crescita. Insieme a concetti che, seppure

ben noti agli addetti ai lavori, solo di recente sono balzati in primo piano anche nel dibattito politico, come l'opportunità di un sistema europeo di garanzie sui depositi bancari.

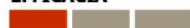
Illustrando le parole chiave del vertice di ieri, la loro efficacia e fattibilità alla luce dei rapporti di forza, il Sole 24 Ore cerca di fornire un contributo analitico al dibattito europeo di questi e dei prossimi mesi, decisivi per il futuro e la sopravvivenza dell'intera architettura comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEI

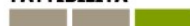
Uno dei punti su cui si registra un maggiore consenso tra i leader europei è il potenziamento della Banca europea degli investimenti con un capitale aggiuntivo stimato in circa dieci miliardi di dollari. L'obiettivo è aumentare la sua capacità di finanziare gli investimenti. L'impatto di questa misura sarà presumibilmente modesto, considerando che il via libera tedesco è assicurato solo nel caso di un impegno finanziario limitato.

EFFICACIA



BASSA

FATTIBILITÀ



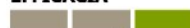
ALTA

ESM

I fondi salva-Stati (l'Efsf e, da luglio se sarà rispettata la tabella di marcia, il fondo permanente Esm) sono gli strumenti di pronto intervento contro la crisi. In discussione c'è un potenziamento della loro efficacia: in termini di capacità di intervento (si parla nuovamente di

elevare a mille miliardi la potenza del firewall, portando da 500 a 750 miliardi la dotazione dell'Esm) e in termini di estensione dei poteri. In particolare si valuta la possibilità di consentire al fondo una ricapitalizzazione diretta delle banche, senza passare cioè per i Governi e, soprattutto, di concedere all'Esm una licenza bancaria, in modo da poter attingere ai finanziamenti illimitati della Bce. A entrambe le ipotesi si oppone però la Germania.

EFFICACIA



BASSA

FATTIBILITÀ



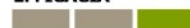
BASSA

EUROBOND

L'introduzione di titoli di Stato europeo garantiti dall'intera Eurozona potrebbe essere la misura più efficace contro il rischio di un contagio della crisi dei debiti sovrani dalla Grecia alla periferia o all'intera area euro. Consentirebbe ai Paesi oggi più penalizzati dal mercato - a cominciare da Spagna e Italia - di

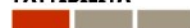
finanziarsi a costi più contenuti, riducendo in maniera decisiva la speculazione. A riportare al centro del dibattito politico questa misura di sostanziale mutua assistenza è stata la Francia del neo presidente François Hollande; i margini di fattibilità sono però molto scarsi considerando la netta ostilità tedesca (ribadita ancora ieri), nel timore di un allentamento della disciplina fiscale.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



BASSA

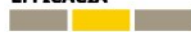
EURO PROJECT BOND

Sui project bond, prestiti obbligazionari per finanziare progetti infrastrutturali, è già arrivato un accordo di massima tra Parlamento e Consiglio Ue. A emetterli saranno società private, con il supporto però della Bei e dell'Unione europea che, per la fase pilota per cui è stato raggiunto un accordo (2012-2013), contribuirà solo con 230 milioni, attinti dal budget comunitario 2007-2013.



Grazie a un effetto moltiplicatore, Bruxelles si aspetta però di mobilitare in un anno e mezzo investimenti per circa 4 miliardi e mezzo per progetti transnazionali su trasporti, energia, banda larga. L'accordo, che Parlamento e Consiglio Ue voteranno entro luglio, ha ottime chance di approvazione, l'impatto sulla crescita dipenderà in larga misura dalla risposta del settore privato.

EFFICACIA



FATTIBILITÀ



MEDIA

ALTA

FONDI UE

La proposta di allentare i criteri per accedere ai fondi strutturali europei, consentendone l'utilizzo ai Paesi in maggiore difficoltà (per promuovere progetti utili alla crescita, dal sostegno alle Pmi all'occupazione giovanile) gode di discreti consensi, sebbene sussistano timori legati allo spreco dei fondi. L'impatto rischia di essere modesto.

EFFICACIA



FATTIBILITÀ



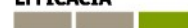
BASSA

MEDIA

GARANZIA EUROPEA SUI DEPOSITI

L'istituzione di un sistema di garanzie europee sui depositi bancari - nei giorni scorsi si è parlato di un fondo europeo - avrebbe l'obiettivo principale di bloccare sul nascere le fughe di capitale che hanno colpito recentemente le banche greche e, in misura minore, quelle spagnole. È da tempo elemento di riflessione delle autorità bancarie europee, Bce in testa, ma non può probabilmente prescindere da progressi paralleli sul fronte di una vigilanza bancaria centralizzata, un tema che solleva complesse questioni di sovranità nazionale. La realizzazione del progetto richiede pertanto un accordo politico più ampio ancora da definire.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



MEDIA

GOLDEN RULE

L'idea di scorporare del tutto o in parte le spese per investimenti produttivi dal calcolo del deficit, perlomeno temporaneamente, è un vecchio cavallo di battaglia del presidente del Consiglio Mario Monti. In passato la golden rule non ha mai superato il livello di ipotesi di studio, anche per le difficoltà emerse in sede Eurostat a definire una griglia omogenea che qualifichi la categoria degli investimenti produttivi in tutti i Paesi Ue. Nei giorni scorsi la commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo ha bocciato per pochi voti l'emendamento presentato dall'eurodeputato italiano Roberto Gualtieri, che chiedeva di scorporare dal calcolo del deficit i due quinti della spesa pubblica per investimenti; il testo però sarà riproposto in seduta plenaria e - sebbene continui a dividere i 27 - ha ricevuto apprezzamenti importanti da parte della Francia nel bilaterale che ha preceduto il vertice di ieri.

EFFICACIA



MEDIA

FATTIBILITÀ



MEDIA

PAGINA A CURA DI
Michele Pignatelli

Più diritti, meno reclami **Le richieste al Mediatore Ue**

«Problemi con l'Unione europea? Chi può aiutarti?». Si intitola così la pubblicazione che spiega chi è e cosa fa il Mediatore europeo. L'Ombudsman comunitario si propone di dare un esito equo alle denunce sporte contro le istituzioni dell'Unione europea, incoraggia la trasparenza e promuove una cultura amministrativa del servizio. Mira dunque a costruire la fiducia attraverso il dialogo fra i cittadini e l'Ue. Ma è proprio questo dialogo che ha numeri inconsistenti. E a oggi la conoscenza tra i cittadini Ue del Mediatore europeo risulta molto bassa. Martedì scorso il Mediatore europeo, il greco Nikiforos Diamandouros, ha presentato la relazione sull'attività 2011 al presidente dell'Europarlamento, Martin Schultz. Ma a oggi la relazione annuale non è stata resa nota alla stampa, né pubblicata sul sito del mediatore europeo (www.ombudsman.europa.eu). La presentazione dei numeri 2011 arriva dopo che uno speciale sondaggio dedicato da Eurobarometro ha sottolineato come solo il 14% dei cittadini Ue si dichiara ben informata a proposito della Carta dei Diritti Fondamentali, e la stragrande maggioranza non conosce nemmeno l'esistenza di un Ombudsman comunitario. Il 52% dei cittadini comunitari, infatti, pensa che l'Ombudsman dovrebbe soprattutto occuparsi di informare le persone circa i loro diritti, mentre il Mediatore di fatto gestisce lamentele e reclami. Per quel che riguarda l'Italia, il sondaggio Eurobarometro ha sottolineato come solo il 13% degli italiani considera soddisfacente l'efficacia dell'amministrazione comunitaria, e il 14% è soddisfatto della trasparenza europea.

Paolo Bozzacchi



EUROCAOS LA GERMANIA SI OPPONE ANCHE A UNA PROTEZIONE COMUNITARIA DEI CONTI CORRENTI

Depositi, stop alla garanzia Ue

*Secondo Berlino, sono sufficienti le tutele nazionali. Ennesimo no della Merkel sugli eurobond
E in caso di ritorno alla dracma, l'Europa non ha ancora un piano comunitario senza-Grecia*

(Bussi, De Mattia, Salerno Aletta e Sommella alle pagg. 2 e 3)

IN SALITA LA PROPOSTA DI CREARE UNA RETE DI PROTEZIONE EUROPEA IN CASO DI CRACK BANCARI

Stoppata la garanzia Ue sui depositi

A meno di colpi di scena, i capi di governo europei non troveranno subito l'accordo sulla costituzione di un'agenzia che tuteli tutti i c/c. Veto tedesco. Ma fino a 100 mila euro c'è già copertura. Italia in prima fila

DI ROBERTO SOMMELLA

La proposta di istituire una garanzia europea sui depositi bancari custoditi nelle banche dell'Unione non trova gli sponsor giusti. Il vertice di ieri sera a Bruxelles tra i capi di Stato e di governo dell'eurozona non è riuscito a mettere nero su bianco quello che, almeno a detta dei mercati, potrebbe diventare il firewall più importante, se non definitivo, contro la speculazione. Secondo la ricostruzione di più fonti bancarie e diplomatiche interpellate da *MF-Milano Finanza*, l'idea, rilanciata da vari economisti (non ultimo Francesco Giavazzi, neo-consigliere del premier Mario Monti) e supportata dalle autorità comunitarie, si è infranta per il momento sul muro di Berlino, quello che a tutt'oggi rende impraticabili anche gli eurobond. Eppure c'è anche una direttiva del Parlamento Europeo che da tempo chiede una maggiore armonizzazione sui sistemi di garanzia per gli oltre 17 mila miliardi di euro custoditi negli istituti di credito Ue: la finalità, resa ancora più stringente dopo le voci incontrollate di un'uscita della Grecia dall'euro e gli scricchiolii delle banche spagnole, è di convogliare la vasta rete di protezione anti-default bancario, attiva a macchia di leopardo oggi in Europa, sotto un'unica autorità, l'Eba o la Bce. Oltre alla Germania di Angela Merkel, ci sarebbero anche altri Paesi, come l'Austria, che si oppongono a questo meccanismo di solidarietà finanziaria che punta a costituire, sulla scorta dell'Efsf

(il Fondo-salva-Stati), anche un Fondo salva-depositi che vada oltre l'importo di 100 mila euro. L'entità indicata è quella che tutti i Paesi, dall'Italia (dove il limite per l'esattezza è di 103 mila euro) alla Spagna e alla Francia, hanno adottato grazie proprio a un'altra direttiva comunitaria che nel 2009, dopo il crack Lehman Brtothers, indusse tutti i partner Ue a raddoppiare la tutela dei depositi bancari dei propri cittadini. Ora che la storia si ripete e che ci si potrebbe trovare di fronte a un'implosione della zona euro, con tutte le problematiche legate agli asset dei risparmiatori custoditi nelle banche (tra l'altro, mentre i depositi sono garantiti, non lo sono altri strumenti, come per esempio i fondi di investimento), sono in molti, a cominciare dagli istituti centrali come la Banca d'Italia, a chiedere una maggiore osmosi tra le reti di protezione. Si tratta quindi di armonizzare le norme di quei Paesi che hanno un fondo di garanzia dei depositi creato ex ante o ex post con quelle dei Paesi che rimborsano il cash entro soli 7 giorni, come la Gran Bretagna, contro i 20 stabiliti in tutti gli altri Paesi. E ancora, ancora, l'armonizzazione va trovata tra chi, come Italia, Spagna, Francia, Germania e Polonia, ha sistemi di garanzia che permettono anche la cessione di liquidità da una banca in default a un'altra istituzione finanziaria in salute. Come si vede, i problemi sono molti e non si potranno risolvere in modo definitivo in un vertice notturno di poche ore. Ma è quello che chiede la maggior parte dei risparmiatori, impauriti dal caos e dalla mancanza di exit strategy in Europa.

In questo quadro, di certo non rassicurante (è ben presente nella memoria dei banchieri centrali il precedente dell'Irlanda, che nel 2008 estese a tutti i depositi la garanzia statale innescando un deflusso verso Dublino di ingenti capitali), dalla Banca d'Italia arrivano però segnali rassicuranti che non si possono non condividere, visti i timori dilaganti di un euro-crack. Il fondo di garanzia interbancaria italiano di tutela dei conti correnti è il migliore in campo europeo ed è stato preso come riferimento quando Parlamento e Commissione riformarono il sistema per tutta l'Unione: quindi, questo il ragionamento, non esistono motivi di preoccupazione se non verrà subito varato un meccanismo di tutela accentrato nella Bce.

Le stesse banche italiane sono in ripresa. Con i risultati del primo trimestre è arrivata una boccata d'ossigeno: le risorse Bce, ottenute all'1%, sono state impiegate in larga parte per la sottoscrizione di titoli di Stato, con rendimenti ben superiori. Grazie a questi fattori, le 23 banche quotate a Piazza Affari hanno prodotto nel primo trimestre utili per 2,34 miliardi. Un elemento che viene giudicato confortante. (riproduzione riservata)



Disapplicabili, anche d'ufficio, le norme in contrasto con le disposizioni del diritto comunitario

Condoni annullabili dai giudici

Il giudice italiano può disapplicare d'ufficio le norme sul condono in contrasto con le disposizioni di diritto comunitario, anche in sede di legittimità. Infatti decade dal beneficio anche il contribuente che non ha pagato l'ultima rata. In quest'ottica sono applicabili anche le sanzioni in misura integrale.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8110 del 23 maggio 2012, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria, mettendo i puntini sulle «i» circa i rapporti fra direttiva europea sul condono e norme interne.

Alberici a pag. 26

Sentenza della Corte di cassazione ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria

Il condono in mano al giudice

Disapplicabili le norme contrarie alle disposizioni europee

DI DEBORA ALBERICI

Il giudice italiano può disapplicare d'ufficio le norme sul condono in contrasto con le disposizioni di diritto comunitario, anche in sede di legittimità. Infatti decade dal beneficio anche il contribuente che non ha pagato l'ultima rata. In quest'ottica sono applicabili anche le sanzioni in misura integrale.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8110 del 23 maggio 2012, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria, mettendo i puntini sulle «i» circa i rapporti fra direttiva europea sul condono e norme interne.

La decisione presa dalla sezione tributaria poggia su una pronuncia della Corte di giustizia europea che ha sanzionato l'Italia per non essersi messa in regola con le norme contenute nella sesta direttiva Cee (388/1977) secondo cui è illegittima la rinuncia definitiva del fisco alla riscossione di un credito già accertato.

Sulla base di queste motivazioni oggi i giudici del Belpaese possono disapplicare d'ufficio tutte le norme sul condono contrarie a questa disposizione.

Le motivazioni rese in questo

senso dagli Ermellini lasciano poco spazio ai dubbi: «Deve ritenersi», si legge in un passaggio chiave della sentenza, «che detta pronuncia abbia una portata generale, estesa a qualsiasi misura nazionale (a carattere sia legislativo che amministrativo), con la quale lo stato membro rinunci in via generale, o in modo indiscriminato, all'accertamento e/o alla riscossione di tutto o parte dell'imposta dovuta, oltre che delle sanzioni per la relativa violazione, trattandosi di misure al carattere dissuasivo e repressivo, la cui funzione è quella di determinare al corretto adempimento di un obbligo nascente dal diritto comunitario».

Da ciò deriva, nel caso sottoposto all'esame della Corte la disapplicazione, per contrasto con il diritto comunitario, sebbene con riferimento, alla sola Iva, dell'art. 9-bis della legge n. 289/02 che, consentendo di definire una controversia evitando il pagamento di sanzioni connesse al ritardato od omesso versamento del tributo, che comporta una rinuncia definitiva alle sanzioni che, per il loro carattere dissuasivo, oltre che repressivo, incidono sul corretto adempimento dell'obbligo di pagamento del tributo principale.

Di più. Sul fronte dei poteri del giudice italiano, in questo caso della Cassazione ma potrebbe competere in futuro anche a Ctp e Ctr, la sezione tributaria ha messo nero su bianco che «né può dubitarsi del fatto che la disapplicazione del diritto nazionale confliggente con le norme del diritto comunitario cogente debba essere operata, pure d'ufficio, anche nel presente giudizio di legittimità, onde assicurare la piena applicazione delle norme comunitarie aventi un rango preminente rispetto a quelle dei singoli stati membri». È un'immediata conseguenza del principio di effettività, enunciato nell'art. 10 del Trattato Ce, che «comporta l'obbligo per il giudice nazionale di applicare il diritto comunitario in qualsiasi stato e grado del processo, senza che possano ostarvi preclusioni procedurali o processuali, o, nella specie, il carattere chiuso del giudizio di cassazione».

© Riproduzione riservata



Presentato al senato il rapporto 2012 di Cittadinanzattiva sui processi penali e civili

Più di otto anni per una causa

In aumento le controversie su immobili, lavoro e pensioni

DI MATTEO RIGAMONTI

Tempi lunghi per chi domanda giustizia in Italia. Una causa penale dura in media otto anni e 3 mesi, il doppio del 2010, e con punte di 15 anni nel 17% dei casi. Mentre un processo civile su cinque (20%) si protrae dai 16 ai 20 anni, a fronte di una media nazionale di 8 anni e 6 mesi. Una durata che nel civile scende in media a 4 anni nel Nord Italia, dove il 70% delle cause non supera i cinque anni. Mentre al Sud sale a undici anni e cinque mesi. Uno in più che nel Centro Italia (10 anni e cinque mesi). In forte aumento rispetto al 2010 i delitti contro il patrimonio, per quanto riguarda i processi penali, e nel civile si impennano le cause in ambito lavorativo e previdenziale nonché quelle sui diritti reali. È questo il quadro che emerge dai dati raccolti dall'associazione di consumatori Giustizia per i cittadini - Cittadinanza attiva nel corso di un anno di ascolto dei cittadini che si sono rivolti al servizio di assistenza dell'ente e che sono confluiti nel IV Rapporto Pit Giustizia presentato ieri al senato.

La parcella non convince. In termini assoluti, quasi un cittadino su due (48%) si è rivolto all'associazione per problemi sulla parcella. Il 44% per informazioni sullo stato della pratica. L'8% sulla decorrenza dei termini per denunce e ricorsi.

Tempi lunghi. Per quanto riguarda i procedimenti penali, chi si è avvalso del servizio, ha denunciato una durata compresa tra 5 e 9 anni nel 50% dei casi, da

1 a 4 anni nel 33% e superiore ai 15 nel 17%. Sul fronte processi civili, invece, è compresa tra 1 e 5 anni nel 35% dei casi, tra 6 e 10 nel 35%, tra 11 e 15 nel 10% e superiore a 16 nel 20% dei casi.

Corruzione e peculato in crescita. Con riferimento ai processi penali, si conferma la preponderanza dei delitti contro la persona (52% delle segnalazioni, l'anno precedente erano il 54%), anche se crescono i delitti contro il patrimonio (34% contro il 19% del 2010), come corruzione, concussione e peculato.

Pensioni e immobili al centro. In ambito civile prevalgono contenziosi su lavoro e previdenza (21,5% del totale), di cui la metà sono problemi pensionistici. Al secondo posto i procedimenti sui diritti reali con un incremento del 6,5% rispetto al 2010 (19,5%): si tratta di cause che hanno ad oggetto proprietà immobiliari, strada che passano in terreni privati stanza costruita abusivamente. Seguono, nell'ordine, contratti e obbligazioni (18%), famiglia (12%), responsabilità extracontrattuale (11%).

In particolare, nelle sentenze civili passate in giudicato, esplodono le segnalazioni su espropriazioni immobiliari: dal 29% del 2010, al 57% del 2011. Il ministero della Giustizia rileva che i procedimenti per espropriazioni immobiliari sono passati da 51.273 (2007) a 72.208 (2010).

Sconosciuta mediazione. Si tratta dei primi dati relativi a 160 mediazioni, gestite dalla rete di Giustizia per i diritti, provenienti da 10 regioni e svolte presso 20 organismi. Si va in mediazione se

vi è l'obbligo di legge (88%); scarsa l'incidenza della mediazione facoltativa (10%) anche perché i cittadini nel 73% dei casi ancora ignorano l'istituto della mediazione. Bassa la percentuale di mediazioni che si concludono con l'accordo perché nel 68% dei casi il chiamato in mediazione non si presenta. Ma se le parti si siedono al tavolo l'accordo si raggiunge nel 38% dei casi. Responsabilità medica (60%), contratti bancari (18%) e diritti reali (8%) le principali questioni per le quali si attiva la mediazione. Nel 34% dei casi il valore supera i 50 mila euro, nel 47% i 5 mila euro.

Viaggio nei tribunali. Dall'analisi condotta sui tribunali di Trieste, Enna, Alessandria, Milano, Modena, Cagliari, Napoli, Taranto e Lamezia Terme emerge un quadro non troppo positivo e qualche buona pratica. In generale mancano gli uffici relazioni col pubblico, la segnaletica interna è insufficiente e non è possibile richiedere online copia di atti o documenti. Note positive: il Tribunale di Milano vanta sportelli informativi e canali telefonici differenziati fra cittadini e avvocati; ha presentato il Bilancio sociale; sta per aprire l'Urp; e sta procedendo alla messa a punto di software per la logistica dei fascicoli. Il Tribunale di Alessandria è l'unico a prevedere cartellini di riconoscimento differenziati e ancora l'unico ad avere una sala di attesa. Il servizio di interpretariato per stranieri è attivo a Cagliari, Trieste e Milano. Avviata a Taranto un'esperienza di partecipazione civica con l'Anm, Cittadinanzattiva e Libera sulle disfunzioni della giustizia.

—©Riproduzione riservata— ■



I TEMPI DEL PROCESSO PENALE...

<i>Tempo trascorso dall'avvio del procedimento giudiziario</i>	2011	2010
< 1 anno	0%	7%
Da 1 a 4 anni	33%	65%
Da 5 a 9 anni	50%	14%
Da 10 a 15 anni	0%	6%
> 15 anni	17%	8%
Totale complessivo	100%	100%
Media (anni)	8,3	4,5

...E QUELLI DEL CIVILE

<i>Tempo trascorso dall'avvio del procedimento giudiziario</i>	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
Da 1 a 5 anni	70%	35%	0%	35%
Da 6 a 10 anni	20%	33%	50%	35%
Da 11 a 15 anni	5%	12%	20%	10%
Da 16 a 20 anni	5%	20%	30%	20%
Totale	100%	100%	100%	100%
Media (anni)	4	10,5	11,5	8,6

Fonte: Cittadinanzattiva - PiT Giustizia 2012

Il tribunale di Catanzaro ribalta l'ordinanza ex art. 700 cpc e accorda tutela a un operatore

Internet, distacco non automatico

Sospensione dell'account? Motivazioni accertate dal giudice

DI FEDERICO UNNIA

Nei contratti di accesso a internet e di gestione di uno spazio per attività promozione di vendita di prodotti, le condizioni che regolamentano specificamente le ipotesi in cui vi sia inadempimento da parte dell'utente devono essere portate a conoscenza in modo adeguato e certo, ed essere conseguentemente accettate e sottoscritte in modo telematicamente valido.

Ne consegue che la sospensione dell'accesso all'account dell'utente non può operare in base al principio ex art. 1453 cc (risoluzione del contratto per inadempimento) senza che il giudice abbia precedentemente accertato la gravità dell'inadempimento e e art. 1456 cc (clausola risolutiva espressa) senza la presenza d una specifica elencazione di condotte e comportamenti ritenuti lesivi e quindi giustificare la risoluzione del contratto.

Sono questi i motivi che hanno spinto la I sezione civile del Tribunale di Catanzaro (n. 68/2011 del 18 aprile 2012, depositata il 30 aprile 2012) ad accogliere il sede di reclamo la domanda presentata da due imprese che si erano viste staccare l'account ad eBay a seguito di presunte condotte che avrebbero danneggiato l'immagine e la notorietà di eBay presso i moltissimi navigatori ed utilizzatori di internet.

Il primo giudice in sede di urgenza aveva rigettato la domanda ex art. 700 cpc ritenendo corretta e legittima la condotta di eBay che aveva sospeso a tempo indeterminato l'account, utilizzato dalla ricorrente per la pubblicità e la vendita dei suoi prodotti, avvenuta a suo dire i violazioni di regole contrattuali relative al gradimento degli utenti, alle performance del venditore e all'offerta di oggetti vietati. Ora, in sede di reclamo, il clamoroso capovolgimento di giudizio in favore delle due società ricorrenti, difese dall'avv. Antonello Talerico e Simone Porcaro, che ha portato eBay a dover riattivare l'account inte-

stato alla società ricorrente.

Secondo il Tribunale (pres. A.M. Raschella, rel. M.A. Naso), «la conoscibilità richiede, invece, che alla lettura della regola si possa per-
venire

re dal testo negoziale accettato dalle parti, attraverso passaggi univoci e diretti e non già attraverso una ricerca mirata della regola attraverso il motore di ricerca o la mappa del sito o avvalendosi della sezione aiuto». Inoltre, per la prima volta in Italia un giudice ha affermato che i contratti telematici si perfezionano mediante il tasto negoziale virtuale, ma le clausole vessatorie, ivi contenute saranno efficaci e vincolanti per gli utenti solo se specificamente approvate per iscritto mediante sottoscrizione non risultando sufficiente il semplice sistema «point and click» che avviene sulla schermata del sito.

Nello specifico, la tecnica di redazione delle regole relative agli standards e all'inadempimento del venditore pecca di chiarezza, poiché molte di esse non hanno una formulazione letterale di evidente contenuti precettivo, ma si presentavano sotto forma di esortazione, consigli e non già di divieti.

Infine, nel riconoscere la sussistenza del periculum in mora, il Tribunale ha ricordato che nel settore dell'e-commerce vi sia una forte concentrazione in poche mani e che la piattaforma eBay è quella che vanta il maggior numero di utenti. In questo contesto, quindi, l'esclusione a tempo indeterminato da eBay inflitta alla ricorrente non si traduce semplicemente in una perdita di clienti, ma abbia come tale anche incidenza molto maggiore fino anche ad escludere l'impresa coinvolta dal mercato. A questo si aggiunga il danno alla reputazione derivante dalla sospensione dell'account, poiché tale fatto può essere interpretato dai potenziali clienti come sintomo di non affidabilità e serietà da parte dell'impresa. Da qui l'accettazione del reclamo e l'obbligo di riattivare l'account on line.

—©Riproduzione riservata—

